LIBRERIA
DEMETRIO-ZACCARIA

B.XVI.42

3890

DIALOGHI DI PIETRO MESSIA TRADOTTI NVOVAMENTE DI SPAGNVOLO IN VOLGARE DA ALFONSO D'VLLOA.

CON LA TAVOLA DI TVTTE le cose degne di memoria, che in essi si leggono.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, per Plinio Pietrasanta.
MDLVII.

Gioan Matteo Dalmonichini

B
XVI
42
BIBL. INTERN.
«LA VIGNA»
VICENZA

DI PIETRO MESSI

TRADOTTI NUOVAMENTE DI

FRAGNOLO IN VOLGARE

DA ALFONSO D'ULLOA.

CON LA TAVOLA DI TUTTA

le cose degne di memoria, che

in essi si leggono.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, per Michele Tramezzino.

M D L V I I I.

AL MAGNIFICO, ET NOBILISS. M. VICENZO QVIRINI, FV DEL CLARISS. M. POLO.

Alfonso d'Vlloa.

O so, Magnifico, & nobilißimo Signor mio, che il dedicar à V. S. questa opera di Pietro Meßia, dottißimo noßtro Spagnuolo, è cosa di sì poco seruigio, che non è degna di uscir, per la fatica mia, tra gli huomini sotto il suo nome; tuttauia, per esser tanto grande l'obligo, che tengo con V. S. ho uoluto piu tosto errare di poco giudicio, che di gratitudine, & poi, perche è antichißimo costume de gli scrittori consecrare le lor cose, & i frutti de gli ingegni loro, come faceuano delle primitie de i frutti della terra alli Dei, à gli amadori delle belle uirtù, accioche nella maniera, che i medesimi Dei soleuano prender in particolar patrocinio la nutritura de i semi, & fecondità del terreno, cosi quei tali fauorißero le lor cose d'intelletto, & le haueßero in protettione contra i calumniatori, per esser proprio della uirtù il trouar per uia i duri intoppi, le spine, & i bronchi, anzi che arriui al sommo della gloria. Et, perche io sono certo, che V. S. per il suo

bello, & alto intelletto è da se inclinatissima à fauorir tutte le uirtù, & aiutar quelli, che possono poco per la gran difficultà, che ha questo camino delle uirtù, tanto faticoso, e tanto aspro ai nostri dì, che colui si reputa beato, & felice, che troua qualche Signor cortese, che lo spinga, lo inanimi, lo infiammi, & inciti à seguir animosamente auanti per ueder il fine lodato della sua impresa, sperò, che V. S. gradirà cortese, come suole, che honori del suo nome questa picciola faticuccia mia, riceuendola col medesimo animo, colquale riceuette Artaserse Re di Persia il pomo donatogli dal povero contadinello, che mirò piu alla prontezza dell'animo del donatore, che, se piu hauesse hauuto, piu hauerebbe dato, che alla bassezza del dono; perche cosi facendo parerami per sì rara gratia accrescer all'obligo, che le tengo per l'incomparabile sua cortesia, un'altro maggior obligo; oltra, che mi leuerò da torno ogni biasimo, che per una tanta elettione mi potesse seguire, sapendo, che à un nobile obietto un'altro nobile obietto si conuiene; non già ch'io dichi, che questi bellissimi Dialoghi siano bassi, ò humili, che sono altissimi, & diuini, & degni per se di uenir sotto un tanto padrone; ma, perche la tradottione mia non arriua alla millesima parte della dolcezza, & uaghezza di quella propria lingua, in che sono stati espressi con tanto giudicio da quel buon scrittore. delquale molte cose potrei dire, cosi attorno i costumi, l'integrità della uita, come la scienza, & eccellente disciplina di tutte le buone arti, con che s'ha lasciato di gran lunga à dietro tutti gli altri della natione Spagnuola; ma mi ristringerò in una principale, che un tant'huomo fu ben conosciuto dalla Sacra Cesarea, Catolica Regale Maestà nostro Signore, si che lo fece un de i suoi primi Cronichisti, & di molti altri particolari, grandi, & segnalati fauori l'honorò. cosa, che procedendo solamẽte da un tant'altro Prencipe può far senz'altra fede, ch'egli era di quella varità, & perfettione, che può essere maggiore un grande, & buon letterato. Riceua adunque V. S. lietamente il dono mio, con tante circonstanze, grande per l'animo mio, & per il desiderio, che ho di seruirla, & grande per il suo subietto; facendo pensiero, che la lingua, che gli ho dato, sia un uelo, sotto ilquale si copra la mia sincera fede, & leal seruitù; perciochè con questa benignità V. S. imiterà il clarissimo M. POLO suo padre, che fu un uero lume di bontà, & d'illustre magnificenza à i suoi dì, & fa-

rà creder al mondo, che da un tanto padre, non poteua nascer, se non un tanto figliuo'o, & mi darà occasione per l'auenire, quando mostrerà di hauer hauuto à caro il seruir mio, che à piu alte cose riuolgerò l'animo, seruendomi nondimeno sempre del suo lume, quasi Tramontana, che haueranno per miragli studij miei, in tutte quelle imprese di lettere, che giudicherò esser à lei care, & care al mondo. Viua V. S. felice, e mi tenga nel suo patrocinio sempre, che conquella humiltà, che piu si conuiene, le bacio le mani. Da Venetia alli XXII di Gennaio. M D LVII.

SOMMARIO DI TVTTI I DIALOGHI DI PIETRO MESSIA.

NEL PRIMO Dialogo del Sole si proua il Sole essere maggiore, che la Terra, & la terra maggior, che la Luna, & perche, essendo la terra ro tonda si sostengano gli huomini per ogni banda sù quella. & l'autorità di alcuni antichi nel ragionar, se u'erano gli Antipodi, ò nò, Con alcune altre cose dottissimamente scritte attorno la medesima materia. Nel secondo della Terra con marauiglioso artefício si dimostra il sito, & la positura de gli Elementi, & perche cosa la terra, è scoperta dall'acque. Prouasi anco il luogo del fuoco essere uicino al cielo della Luna, quantunque non si uegga; sopra che si metteno, & sciolgono molti sottili dubbij. Nel Terzo, Primo del Conuito s'introducono cinque gentilihuomini, i quali, trouandosi à caso insieme metteno ordine di andar à desinare il dì seguente à casa di un di loro, e inuitano seco àmangiar un gentilhuomo dotto, chiamato Maestro Velasco, e trattano à tauola, se i Conuiti sono leciti, ò nò; & come, & quai debbano essere. Toccansi al proposito alcune antichità assai piaceuoli. Nel Quarto, Secondo del Conuito s'introducono i medesimi, che nel Primo in casa di Don Bermudes, doue erano stati inuitati il dì auanti, & mentre, sono à tauola si ragionano uarie, & diuerse antichità, & in ultimo si disputa, che cosa è piu sana all'huomo il mangiar di un solo cibo, ò di molti. Nel Quinto del Contentioso s'introduce un'huom dotto, & altercatore, nimico delle openioni altrui, chiamato il Dottor Naruaes insieme con tre gentilihuomini in casa di un di loro trattar, & disputar alcune cose per nouo, & ingenioso modo contra quel, che si tiene per la commune opinione, & in ultimo per essercitio d'ingegno si fà una Declamatione, ò Oratione in lode dell'Asino, in che si contiene gran

dottrina, & Istoria. Nel Sesto de' Medici si disputa, se nelle Republiche è giusto, che ci siano Medici, con due Orationi in fauore, & contra i Medici. Tutte cose dottissime, & dignissime per se della gran dottrina, & fama, che hebbe Pietro Messia.

DIALOGO DEL SOLE.

INTERLOCVTORI.

LOPE, BELTRAMO, DIEGO, ALVARO.

LOPE.

NOI siamo uenuti qui à participare di questo uostro ragionamento, se non è cosa di segreto. BEL. Sedete Signori; perche il nostro ragionamento è della cosa piu publica del mondo, che è il Sole, dicendo Aluaro, che piu di cento uolte è maggior, che tutta la terra, & piu che la Luna; & io gli dico, che non credo tutte queste sue Astrologie: percio che, se ben io considero, che il Sole è assai maggiore di quel, che pare, per la gran distanza, che è di quà al cielo, doue esso è; non perciò posso credere, che sia maggiore, che la terra: & che, se pur fosse cosi uero, gli Astrologhi no'l deono sapere, ne manco il possono affermare, poi che fanno giudicio di una cosa si lontana: & dico, che la Luna mi par maggiore, che'l Sole; &, essendo questo cosi, come può esser maggiore, che la terra, se la terra è si inferiore al Sole come essi dicono? E questo è quanto, che noi ragionauamo. DIE. Dal canto mio, io ne ho grandissimo piacere per esser giunto à quest'hora: percioche questa è una cosa, che spesse uolte ho sentito dire, & io disidero sommamente intenderla: è ben uero, che quantunque io non lo intenda, delibero crederlo, perche ueggo,

la Luna

che lo affermano, & lo dicono quelli, che appresso poco si presume, che lo sappiano: però Signori seguitate ui prego il uostro ragionamento. AL. Non è articolo di fede, che si habbia di credere quel, che non s'intende: ei sarà bene, che Beltramo ce'l dichiari, se uuol, che noi lo intendiamo. BEL. Signor io non ue'l uendo per articolo di fede, ne importa, che'l crediate, ò nò; ma ben mi bastarebbe l'animo, à darlo ad intendere, & à prouarlo, di modo, che non solamente l'haueste à credere, ma ad intender ancora. Ma è materia, che ricerca ran attentione, & il Signor Diego non suol hauer tanta patientia, che uoglia aspettar questo; oltra che il quesito è alquanto sottile, & non è per tutti gli huomini; & però sarà meglio lasciar questa materia, & che ragioniamo di cosa, che tutti quattro ne possiamo gustare. LOP. Bẽ ueggo, che ciò dite per me, perche non mi poteste far intender l'altro dì, che ci siano huomini nell'altra banda della terra, dirittamente sotto di noi: ma sappiate pur, che, se ben non sò la lingua Latina, ne manco intendo queste cose, hauerò gran piacere di sentir à ragionar di ciò; & promettoui di star molto attẽto, quantũque non intendessi parola; però non lasciate per causa mia di compiacere à questi caualieri, i quali u'intenderanno meglio di me: & siate certo, che di me ne hauerete una utilità, che non ui contradirò, ne arguirò parola; percioche son si basso in queste cose, che etiandio non ci sò dubitar intorno. DIE. Io non ui assicuro di arguirui, ma di ascoltarui con riposo io ui dono la mia parola: però io ui prego, che, se questo del Sole si potesse in alcun modo significare, uogliate sodisfare compiutamente al Signor Aluaro, con chi hauete cominciato il giuoco: perche il Signor Lope, & io staremo attenti, & riceueremo fauore in ciò. BEL. Io son contento di farlo: ma, come non hauete principio di Astrologia, ne manco Prospettiua, che sanno di bisogno per questo? io non sò, se lo potrò dire, di modo che se intenda bene, tuttauia poi che me'l comandate, mi sforzerò di mostrarlo per i migliori termini, che potrò; ancor che ui siano altri piu delicati. Ma pur bisogna, che'l Signor Aluaro ne creda alcuna cosa di quel, che non intendesse troppo bene, se gli paresse, che habbia qualche color di uerità: cioè, credere, che la notte è ombra de la terra, & assenza del Sole: & che,

quando la Luna si ecclissa, è l'ombra della terra, che la copre, laqual arriua fin doue, che ella è. E cosi altre cose di questo modo, che habbiamo di toccar per forza; che, ancor che ui paia, che non uengano à proposito, pur uederete quanto importano. ALVA. Io son contento far cosi in quel, che sarà giusto, come hora in queste; benche in quel, che dite, che l'ombra della terra faccia ecclissar la Luna, io no'l credo certo, ma pur lo uoglio credere; percioche non posso indouinare, che altra cosa possa esser eccetto questa, che uoi dite; essendo la Luna, come tutti affermano, che ella è, nel primo cielo: ma ciò, che dite della notte, io ueggo chiaro, che non è altro, che l'assenza del Sole, & ombra della terra. BEL. Ancora bisogna, che crediate, che lo ecclissarsi del Sole è, che la Luna si mette dauanti fra la nostra uista, & lui. ALVA. Ciò credo io, perche l'ho ueduto in uno specchio, messo in uno cattino d'acqua, in quello ecclisi grande, quando morì la Imperatrice Reina, & Signora nostra, l'anno del xxxix. che alhora uidi io nello specchio, come chiaramente la Luna si metteua dauanti il Sole. BEL. Di modo, che uoi non credete, se nō quel, che uedete, per somigliare à san Tomaso. Mi piace, perche con poco piu di quel, che habbiamo detto, che intendiate uoi, & questi Signori, intenderete, che'l Sole è maggiore, che la terra. LOP. Dite adunque presto quel, che ui manca, percioche, se ben mi stimate rozo, sappiate, che quel, che si è detto, ho inteso. BEL. Quel, che resta è piu chiaro, ò al māco piu probabile, se uolete ben metter la mente: cioè, che quando un fuoco, ò corpo luminoso, che fa, & rende splendore, è maggiore, che l'oscuro, che fà, & causa l'ombra; quella tal ombra, che fà il corpo oscuro, ua sempre assotigliandosi, & scemandosi, & finisce in punta à un certo termine, secondo la proportione, che è fra i due corpi; & all'incōtro, se il corpo ò cosa oscura, che fà l'ombra, è maggiore, che il luminoso, che lo illumina, l'ombra dell'oscuro si fà maggiore di lui, & si uà ingrossādo, & non si finisce in punta, crescendo in infinito. Se questo uoi uolete uedere chiaro, mettete à mente à ciò, che, se uoi ponete dauanti la luce d'uno torchio una noce, essendo inferiore detta noce alla luce del torchio, l'ombra sua non arriua ad un muro, che sia discosto, perche si finisce auanti, che ui possa arriua-

re; ma se uoi mettete una beretta, essendo maggiore, che la luce del torchio, l'ombra sua, quando arriua al muro, è maggior, che una targa, & cosi uà crescendo in proportione, & in infinito. LOP. Certo uoi hauete torto à dire, che questo sia cosa oscura; percioche, se bene io sono il piu ignorante huomo del mõdo, l'ho inteso assai bene: & quel, che prima hauete detto, ho io notato, & considerato andando alla caccia: perche, quando il falcone uolando non è troppo alto, ueggo l'ombra sua in terra; &, se uà troppo sù, mi occorre uedere il falcone nell'aria uolare, senza far giù ombra alcuna; che, si come uoi dite, parmi, che sia, perche il falcone è minore, che il Sole, & però si finisce tosto l'ombra sua. E l'altro, che diceste poi, ogni di il ueggiamo: percioche, se si metteste uno paggio dauanti le candele accese, bastarebbe l'ombra sua à oscurare la mettà della camera, doue elle stanno, per esser maggiore il paggio, che la fà, che la luce delle candele. AL. Fin qui ogni cosa habbiamo inteso, ma io non sò, quanto faccia al nostro proposito. BEL. Hora il saprete chiaro. Ricordateui, che uoi mi confessaste, che la notte è ombra della terra, & che detta ombra è quella, che fà l'eccliſſe della Luna. Sappiate adunque, che da questo, & da quel, che hora habbiamo detto delle ombre, procede, che la terra è minore, che'l Sole: percioche, se la terra fosse maggiore di lui, non si finirebbe l'ombra sua, prima che non arriuasse al cielo stellato, come si finisce; ma piu tosto andarebbe in crescimento, & si uederebbe la notte andar oscurando gran parte delle stelle, lequali, tutto lo splendore loro hanno dal Sole. Et, si come ben ueggiamo, nõ è cosi, se non che l'ombra della terra si finisce auanti, che arriui à quel cielo, & ancora auanti, che giunga à gli altri cieli. Là onde già si è inteso assai chiaro, che la terra è minore, che'l Sole, poi che l'ombra sua si finisce, & uà in diminutione. AL. Hora ui confesso io, che uoi dite il uero: percioche in effetto è cosi, & è assai chiara dimostratione questa uostra, dir, che il Sole sia di grã lunga maggiore, che la terra. Ma hora ci resta sapere, come la terra sia maggior, che la Luna. BEL. Per quel, che habbiamo detto è ancora chiara la proua di questo: cioè, che, se ella si eccliſſa cõ l'ombra della terra, & habbiamo già prouato, che questa ombra è piu sottile, & minore, che la terra, & ua scemando, & subito, se

con lo hauere ſcemato troppo il diametro di quella, baſta, quã do arriua alla Luna, à coprirla tutta, ſi come ſpeſſe uolte neggiamo, è coſa aſſai chiara, che la Luna è minore, che la terra, poi che ſi eccliſſa con ombra minore aſſai che ella non è. LOP. Confeſſo, che dite il uero: &, poi che io l'ho ben inteſo, nõ biſogna, che alcuno habbia à dubitare intorno à ciò. DIE. Io ſono ſtato ſempre ad aſcoltare: perche il S. Beltramo ſi penſò, che non haurei hauuto patientia per aſcoltarlo: ma non l'ho laſciato d'intender, ſi ben quãto uoi. Ma, poi che Lope è hoggi ſi ſauio, ei ſarà bene, che uoi gli diate ad intẽdere quel, che lui mai non potè intendere l'altro dì; cioè, che ci ſiano genti, che habitano dall'altra banda della terra ſotto queſta. BEL. Si chiaro è queſto, come quel, che habbiamo detto, ſe non ch'egli mai non uuole aſcoltarmi bene. LOP. Hora io lo farò uolontieri. Seguitate ui prego, che in uero queſta materia mi piace molto. BEL. Io ſon contento, perche niuna coſa è, che allegri piu l'animo à colui, che inſegna, che il uedere, che gli auditori intendano quel, che ſi dice: però, per intelligenza di queſto, ui biſogna ſapere, che nel mõdo tutto non è altro ſommo, eccetto il cielo, il baſſo la terra, & l'infimo il centro di quella. Sappiate ancora, che queſto è coſi per ogni banda in ritõdo, & che il cielo, riſpetto alla terra è, come il guſcio del uuouo, riſpetto il roſſo, che coſi circonda tutta la terra, & che da qualũque banda ſi uien dal cielo uerſo la terra, è andar à baſſo: & all'incontro da qualunque banda dalla terra ſi uà uerſo il cielo è andar in ſù, & queſta è la forma, & maniera, che à Dio piacque, metter nel mondo. Adunque, intendendo eſſer queſto coſi, intendete ancora, che per l'altra banda della terra, che impropriamente chiamiamo ſotto di noi, paſſa il cielo, & il Sole, come per la noſtra, che uerſo eſsi è l'alto loro, & che à eſsi pare, che noi ſiamo quelli, che ſiamo di ſotto; percioche, come già ho detto, d'ogni banda è la terra il baſſo, & il centro d'eſſa l'infimo; &, conſiderando eſſer ciò coſi, intenderete, che naturalmente ſtanno gli huomini dall'altra banda, ſi come in ultimo diffiniremo: & queſto ſenza queſta ragione, & conſideratione naturale, lo habbiamo già inteſo per eſperienza; percioche una delle naui, che menò ſeco Magalanes à ſcoprire le ſpeciarie per commiſsione dell'Imperadore ſi uolteggiò attorno tutta la terra;

percioche, entrando per quello ſtretto, che da lui ſi chiamò poi ſtretto di Magalanes, nauigò uerſo Ponente in conſerua dell'altre naui, fin che giunſe all'Iſole Malucche; & dopo quella naue ſola uenne per la parte di uerſo Leuante per la nauigatione, che fanno i Portugheſi, & circondò tutta l'Aſia, & l'Africa, finche ritornò sù'l fiume Guadalchibir; & qui in Siuiglia, in Europa, di doue era partita, & doue io la uidi auanti, che ſi partiſſe, & dopo eſſendo arriuata à ſaluamento di ritorno; di modo, che, ſe queſta naue haueſſe fatto il ſegno, per doue paſſata era, haurebbe laſciato un cerchio d'intorno tutta la terra, non già troppo dritto; percioche allungò troppo la ſtrada, andando attorno, ma per conchiudere l'haurebbe circondata tutta intorno, ſi come circonda uoi, queſto centurino. LOP. E' poſsibile, che queſto ſia coſi? AL. Già, ſe ben mi ricorda, haueuo io inteſo queſto, & Beltramo me'l moſtrò l'altro di in un globo, o nappamõdo. LOP. Io ui dico Signor Aluaro, che mai io fin'hora non haueuo inteſo, che foſſe ſtato coſi quella nauigatione. BEL. Sappiate, che coſi è; percioche queſta eccellenza, & preminenza fra molte altre ſaluò Dio per l'Imperadore, che ſi faceſſe in ſuo tempo, & per ſua commiſsione; & quel, che gli huomini mai non haueuano fatto, ne manco bene inteſo, dopo, che Dio creò il mondo, & coſa di che molti de' ſaui antichi dubitarono, che foſſe poſsibile. Si che per conchiuder il noſtro ragionamẽto, per quel, che habbiamo detto, crederete, che quelli, che habitano nella faccia della terra, che noi chiamiamo Antipodi, ſtanno, come ſtiamo noi, naturale, & propriamente; & che, ſe l'altra banda della terra non foſſe, come queſta è, & le coſe graui poteſſero andar uerſo i cieli, che Magalanes, & le ſue naui non ſi hauerebbeno fermato infino ad arriuar là. Ma già s'è detto, che il ſommo è il cielo da ogni banda, & il centro della terra è l'infimo, uerſo il quale naturalmente uanno tutte le coſe graui di qualunque banda del mondo; di modo, che, ſe Dio faceſſe un buco, che per retto diametro trauerſaſſe tutta la terra dal punto, doue noi ſiamo, infino al l'altro oppoſito, & contrario à queſto, dall'altra banda della terra, che paſſaſſe per lo centro di quella. Allhora, ſe ſi gettaſſe una piombata, come fanno i muratori, ſappiate, che non

passarebbe dall'altra banda della terra, ma si fermarebbe,& ri posarebbe nel centro di quella; &, se dall'altra banda se ne get tasse un'altra, s'incontrarebbeno amendue nello stesso centro, & iui si fermarebbeno; è ben uero, che con la furia, che si por tarebbe dietro la piombata, perche il suo mouimento,per an dar uerso il centro, naturalmente crescerebbe,passeria alquan to piu oltre di quello,& all'ultimo ritornarebbe al segno,& co si anderebbe appresso il centro,quanto la furia durasse ad una banda,& à un'altra, insino à fermarsi in quello. DIE. Io non intẽdo questo crescimento, che uoi dite del mouimento della piombata; dichiaratemelo di gratia. BEL. Io ue'l farò presto intendere. Ho detto,che andando uerso il centro,si aumenta rebbe; concioſia che, come ogni cosa graue naturalmente mossa uien in giù, & camina sempre di forza, uà crescendo il suo mouimento; di modo,che se dal cãpanile di questa Chiesa gettaste un sasso, arriuando in terra, arriuarà con maggior ue locità, & furia di quella,con che parti,perche uà naturalmẽte; & se fosse tratto in alto,se ben fosse cõ grandisima forza,andá do contra il suo proprio naturale,parte con piu uelocità,& uà mancando il suo mouimento, insino à tanto, che,se gli finisce la uiolẽza,che gli fu fatta in mãdarlo,& ritorna al basso; affret tandosi,come ho detto,nel suo uiaggio insino ch'arriui alla ter ra;& però ho detto che cõ la furia,che portasse seco il piombo, passarebbe alquanto dal centro, ma che all'ultimo si fermareb be in quello. LOP. Ditemi ui prego, quella pietra, o piom bata in che cosa si sosterrebbe, essendo quel buco tutto ua cuo? Parmi, che sia cosa impossibile il sostentarsi cosi senza hauer,doue appoggiarsi. BEL. Non sarebbe uacuo quel buco, ò mina; percioche la natura non sopporta alcun luogo ua cuo, & s'empirebbe d'aria, perche presuppongo, che non ui fosse terra, ne acqua, il piombo si fermarebbe nel punto cor rispondente al centro della terra. LOP. Si sosterrebbe forse nell'aria, come il corpo di Macometto? BEL. Che marauiglia sarebbe questa, poiche ueggiamo, che una aguglia, o uero coltello si sostiene nell'aria con la proprietà della calamita, toccandosi con quella? Sappiate adunque, che senza compa ratione è maggior forza, & proprietà quella, che hanno le cose graui d'andare al centro: & poiche tutta la terra insieme

con tutte le montagne, che ha sopra di se, si sostiene nell'aria naturalmente senza andar à una banda, ne à un'altra; perche cosa ui marauigliate, che si sostentasse la piombata, che io dissi, ne, che gli huomini, ne gli alberi stiano dall'altra banda della terra, essendo, si come s'è detto, da ogni banda, il cielo il sommo per tutti, & la terra il basso? DIE. In questo non è da dubitare, & in uero si ben dichiarato, & già intendo io, che gli huomini, & l'altre cose, che stanno all'altra banda, & intorno tutta la terra, naturalmente stanno, come noi; ma pur io mi marauiglio molto, & però uorrei sapere, qual fu la cagione, perche S. Agostino non seppe questo, & affermò che nell'altra banda della terra contraria à questa, non ui erano gli huomini, che si chiamano Antipodi; & il medesimo si dice di Lattantio Firmiano. BEL. E' ben il uero, che Santo Agostino, nel libro XVI. della Città di Dio nega questo, come uoi dite, & il medesimo fa Lattantio; ma il santissimo, & sapientissimo dottore Agostino, si come si comprende chiaro dalle sue parole, non lo negò già, perche gli paresse esser cosa impossibile, il sostentarsi, & habitare iui huomini naturalmente; anzi questo confessa, & mostra esser naturalmente; ma solo nega il fatto, & credè, che non ce ne fossero, quantunque fosse possibile hauerli; & disse per qual cosa credeuano quelli, che ciò diceuano, & affermauano quel, che essi non sapeuano, ne manco haueuano caminato; massimamente, potendo essere, che quella banda di sotto fosse tutta acqua, &, se ben fosse terra, per qual Istoria, ò testimonio credeuano essi, che fosse habitata da persone; Et questo disse egli, percioche al suo tempo non era memoria di tal cosa, ne manco si era scoperta; si come io potrei hora dire, che non ci sia habitatione d'huomini sotto il circolo del Polo Antartico, che è l'altro, che noi non ueggiamo, percioche quello non si sà; & nondimeno potrebbe essere, che col tẽpo ui si scoprissero huomini, & habitationi. Et oltra di questo S. Agostino hebbe un'altro motiuo, & riguardo, per non concedere questo; cio è, che anticamente si haueua per pratica, & molti furono di questa opinione, che fosse impossibile passare sotto la linea equinottiale, alla banda dell'altro Polo: &, come che questo errore fosse alhora molto commune; poiche hora si sà, & ha per la esperienza

esperienza l'opposito per tutti;& per habitar gli huomini nel l'altra banda opposta alla nostra,che chiamiamo diametralmẽ te per forza haueuano di passare sotto la linea equinottiale,nõ uolle confessare, che ci fossero de gli huomini là, perche nõ gli dicessero, che quelli non erano proceduti di Adam, poi che di quà in là, non era possibile passare; onde,per non dar luogo à questo errore, che certo sarebbe heresia l'hauer tal opinione, uolle piu tosto negar quel, che essi non potrebbeno prouare, che fosse cosi uero: ma non già, perche egli non uedesse,& intendesse, che naturalmente iui poteuano habitar huomini, & dalle sue parole si comprende cosi. Di modo, che in quello di Agostino non bisogna metter la mente. Quanto à quello di Lattantio Firmiano, dico, che, quantũque egli fosse eloquentissimo,& santissimo huomo, ei intese male questa materia,& s'ingannò chiaramente in quel, che disse sopra questo, & cosi medesimamente s'ingannò in altre cose di piu importãza,che hora non bisogna disputare; benche in ogni cosa hebbe buona, & santa intentione. Et intorno questo non è piu da dubitare, ne da dire. DIE Sommamente, mi è piaciuto questo, & tengo, che sia cosi; ma ditemi di gratia Signor Beltramo, qual è la cagione, perche una cosa è graue, & l'altra leggiera, come già uoi hauete detto? BEL. A' questo bisogna, che risponda Dio, alqual piacque ordinarlo cosi; cioè,che de' quattro elementi, il fuoco fosse piu leggiero, & caminasse in su, & la terra fosse piu graue,& dopo quella l'acqua, &,che l'aria fosse piu leggiera del fuoco, dell'acqua,& della terra: &, come di questi quattro elementi si compongono tutte le cose,secondo che piu,ò manco partecipano di essi, cosi sono piu graui, ò leggiere alcune delle altre: di modo,che quella,che partecipa piu del fuoco, è piu leggiera, & quella, che partecipa piu della terra è piu graue,& ponderosa: & per questo il furo nuota sopra l'acqua,& si affonda la pietra: percioche il furo partecipa grãdemente del fuoco, & dell'aria, che sono piu leggieri,che l'acqua; & la pietra partecipa piu della terra,che,come già ho detto, è piu graue. LOP. Credo, che, se non mutiamo ragionamento, hoggi senza alcun dubbio diuentaremo tutti Filosofi; auertite, che mi par,che sia hora di andar à desinare. DIE. Signor Lope, non interrompete ui prego, un ragionamento si

dolce, & utile qual è questo: aspettate, che sia sonata nona, che ancora non è sonata; & habbiate patiētia per parlar un'hora in ceruello. LOR. Io non mangio, quando uuol la campana, ma, quando uuol il mio stomaco: ma pur per amor uostro stiamo un'altro poco, & non più, perche io non ho testa per tāto; & se mi parlate troppo sarete causa, che mi si scordi ogni cosa. DIE. Il medesimo fò io: ma nel termine, che date, uoglio dimandar à Beltramo, se l'acqua, come egli dice è graue piu, che la terra in certo grado, qual è la cagione, che fra le acque istesse ue ne sono alcune piu graui, & ponderose delle altre? BEL. E' la cagione, che i quattro elemēti per la maggior parte non stāno in quella semplicità, & purità, nella quale furono creati: ma piu tosto partecipano l'uno dell'altro, percio che bisognò cosi per la sostentatione de gli huomini, & de gli animali, & per la generatione di quelli, & delle altre cose; & quinci procede, che una terra è piu leggiera d'un'altra, se participa piu di aria, ò di fuoco: & cosi l'acqua, che ha piu mistura di terra, è piu graue, che quella, che ha manco mistura, come credo, che sia quella del mare, & quella di alcuni pozzi, & laghi, doue si fà il sale. AL. Questo mi piace: ma già ui ho detto al principio, ch'io nō ui uoleua assicurare, di farui alcun argomento: però dico hora, che mi pare, che si cōtradica à quel, che uoi dite: percioche ueggiamo chiaro, che una pietra ha piu parte di terra, che un pezzo d'oro di eguale quātità, & pesa piu l'oro di quel, che pesa l'acqua. BEL. Sappiate, che questo procede, perche la pietra è piu chiara, & porosa, che'l metallo; & però ha piu parte di aria, & di fuoco, che l'oro; percioche l'oro è piu dēso, & senza aria, onde è piu graue: et per questa ragione istessa sono alcune pietre piu graui, che l'altre: si come ueggiamo nella pietra pomice, che la fà leggiera lo esser molto chiara, & cauernosa. AL. Mi consuona quel, che dite; ma uorrei sapere, qual pesa piu, l'oro, ò il piōbo, essendo eguali le quantità? per uita uostra non ui rincresca dirmelo. BEL. L'oro pesa piu, perche in effetto è piu denso, & spesso: & si proua questa densità, perche secondo, che affermano tutti gli orefici, & artefici di metalli, niun metallo ui è, che piu si possa tirare, & assottigliare, che l'oro: &, per questa medesima densità, è un legno piu graue d'un'altro, si come ogni di ueggia-

mo. AL. Ditemi Signor ancora, poi che uoi dite, che'l fuoco fà le cose piu leggieri, perche il ferro caldo, hauendo egli tanta parte di quello, se si pon nell'acqua, s'affonda nō altramente, che s'affondasse auāti, che fosse scaldato? BEL. Questo procede, perche quel fuoco non è naturale, ne unito nella forma del ferro, ma accidentale, & da per se, & il ferro ha tutta uia il suo peso terrestre, che supera il fuoco accidentale. E piu ui dico, che, essendo cosi caldo, si affonda piu presto nell'acqua; perche la forza del fuoco uà separando, & scostando l'elemēto cōtrario. LOP. Tutto quel, che uoi hauete detto mi piace: et sappiate, che di quà ho cōpreso io hoggi, che alcuni huomini, che conosco, senza dubbio hāno piu di terra, che altri, quātunque essi siano piu grassi di loro, & però sono si graui, che nō è alcuno, che gli sopporti; & credo che se si mettessero in quelle mina, che poco fa uoi diceste, non si fermarebbeno fino al centro del mondo; & dico, che da questo luogo ui potrei mostrar alcuno. BEL. Non poteua passar questo ragionamento senza il sale di mormoratione; non passate piu auanti. Ma se ui piace Signori andiamo à desinare, poiche io ho fatto quel, che mi comandaste. AL. Noi siamo contenti; con patto però, che ne diciate prima, qual è la cosa piu graue di tutte. BEL. L'oro, al mio giudicio, credo sia la piu graue. AL. Io ne sò un'altra, che senza comparatione è piu graue. BEL. Qual è dessa? Di gratia insegnatecela in pagamento di quel, ch'io ho detto. AL. Come non par à uoi, che sia piu graue quel, che bastò à tirar dietro di se dal cielo nell'inferno gran parte de gli Angeli, essendo piu spirituali, & leggieri, che tutto'l fuoco, & aria del mondo? BEL. Voi dite il uero; ma, che cosa fu questa? AL. Il peccato, che basta à tirar dietro di se fin'al centro della terra, & profondo dell'inferno, le anime, & chi Omero chiama fuoco semplice. BEL. Voi saltaste dalla Filosofia naturale nella diuina, & santa, & però mi assaliste: ma in uero è cosi; percioche niuna cosa è piu graue del peccato; & l'oro, & il piombo sono piuma in sua presenza. LOP. Adunque, che cosa farà il misero peccatore, il qual si uede in questa uita carico di peccati, per salir in cielo, si che non uada al profondo? BEL. Che si scarichi, & spogli di quelli, come fà colui, che à saltar uuol guadagnar il palio, il quale si dispoglia, & si leua

i drappi. LOP. Certo non è stato cattiuo il fine del nostro ragionamento: &, se ogni dì si facesse per noi altrettanto, in ultimo dell'anno io saperei tanto, quanto il dottore Naruáes uostro amico.

DIALOGO DELLA TERRA,

INTERLOCVTORI
LOPE, BELTRAMO, DIEGO.

LOPE.

BELLISSIMO prato, ueramente è questo, Signor Beltramo, io non so, se nell'altra banda della terra, doue l'altro giorno uoi ci dimostraste, che ci erano de gli huomini, ci siano di tai prati. BEL. Non bisogna dubitare intorno à ciò: poiche la ragione naturale no'l contradice, & habbiamo per fede, esser ogni cosa opera di Dio, ilquale può così qui, come là. DIE. Non bisogna dir altrimenti, se non, che tutto'l mondo, come si dice, sia uno; & che per tutta la terra intorno ci siano mõti, prati, fontane, fiumi, & mari, e tai cose, come qui sono quelle, che noi sappiamo alcune eguali, & altre migliori, secondo il sito, & dispositione della terra; si come noi le ueggiamo nelle terre, che noi conosciamo; & così ne fanno fede quelli, che hanno nauigato, & ueduto le parti Orientali, & terra ferma, da questa bãda, & dall'altra della linea Equinottiale; ma, lasciando hor questo per cosa chiara, mentre che non habbiamo chi ci dia impaccio, fate fauore al Signor Lope, & à me, di dirci, come la terra sia scoperta dall'acqua; concioſia che, secondo la natura, & il sito de' quattro Elementi; si come non hier l'altro uoi diceuate, la terra star nel centro, & nel piu basso; & l'acqua deuerebbe circondare, & coprire la terra intorno, si come l'aria copre essa terra, & l'acqua ancora: &, secondo, che dicono, & affermano tutti, che'l fuoco circonda l'aria. Et, poi che questo pare, che deuerebbe esser così, io uorrei sapere, se per essere la terra scoperta, quella parte sua, che è scoperta,

è cosa naturale, ò uero, se ella è scoperta miracolosamente, ò, come passa questo; percioche, se noi l'habbiamo per habitatione, è giusto, che sappiamo quai fondamenti habbia. LOR. Appunto uoi hauete dimandato una cosa, che n'hauerò gran dissimo piacer d'intenderla; percioche spesse uolte sento dire, che se'l mare si stendesse, coprirebbe tutta la terra: & quando io'l ueggo, mi pare, che si stenda quanto può, & che stia á peso, che non possa coprir la terra. Di gratia cauatemi di questo dubbio, & ditel di modo, ch'io lo possa intendere; percioche uoi sapete bene quanti piè d'acqua peschi la mia barca. BEL. Bello ueramente è questo uostro dubbio, ilquale si è trattato, & dubitato da molti, ma non è cosa troppo oscura, & che in poco tempo si può trattare. Sappiate adunque, che nel principio creò Dio il mondo, auanti che ei dicesse; scoprasi la terra, & si scoprì; & prima che creasse le piante, & gli alberi, & dopo gli animali in quella, che fu la causa finale per laquale ella si scoprì, l'acqua la circondaua d'ogn'intorno, senza che alcuna parte di quella si scoprisse; si come copre l'aria l'acqua, & l'aria è coperta dal fuoco. Laqual cosa, oltra che confessa la ragione naturale, & tutti i Filosofi ancora, si proua essere cosi dalla scrittura Sacra, quando dice; scoprasi, & ueggasi la terra; che si comprende, ch'ella era coperta. Intorno questo scoprimento ci sono stati diuersi dubbij; & opinioni, come hora questo uostro, fra gli Astrologhi, & tra Filosofi ancora, dicendo, come passasse ciò, & si sostenga hora. Alcuni sono d'opinione, che insieme col precetto di Dio concorresse la causa, & ragion naturale; & questa dicono esser la gran secchezza della terra, laqual resiste & ribatte l'acqua da se, in que' lati, ch'ella è hora scoperta; nel modo, che noi ueggiamo, quando si spande dell'acqua in alcun luogo, doue sia della poluere, & molto secco, che restano alcune parti, che non si bagnano, per la resistenza, che fà la secchezza all'humidità, come due proprietà tra se contrarie. Che questo sia successo in alcune bande, & non in altre, dicono essere stato l'aiuto, & influenza delle stelle di fredda, & secca influenza; massimamente di quelle, che sono alle bande Settentrionali; & quelli, che questo dicono, affermano (con audacia però) che, quantunque Dio nel dì terzo non hauesse comandato si co-

me ho detto, che si separasse l'acqua, & fosse scoperta la terra, si come ella si scoprì, che à poco à poco per la secchezza, & influenza detta, ella si sarebbe scoperta naturalmente, come hora è. Altri piu regolati in questo sono stati di opinione, che nõ haurebbe bastato questa secchezza, ne influenza, per scoprirla in poco, ne in molto tempo, se miracolosamente non si hauesse scoperto, come ella si scoprì; ma, che ha bastato per sostentarla cosi naturalmẽte, presuppposto il miracolo nel suo scoprimento. Percioche dicono essi, che minore forza bisogna per sostentar una cosa nel suo stato, che per metterla in quello: si come ueggiamo, che molte uolte un'huomo basta à portare, & sostentare un peso sopra di se senza l'aiuto d'un'altro, ilquale non potrebbe alzar da terra, & caricarlo esso solo. Fra queste opinioni ce ne sono state alcune di altri, i quali affermano, che'l ritrouarsi cosi quel, che della terra è stato scoperto, è cagione, che la terra, quãto al centro della sua grandezza, non è nel cẽtro del mõdo, ma un poco discosta, &, che per ciò si puo te scoprire tutta quella quãtità, che si scopre. Lequali opinioni ueramente nõ mi piacciono, & le ho per incerte, & indouine: percioche quãto alle due prime, io uorrei, che essi mi dicessero, di doue cõsta, ò hanno inteso, che ci sia tal secchezza, & forza nella terra, che basti à cacciar fuori, & separar l'acqua naturalmente, ne meno, che la influenza delle stelle, ò uero della decima sfera, come altri uogliono, faccia, & operi il medesimo: concioſia che tutto questo è uoler indouinare quel, che essi non sanno, ne manco ponno prouare, massime non trouandosi ragione alcuna, per laquale una parte della terra sia piu secca dell'altra, ne che si scopra quella, & non l'altra; essendo, come in effetto era tutto questo elemento, & tutte le sue parti d'una proprietà istessa. Et il medesimo dico della influenza delle stelle Settentrionali; poi che noi sappiamo, che ancora ce ne sono di grãdi terre, & Isole, cosi di uerso mezo di, come di Settentrione: & si sono scoperte alcune Isole uicine, ò quasi all'altro Polo, come ce ne sono in questo nostro. Et men piacemi la terza opinione, che ciò sia per esser la terra si discosta dal centro; percioche appresso me è piu impropria, & debole dell'altre, il che non è altro, che imaginare la terra fuor dal suo luogo: &, auegna che si uolesse per noi confessa-

re, è uenire alle medesime, & maggiori difficultà, & dubbij di trattare intorno, come può stare, & stà così la terra: cioè, se stà miracolosa, ò naturalmente, &, come ella insieme con l'acqua misse si espelleno, che sarebbe entrare in un'altro labirinto assai maggiore. Per lequali cose tutte io son di opinione in questo, che noi ci accostiamo al piu uero, & certo; cioè alla uerità della sacra scrittura, & crediamo fermamẽte, che la terra si scoprì in quel, che si uede scoperta, per sola uirtù diuina, & per la parola, & precetto di Dio: delqual si fà mẽtione nel primo Capitolo del Genesi, dicẽdo, raccogliãsi l'acque, che sono sotto il cielo in un luogo, & scoprasi la terra; onde per uigore, & efficacia di dette parole l'acqua, & la terra si misero nel modo, & positura, che hora si ueggono, & così sono state, & starãno insino alla cõsumatione del mõdo, facendo, & componendo ambe due un corpo rotõdo sferico, si come Tolomeo, & altri grãdi Astrologhi affermano, & la esperienza ce'l dimostra: il cui centro è il cẽtro di tutta la machina del mondo, & così resta, & è scoperto dalla terra quel, che bisognò per l'habitatione de gli huomini, & de gli altri animali, & per l'herbe, per le piante, & per gli alberi, che si nutriscono, & uiueno fuor dell'acqua. Lequali tutte cose, auanti questo precetto di Dio, si come già habbiamo detto di sopra, erano coperte dall'acqua, senza che d'alcuna banda si uedesse un solo palmo di terra. Et, quantunque fosse il uero, che ci siano alcune stelle, la cui influenza aiuti, & partecipi in questa opera, & effetto, perciochè molte cose conserua, & sostiene Dio, prendendo per istromento le cause seconde, & naturali, che al principio creò, & ordinò per se solo immediatamente, pur io non haue rei ardimento di affermar ciò, poiche la scrittura sacra non fà di tal cosa mentione, ma ogni cosa assolutamente attribuisce à Dio, & non solo nel luogo citato, ma in molti altri, come leggiamo ne' Prouerbi di Solomone al Cap. x v i i i. Chi segnaua intorno il luogo del mare, & daua legge, & precetto all'acque, che nõ deuessero passare i lor confini? & l'istesso al Cap. c i i i. dice. Chi chiuse l'acque, quasi in uestimẽto? & piu chiaro ancora dice il profeta Dauid al Salmo c i i i. Tu Signore assegnasti suoi confini all'acque, i quali non trappassaranno esse, ne manco ritorneranno à coprire la terra, doue chiaramente di-

mostra egli quel, che s'è detto; cio è, che l'acqua copriua tutta la terra, & per ispetial precetto di Dio fu scoperta, poiche dice. Ne manco ritorneranno à coprir la terra. Di modo, Signori, che questa è la forma, come la terra fu, & è scoperta dall'acque. Et, poiche questa opera, & miracolo si dee attribuire à solo Dio; non bisogna, che noi cerchiamo altre cause, ne ragioni in cielo, ò in terra, di secchi, ne influenze. DIE. Voi l'hauete dichiarato bene, & io credo certo, che sia cosi, come dite; ma ei mi pare, che risulti da quel, che hauete detto, che non solamente si scoprì la terra per miracolo, ma che ancora è cosi scoperta miracolosamente; & che sempre Dio fa miracoli, & cosa sopra naturale, in conseruarla cosi. BEL. Egli non è cosi Signore, percioche bastò l'unico precetto di Dio; perche l'acqua, & la terra, come hora è senza nuouo miracolo, con solo il primo, & quel solo bastò, perche perseuerassero cosi, senza alcun'altro di nouo; conciosia che le creature naturali non sono inobedienti, come l'huomo, alquale per la sua inclinatione, & prontezza à disobedire, bisogna spesse uolte ordinargli, & difendergli una medesima cosa. LOP. Io ho inteso quel, che uoi hauete detto, laqual cosa mi piace molto, & per tal l'approuo, & credo: ma, nondimeno parmi, che di questo potrebbe risultare un'inconueniente d'importanza; cioè, che, presupponendo questa uerità, che lo scoprimento della terra si facesse cosi al principio miracolosamente, ancorche non facesse Dio nuouo miracolo per sostentarlo, & che bastasse, come uoi dite, la forza di quel solo, & primo precetto; pare, che si potrebbe dire, che, essendo cosi l'acque dal mare sforzate, & uiolentemente diuise, & prohibi di circondar la terra, dopo ch'elle furono leuate dal sito, positura naturale, che prima haueuano; & per fuggire questo incominciamento di questa forza, deuettero forse cercare questi Astrologhi, & Filosofi, quelle cause, & forse naturali, che uoi hauete detto, à chi attribuissero questo effetto. BEL. Voi u'ingannate in questo, percioche piu tosto debbiamo considerare l'opposito; imperoche, se la secchezza della terra, & influenza delle stelle hauessero, come essi dicono, fatto diuidere l'acque per forza, allhora si hauerebbe potuto dire, forza & uiolenza, che le faceua; poiche l'una creatura sforzaua l'altra,

à lasciar

à lasciar il suo proprio,& natural luogo ; ma, come questo sia stato per uolontà, & precetto di Dio, ilqual è creatore, & sostentatore, & gouernatore d'ogni natura humana, & nõ habbiano piu proprietà, ne inclinatione, ne forza, ne luogo le cose di quel, che pende dalla sua diuina uolõtà, non si può dire, che sia forza, l'essequir il precetto di Dio, in star l'acqua nel luogo posto da lui, ancor che non sia, circõdando tutta la terra, come prima: concioſia che non si possa chiamar uiolento, ne contrario alla natural inclinatione della cosa quel, che procede dalla uolontà, & precetto del Re della Natura ; ilqual sappiamo, & crediamo, che gouerna, & dispone tutte le cose cõ somma sapienza, certo non più ; ma piu tosto manco, che si potesse dire il far uoi forza in casa uostra per ordinar, che si mutasse una cassa d'un luogo in un'altro, per alcun rispetto, ò causa: di modo Signore, che l'acqua non riceue torto, ne uiolenza alcuna in non circondar la terra, & star à ubidienza separata, insino à tanto, che, se lui sarà seruito, nella consumatione del secolo, quando gli animali bruti & le cose miste si risolueranno, & consumeranno, & non essendo di bisogno luoghi per essi, ritorni di nuouo à comandar, che circondi un'altra uolta la terra, si come faceua nel suo principio. DIE. Voi ne hauete ben risoluti i nostri proposti dubbij, & credo, che'l Signor Lope sia sodisfatto del suo. LOP. Certo io son sodisfatto, & tanto, che, considerato quel, che ha detto il Signor Beltramo, mi par, che non sarebbe Christiano, colui, ilquale non credesse, che non possa esser cosa piu naturale all'acqua, ne à gli altri elementi, che ubidire, & fare la uolontà di Dio, & che quella ubidienza non si possa chiamar forza. Ma, poi che habbiamo tempo, & cõmodità per ciò, io uoglio hora far del Filosofo, & dimandarui intorno il sito, & positura dell'elemento del fuoco, poi che, come già hauete detto, & tutti affermano, il fuoco circonda l'aria, & stà sopra gli altri elementi, qual sia la cagione, perche noi nol ueggiamo, essendo cosa d'un color si lucido, & chiaro, almanco nelle chiare, & serene notti, quando nõ ci sono, ne Sole, ne nuuoli, che'l possano impedire. Et ancora ui dimando, perche cosa il fuoco, poi che noi il ueggiamo, tosto, che non ha cosa alcuna di abbruciare, & doue si possa sostentare, si spegne subito, & perche cosa si sosten

ti di sopra, non hauendo massimamente humor da consumare: percioche, considerando questo, mi ha fatto alcune uolte sospettare, che sia una ciancia quel, che si dice, che sopra l'aria ci sia il fuoco. E son per credere, che tutto sia aria fino al cielo; percioche dell'aria non dubito, poi che il ueggo. DIE. Mai nõ hauerei pẽsato, che uoi haueste dubitato si bene: & all'uno di questi uostri dubbij io hauerei ben saputo rispondere; ma, poi che il Signor Beltramo ui sodisfarà meglio, egli lo potrà fare. BEL. De' uostri due dubbij Signor Diego il primo procede, per uoler uoi piu tosto credere al senso, che alla ragione; & per non uoler credere altro, che quel, che uoi uedete con gli occhi: & il secondo ha origine dal non hauer uoi ben inteso la natura dell'elemento del fuoco: uoglio io adunque sodisfare à tutti due. Ma, nondimeno ci sarebbe stato giusto, che, se ben nõ l'haueste inteso, che uoi nõ haueste dubitato intorno il sito, & positura del fuoco: massimamente, sapendo uoi quello esser uno, & il principale de' quattro elementi, &, che per forza douesse hauer alcun luogo, & questo luogo non potesse esser, se non il piu alto, poi che esso fuoco è il piu leggiero di tutti, si come confessa, & insegna tutta la Filosofia del mondo. Io adũque ho detto esser la cagione del uostro primo dubbio, il credere piu tosto al senso, che alla ragione: conciosia che uoi giudicate del fuoco elementale, & semplice, per il misto, & materiale, che qui habbiamo, & adoperiamo; & però ui pare, che, come questo ha colore, & si uede, & giudica nella candela, ò nel carbone acceso, che cosi si douesse uedere l'altro: il che è errore grandissimo, percioche è gran differenza dall'uno all'altro: conciosia che questo, che noi usiamo nõ è uero fuoco, ma una certa cosa accesa, & infocata di fuoco; percioche egli è spesso, & quasi opaco, & misto, & composto, & l'altro all'incontro è ratissimo, & inuisibile, si come hora uedrete. La spessezza adunque, & opacità di questo fuoco materiale si uede chiara ogni dì, percioche, se appresso una candela accesa si mettesse un'altra candela, subito fà ombra la istessa fiamma, & luce di quella, laqual cosa non sarebbe già, se non hauesse opacità: & ancora il dimostra chiaramẽte il uedere, che quel, che è dietro una fiamma di fuoco, si ascõde, & no'l ueggiamo, perche questo fuoco non è trasparente alla nostra uista, & l'al-

tro elementale nella sua sfera è dieci uolte piu raro, che l'aria; & se si troua alcuno elemento semplice, senza alcuna mistura, si come Aristotile insegna, esso fuoco è quello, per esser piu uicino al cielo, & in manco occasione di potersi mischiare: adũque, se l'aere per esser tanto manco raro, che'l fuoco, la nostra uista non può diterminarsi in quello, ma piu tosto passa liberamente senza uederlo, perche, se non fosse per il senso del tatto, & per il suo mouimento, manco per la uista potreste uoi dire, ne credere, che ui sia aria, perche cosa ui marauigliate uoi, che non possiate uedere il fuoco nel suo luogo, essendo molto piu raro, & trasparente, che l'aria? E, rispondendo à quel, che uoi dite, che egli è colorito, & lucente, dico, questo esser errore; percioche il fuoco non ha nella sua sfera alcun colore, ne splendore, conciosia che in un corpo semplice, come egli è, non ponno stare, ne dimorare queste qualità, perche queste preuengono da compositura di elemento; & ancora, se la rarità dell'aria (s'egli non è, spessandosi troppo) non è capace di colore, quanto piu non sarà capace il fuoco raro, & semplice? E questo splendore, & colore, che qui si uede nel fuoco materiale, & commune già ui ho detto, che lo causa la sua mescolãza, & compositione, & bisognò, che fosse cosi trasparente, & inuisibile il fuoco elementale; percioche, se egli fosse stato, come quello di quà giù, hauerebbe disturbato, ò impedito la uista de' Pianeti, & delle stelle. Di modo Signore, che uoi nõ hauete ragione di dubitare del fuoco, & del suo luogo; perche uoi no'l ueggiate, ne manco per il secondo dubbio, che uoi moueste, di che lá disopra nõ habbia nutrimẽto, ne cosa, che consumar possa; percioche questo bisogno ha l'elemento de l fuoco, quando è in aliena materia, & fuori del suo luogo, & sito, si come uoi uedete ogni di' in quel, che noi usiamo: ma nella sua propria materia, & luogo non è mestieri nutrimento di cosa alcuna; perche stà nel suo sito, & luogo; si come l'acqua, & la terra non ne hanno di bisogno nel loro luogo, i quai elementi, essendo cauati fuori dal proprio luogo, se già non si sostentassero in qualche altra materia, non si fermano fin che nõ uanno al luogo loro, & ui riposano: il medesimo fa il fuoco nella sua sfera, doue nelle sue proprie qualità si mantiene, senza che egli habbia di bisogno di hu-

more alcuno. Però Signore di gratia non dubitate piu di questa Filosofia, essendo si facile, & si buona da intendere. LOR. Io, quanto à me, mi chiamo contento di quel, che si è risposto, & credo fermamente la positura de' quattro elementi; & non crediate già, ch'io dubitassi, tanto quanto io ui dissi: percioche l'ho fatto solo per farui dir quel, che hauete detto. Et ancora haurei hauuto à caro di dimãdarui alcune altre cose al proposito, ma non sipuò, perche sarebbe forza, che s'interrompesse il nostro ragionamento, per le persone, che qui uengono. Resti adunque per un'altro dì, che sia piu commodo, nel qual ragionaremo longamente. DIE. Voi dite bene: non si parli piu hoggi di questa materia, perche io possa gustar di essa.

DIALOGO DELLE METEORE,

INTERLOCVTORI

DIEGO LOPE, BELTRAMO.

DIEGO.

E BEN mi ricorda Signor Lope, hoggi fa otto dì à punto, che à caso, come hora, ci habbiamo ragunati tutti tre in questo medesimo luogo; & il Signor Beltramo, passeggiando per questo prato, ci disse, & fece intendere alcune cose assai dilettevoli della positura della terra, dell'acqua, & de gli altri elementi, che di vero mi piacque tanto, che hora non m'increscerebbe ascoltarlo, se pur egli volesse tornar à dir qual cosa della medesima sostãza. LOP. Voi m'havete tolto di bocca il medesimo; percioche già voleva io mover questo ragionamento, & dimandar licenza, per dimandargli ciò, che alhora haverebbe fatto egli, se non fossero venuti quei, che ci interruppero. BEL. Sono sì pochi quelli, che hanno piacere di parlar di simil cose, & di affaticarsi per intenderle, che non mi basta l'animo à parlar di esse, eccetto se io non fossi dimandato; ma, per far ciò, non bisogna licenza; percioche quel poco, ch'io ne sò, ho piacere di communicarlo, & insegnarlo à tutti. LOP. Già, che così è, & che habbiamo sì buona commodità, io delibero di farmi hoggi Filosofo. Et, poiche l'altro dì habbiamo inteso, come, & perche cosa la terra è scoperta dall'acqua, & come si circõdano gli elemẽti, & connessi gli uni, & gli altri si serrino, e leghino insieme, & il resto, che pur fù'l medesimo proposito si trattò; intendiamo hora di gratia, perche si causino quelle cose, le quali veggiamo ogni dì in essi; da che si causino le nubi, le piogge, i fulmini, i lampi, i tuoni, & ancora le Comete, che alcune volte appaiono, & alcune volte veggiamo correr ardendo, che paiono stelle; & da che si causi il congelarsi della neue, della

grãdine, della brina, della rugiada, & della nebbia: & di che materia si fanno tutte queste cose. Et di piu uorrei sapere, da che si causi il tremor della terra, con quanto intorno ciò si può dire; percioche egli è dura conditione ueder questo ogni dì, & non intender, da che si deriui, ne come si generi. DIE. Niuna cosa hauete detto uoi di queste, lequali io non habbia gran disimo piacere di sentir trattare, benche parte d'esse intenda; percioche io ho un gastaldo in uilla, che me le dichiara; & egli crede fermamente, che sia in quel modo, ch'egli dice; & sono à mio giudicio grandisime sciocchezze le sue. BEL. Di gratia diteci un poco quel, ch'egli ui dice, perche forse mi leuarà di alcuna fatica questo uostro Filosofo. DIE. Sappiate adunque, che l'acqua, che pioue (mi dice egli) è acqua del mare, & che le nubi l'attingono in esso mare, si come nauigando io uidi spesse uolte, che le nubi, uenendo giù à guisa di maniche s'empieuano d'acqua, & subito dopo questo ueniua la pioggia; & i tuoni si causano, perche combatteno tra se due uenti contrari, & durano fino, che l'uno uince, & supera l'altro; & le Comete, molte uolte si ueggono, perche sono stelle, che appaiono à certo tempo. Et quelle, che noi ueggiamo arder correndo, sono stelle, che correno, & uanno da una banda, in un'altra; & cosi mi dice molte altre buone cose, con lequali egli si ritroua piu contento, & felice, che Aristotile con tutto il suo sapere. BEL. Non è il uostro gastaldo, che habbia solo questa opinione, percioche quasi la maggior parte del uolgo crede, che sia cosi; & non ui marauigliate di ciò, perche non mancarono alcuni grandi Filosofi, i quali dissero sopra questo proposito molte pazzie, lequali io non uoglio hora raccontare per non perder tempo; ma, se le uolete sapere, le hauerete in Plutarco, & Aristotile, che le scriuono. Ma il Signor Lope ha dimandato tante cose insieme, che non sò, se ci sarà tempo per tutte, ne manco sò da che banda debba cominciare. LOP. Cominciate adunque uoi, da qual principal capo ui piace, perche io ne terrò buon conto per un'altro dì. BEL. Pur, se non m'inganno restaranno poche; percioche, come già ho detto, io non mi curerò delle opinioni altrui, ne manco di citare autori, ma di seguitar la commune dottrina, & massimamente quella d'Aristotile; & ancora dico, che

quel, che dirò, dirò con ogni breuità, dicendo non piu di quel, che mi parrà, che si conuegna, accioche lo possiate compren-dere mezanamente ; percioche per trattar questa materia dal suo principio & fondamento bisognarebbe piu tempo, & che si hauessero altri principij, i quali non si possono dire, ne sapere in un dì. DIE. Così bisogna ; percioche manco uoglia mo noi affaticarci per intendere piu sottilmente, contentan doci d'intenderlo al meglio, che si potrà. BEL. Sappiate adun que Signori, che, per intender bene tutto quel, che si è ricer cato, & sapere, da che cosa procedano queste cose, si deono pre supporre alcune altre, quantunque nõ si possano elle trattar, come bisognarebbe. Non u'incresca adunque ascoltarle pri-ma, percioche in ultimo si uedrà il profitto, & l'utilità, che ue ne risulterà d'hauerle udite. LOP. Quanto ui piacerà ascol taremo noi uolentieri. BEL. Deuete adunque considerare, che, così come de'quattro Elementi per l'influenza del Sole, & dell'altre Stelle si fanno, & compongono tutte le cose mi-ste del mondo ; cio è gli animali, le pietre, & gli alberi, come l'altro giorno ragionauamo in un'altro proposito : & per cor-ruttione si risolueno in quelli, si come ogni dì uoi uedete. così ancora deuete sapere, che parte d'un'Elemento si può con uertire, & tramutare in un'altro ; percioche tanta può esser la forza del fuoco sopra l'aria, che l'aria perda la sua forma, & si tramuti in fuoco, & all'incontro il fuoco in aria, & il me-desimo occorre ne glialtri Elementi fra se stessi, ancorche ui sia in questo piu, ò manco facilità, ò difficultà, secondo il con-nesso, & conuenientia, che è fra le qualità loro, ò la contrarie-tà. Et sappiate, che questo non è così subitamente, che in un' istante l'aria si faccia ò acqua, ò fuoco, ma che precedono cer te alterationi, & gradi, ne' quali si dispongono, si come ordi-nariamente ueggiamo, che, prima, che l'aria sia acceso, & si faccia fuoco, si spessa, & scalda, & si fà fumo, & dopo pren-de la forma dal fuoco, & così è, quando il fuoco uà in aria, si come uoi potete uedere nella punta, & estremità della fiam-ma, che non luce, ne ritiene modo di fuoco, ne d'aria, ma d'una certa cosa meza fra amendue; & il medesimo interuiene ne gli altri Elementi ; & di questo non ui bisogna intender ho ra fondatamente la Filosofia, & cause, percioche sarebbe co-

sa troppo lunga; ma sappiate, che questo è cosi, & passiamo oltra. LOR. Questo è cosi ben fatto massimamente, che, quãtunque, come uoi dite, non si sappia dal fondamento la cagione di ciò, io pur ueggo ogni dì, che è cosi, & quasi l'intendo, quãdo ueggo un drappo di lino bagnato con l'acqua, che dandogli il calore del Sole, uà in uapore l'acqua à poco à poco, & torna in aria; &, gettando un pugno di terra in molta acqua, prima s'inrarisce, & dopo si dissà, & mi pare, che si conuerta in quella; di modo, che, si come ueggo questo, posso credere il resto, ancorche no'l uegga. BEL. Mi piace; presupponendo adunque questo, deuete sapere, che per prodursi, & farsi l'acqua, che pioue, le nebbie, le brine, & i tuoni, le neui, & l'altre cose, che uoi dimandaste, è in questo mondo; ciò è, che col calore del Sole, & per la influenza sua, & delle Stelle nel suo mouimento, si leuano su dalla terra, & dal mare, & da' fiumi, & laghi molti fumi, & uapori; de' quali alcuni sono secchi, & molto caldi, & sottili, si come quel picciolo fumo del torchio, & questi si chiamano esalationi; & altri sono piu spessi, & piu humidi, & non in tanto grado caldi, & chiamarsi uapori, si come quello, che noi ueggiamo ascendere dall'acqua messa al fuoco; & sappiate, che dalla prima esalatione, o uero fumo, che dico esser secca, & molto calda, & sottile si fanno & si generano le Comete, i fulmini, i lampi & i tuoni, & altre cose si fatte. Et del uapor humido, & spesso, & manco caldo nascono, & si causano le nebbie, la brina, la neue, & la pioggia, la grandine, & la rugiada; & tosto ui dimostrerò chiaro, come, & in quai tempi si faccia ciò particolarmente; ma, perche tutte queste cose si formano nel l'aria diuersamente, & in diuersi luoghi; bisogna, che si dica prima la lor diuersa positura, & dispositione, che causa ciò. Et però deuete sapere, che questo elemento dell'aria, che circonda la rotondità dell'acqua, & della terra, & arriua fin'alla sfera, o elemento del fuoco, si come l'altro giorno in questo luogo habbiamo detto, non è tutto disposto, & qualificato d'uno istesso modo nell'alto, & nel basso, & nel mezo suo; & però, noi lo diuidiamo, & intendiamo in tre regioni, ò parti: dellequali la superiore, & piu alta di quello è sempre molto calda, si per il mouimento suo, che in quel è maggiore,

giore, per esser piu uicina al mouimēto del cielo, si ancora per la uicinanza del fuoco, ilqual lo infiamma, & la parte piu bassa di quella, & piu uicina alla terra è massimamente calda, per cagione della riflessione de' raggi del Sole, che riflettono dalla terra; & per i già detti uapori, & esalationi calde, che da quelle escono: & l'altra parte dell'aria, ch'è meza fra queste due, è sempre notabilemente fredda, per esser lontana dal calor del fuoco; & perche non le arriua la riflessione de i raggi del Sole, ne si moue tanto, come la superiore; & questa freddezza di questa regione di mezo, si fortifica, & sforza più, per esser circondata dal calor delle altre due regioni alta, & bassa: Laqual cosa i Filosofi chiamano Antiparistis, ch'è la contrarietà, & comprensione, che fà una qualità contraria à un'altra, circondandola d'ogni banda, non lasciandola stendere ne uscire: laqual cosa è cagione, che la uirtù, & forza di quelle qualità, coli circondata si faccia piu forte, & intensa, unendosi, & ristringendosi, si come di ciò ueggiamo la esperienza in noi stessi; percioche nel uerno habbiamo piu calore, & piu forza ne gli stomachi: perche, come il calor naturale è circōdato, & stretto dal freddo, si ristringe, & si fortifica più; & all'incontro nella state, come non troua resistenza, si rilassa, & si diuerte; & il medesimo auiene nel fuoco, & in molte altre cose: Et per questo ancora questa medesima regione di mezo, è piu fredda nella state, & piu angusta, percioche ella è stretta dal calor della inferiore, che alhora è maggiore, che la forza de' raggi del Sole. LOP. Quel, che uoi hauete detto dell'aria, io ne ho sentito altre uolte ragionare, benche non cosi particolarmente, come hora. Fin'hora ho inteso ogni cosa; passiamo piu oltra. DIE. Io pur l'intendo, & hora ueggo esser ragion naturale quel, che si dice: cioè, che se una città è edificata in mōtagna, ò uero in luogo alto è piu fredda, che un'altra, che sia in luogo basso, ancor che tutte due siano in un medesimo sito, & clima: percioche da quel, che uoi hauete detto, si comprende, che l'alto tocchi, & partecipi del freddo della regione di mezo, & nō partecipa tanto del calor della bassa, delqual l'altro gode. BEL. Voi dite bene, & per questa medesima cagione si cōserua tanto la neue nelle alte montagne, che dura tutto l'anno, & nella pianura, & luoghi bassi si consuma tosto. Et, poi che questo

intendete, uegnamo hora à quel, che dimandaſte, & ragioniamo prima, di quelle coſe, che ſi generano dell'humido uapore. lequali ſono le nubi, l'acqua, la pioggia, la brina, la rugiada, i fulmini, & i grandini. Et à ciò uenendo, dico, che'l uapore humido caldo, che diſsi aſcendere, & leuarſi ſù dalla terra, quando il calor ſuo baſta per ciò, aſcende fin alla meza regione dell'aria, che ho detto eſſer fredda, & là con la forza dell'aere freddo, che naturalmente ſtringe, ſi ſpeſſa, & s'ingroſſa tãto, che ſi fà quel, che noi chiamiamo nubi, & queſte ſono maggiori, ò minori, ſecõdo la quantità de' uapori; &, fatto coſi nubi, le moue l'aria d'una banda in un'altra, infino à tanto che con la forza de' raggi del Sole ſtrette, come una ſpugnia, & abandonate dal calore, che le portò là ſù, tutta quell'humidità loro ſi conuerte in acqua, & col ſuo peſo ritorna à baſſo, & fà la pioggia. Laqual coſa potrà intendere facilmente colui, che uoleſſe conſiderare il uapore d'uno lambico, come aſcende con la forza del fuoco, & ritorna à baſſo, uſcendo fuori per il canone di eſſo lambico. Di queſt'acqua adũque, che coſi piue, ſi ſoglino generare le grandini, quando il freddo dell'aria è tanto grande, che baſta per congelare le gocciole, auanti che uadano giù; lequali ſi fanno rotonde, per eſſer piu diſpoſta, & atta forma à reſiſter all'aria, per doue paſſano, & ancora, perche lo elemento dell'acqua naturalmente s'inclina, & appetiſce quella forma. Et la neue, che ancora uoi uolete ſapere, dico, che ſi fà da queſte medeſime nubi, ne' luoghi molto alti, ò molto freddi, dou'è tanta la freddura dell'aria, che le nubi ſi congelano, auanti che ſi facciano acqua, & coſi congelata il peſo la tira à terra in fiocchi, & in parti, in quella forma ſteſſa, che ella ſi ritrouaua nelle nubi. E queſto, come già ho detto, auiene ne' luoghi alti, & freddi, & non ne' caldi: percioche in eſsi baſta il calor dalla prima regione per diſfar la neue, prima, che arriui in terra, bẽche alcune uolte ſi ſoglia generare nella ſeconda. L O P. Di gratia Signor Beltramo, ancor che io ue interrompa il parlare, perche non mi ſi ſcordi, dittemi auante, che ſi paſsi piu oltra quel, che hora uoglio dimandarui intorno la pioggia; cioè, qual ſia la cagione, che nella ſtate communemente non pioue, poi che non manca in quel tempo forza nel Sole, per tirar à ſè quei uapori humidi, che haue-

te detto; & come dite la regione dell'aria è piu fredda alhora, che nel uerno, per congelar le nubi, & generare l'acqua? BEL. Io ue'l dirò uolentieri. Sappiate adunque, che come nella state il Sole percuote piu rettamente co' suoi raggi, auicinandosi à noi, & dura piu tempo quà, però opera, & scalda più, & la regione dell'aria inferiore, & bassa è molto piu calda; di modo, che egli solo consuma in quella tutti quei uapori, che tira à sè, i quali non possono ascendere, ne arriuare alla meza regione; percioche, auanti che ui arriuino, esalano, & si dissanno; fin che rinfrescando piu il tempo il Sol basta à tirar à sè i uapori, & non à consumarli; & quelli tornano à cadere giù fatti in acqua; della qual cosa la terra, & l'acqua li ritorna à riceuere in se, per renderli un'altra uolta: & in questo modo, dando, & riceuēdo si sostiene questo ordine marauiglioso, che Dio mise in tutte le cose. LOP. Mi piace questa risposta intorno la pioggia; uegnamo hora alla brina, & alla rugiada, che spesse uolte soglino giouare a' formenti; percioche la nebbia, o caligo, ancor che io la uoglia intendere, pur non la uorrei ueder mai, per esser ella dannosa in questa terra. BEL. La rugiada si fà, quando il uapore humido, che'l Sole di di tira à sè è poco, & sottile, & non ha calore, che basti à tirarla fin alla già detta regione di mezo, ne il Sole ha forza per consumarlo, uenuta la notte col freddo, di quella si conuerte in acqua in questa prima regione, & si fà, & genera la rugiada, che in tempi temperati noi ueggiamo ordinariamente; & questo medesimo auiene, quando è di uerno, & il freddo della notte è tanto grande, che ha forza per agghiacciare detto uapore, & congelarlo, facendolo diuentar brina, che appresso i Latini si chiama pruina; & però ueggiamo la brina al tempo freddo, & la rugiada nel caldo: & l'uno, & l'altro si fà in giorni senz'aria, che'l possano leuar sù. E la nebbia, allaquale uoi uolete male, si genera, quādo questo medesimo uapore è ancora piu sottile, & di si poca humidità, che nō basta à farsi acqua, che possa cadere giù, come la rugiada, & di calor si debole, che nō può arriuare, ne ascendere al luogo piu alto, & cosi la ueggiamo appresso terra, come fumo, & da noi è chiamata nebbia; laqual spesse uolte è consumata, & disfatta dal Sole. Si che uedete hora, come di tutte queste cose la materia è una medesi-

ma, eccetto che, secondo la quãtità, & la dispositioñe, & il luogo, & il tẽpo, si fanno in diuersi modi, & si generano da diuerse cose, come s'è detto. Et, rispondendo à quelle altre, che uoi dimandate, dico, che il tuono, il lampo, & il fulmine ancora si generano nella regione stessa, nel modo seguente. Già ui ho detto, che de' due fumi, & uapori, che dalla terra ascendono, & si leuano sù, quel, che è secco, & caldo si chiama esalatione; hor sappiate, che questa esalatione per la sua secchezza, & maggior calore, con forza, & prestezza uà in sù, & può alcune uolte con quell'impeto trappassar dalla seconda, & fredda regione dell'aria, & arriuar fin'alla terza calda, & piu alta, oue si fanno le Comete, nel modo, che ui dirò poi; ma il piu delle uolte accade, che nella prima regione troua questa esalatione alcuna nube di quelle, che sono state generate, come habbiamo detto, di uapori humidi, che prima, ò insieme cõ lei arriuarono; onde impedita, & circondata dalla nube già fredda, & humida, si raccoglie, & ristringe, fin che, essendo molto stretto il calore dal freddo, per quell'atto, che habbiamo detto chiamarsi Antiparistis, percioche la nostra lingua uolgare nõ ha uoce propria, che il significhi, si sforza, & si scalda più, & naturalmente uà cercando, doue possa uscire, & all'ultimo rompe, & squarcia la nube, & da questo rompimento non altrimẽte, che come dallo squarciar una carta pecorina, & del passar il caldo per l'humido, si causa un certo suono, che propriamente è quel, che noi chiamiamo tuono, come si causa d'un ferro caldo, che si metta in acqua, ò come ueggiamo spesse uolte nelle cose humide, che chiudeno in se alcuno spirito, ò aere caldo, come uoi potete hauer fatto esperiẽza nelle ghiande, ò ne' marroni, gettãdoli in fuoco intieri senza romperli, iquali scoppiano con un certo tuono. Et questa esalatione, che in questo modo esce ardendo, ò che dalla collisione, & rottura della nube à guisa di pietra focaia battuta col focile si accende, causa quella luce, ò splendore, che noi chiamamo lampo; &, uenẽdo in questo modo fuori questa esalatione impetuosamente, alcune uolte in giù, altre uolte uerso i lati, & altre in sù, rompendo per la banda piu debole della nube, esce, & uiene con tanta uiolenza, & forza si grande, che ogni cosa, che troua per sorte, & dura, che ella sia, rompe & disfà; & è tanto sottile, che

ſuol paſſare, & penetrare i drappi dell'huomo ſenza alcun danno, facendoli in poluere le oſſa; & queſto è quel, che noi chiamiamo fulmine. Di modo, che tutte queſte tre coſe ſi cauſano inſieme in un medeſimo tempo; cio è fulmine quel, che eſce, lampo lo ſplendore, che fà luce, & tuono il ſuono, che fà; benche queſta uoce lampo propriamente uogliono alcuni, che ſia, quando la eſalatione non uſci fuori, ne uide la terra, ma che ruppe uerſo l'altre bande, che già ho detto, ò quando la materia, & ſuſtantia ſua era sì poca, che in quel rompimento, & influenza ſi conſumò tutta, & non fece altro danno, ne effetto. DIE. Ancor io uoglio dubitare, come il Signor Lope; ditemi di gratia, ſe tutto queſto, che uoi dite ſi cauſa in un tempo, perche coſa ſi uede il lampo, prima che ſi ſenta il tuono? BEL. Queſto procede, perche il ſenſo della uiſta è maggiore, & piu preſto, che tutti glialtri ſenſi; laqual coſa eſperimentiamo ogni dì; percioche, ſe noi ueggiamo tagliar un'albero, ò un legno da lontano, ueggiamo dar il colpo, & nõ ſentiamo il ſuon di quello, ſin tãto che alza il braccio colui, che'l diede per darne un'altro. Il che dà ad intendere Ariſtotile nella uoga d'una galea; percioche ueggiamo entrar i remi nell'acqua, & non ſentimo il ſuono inſin tanto che ſi hanno alzati per rimetterſi di nuouo. DIE. Voi dite il uero, & io ne ho conſiderato queſto alcune uolte; ma ditemi, è certo quel, che alcuni affermano, & quel ch'io ancora ho letto, che giouaſſi à' fulmini coronarſi la teſta di Lauro? BEL. Queſto è una coſa, ch'io non oſarei affermare, ma Plinio, nel lib. XIII. al cap. XXX. & altri autori il dicono; percioche mai il Lauro non fu tocco dal fulmine; & ſi legge, che un Imperadore, quando tuonaua, s'incoronaua la teſta delle ſue foglie; ma è piu uero quel, che glialtri ſcriueno; cio è, che colui, ilquale ſi metterà ne ſotterranei, quando tuona, ſarà ſicuro dal fulmine; percioche mai non ſi truoua, che'l fulmine habbia penetrato nella terra piu di cinque piè. Ancora affermano altri, che'l fulmine non poteua ferire colui, ilquale ſi ueſtiua di pelli di Lupo marino; & che perciò ſi faceuano di quelle i padiglioni, & le tende de' Capitani, & Imperadori Romani. DIE. Io uorrei piu toſto attaccarmi à quel, che uoi dite delle cantine, ò ſotterranei, che à queſte pelli, ſe pur è ue-

ro quel, che si dice, che caggiono giù sassi co' fulmini, i quali mi sono stati mostrati alcune uolte, affermando esser di quelli.

BEL. Voi dite bene, & quel de' sassi auiene alcune uolte, si come Aristotile riferisce nel libro quarto della Meteora, il qual dice, che come nella terra si producono, & generano pietre, & metalli della mistura dell'esalatione, & humido uapore cosi, & non altrimenti dal serramẽto della esalatione nella nube humida, & fredda, se dura troppo, si congelano & fanno questi sassi, che molte uolte caggiono giù co' fulmini: & per che hoggimai mettiamo fine à questo, uegniamo hora alle Comete, & tremori della terra. Intorno queste Comete ui ho detto, come elle si faceuano della esalatione, ò fumo caldo, che ascende da terra alla terza, & piu alta regione; hor udite il come, perche ueramente è cosa degna di consideratione. Sappiate adunque, che per la forza de' raggi del Sole, & per l'influenza d'alcuni maleuoli pianeti, & stelle, ascendeno da terra dette esalationi, massimamente nell'Autunno, per cagione della gran secchezza, che alhora ui è; lequali non sono si comuni, come l'altre impressioni, ma sono certi fumi uiscosi, grossi, caldi, & untuosi assai, & per la medesima influenza, & per il suo calore ascendono fino à quell'alta regione, stringendosi, & facendo la sua strada; onde essendoui giunte, fatte già un corpo, col mouimento dell'aere caldo, & con la uicinanza dell'elemẽto del fuoco, si accẽdeno, & si fa quel, che chiamiamo Cometa, rendendo un certo splendore, come stella, come ueggiamo, tutto'l tempo, ch'ella dura, per la distanza, & altezza, che ha dalla terra; &, perche si moue col mouimento del cielo; percioche cosi ha il suo mouimento quella regione dell'aere, come già ho detto. Et la cagione, perche ella duri tanti giorni ardendo, & per esser la sua materia uiscosa, & untosa, à guisa d'una luce picciola nell'oglio d'una lampada; & ancora perche tira à se, & si sostenta dell'altre esalationi, & fumi, che di terra ascendono poi. Queste Comete sono di diuersi modi; cio è alcune cornute, altre con le chiome, per il che furono chiamate Comete, da como uoce Greca, che chiome, ò capelli s'interpreta; & però da' Latini la Cometa è chiamata stella crinita, auegnache habbiano altri nomi, secondo la forma, & colore, ch'io non uoglio dir hora, percioche

questo succede secondo la dispositione, & positura della materia, ò esalatione; cio è, essendo piu grosso, & spesso l'interno, che l'esterno, ò da non esser egualmente accesa da ogni banda, ò dall'esser lunga, & non ben rotonda, & altre forme simili. Et quindi hebbero origine i diuersi nomi, che Plinio, & Aristotile le danno; ma communemente tutte sono da noi chiamate Comete, & non bisogna, che noi ci stendiamo intorno cosa di si poca importanza. Gli Astrologhi trattano ciò à sufficienza, & attribuiscono queste lor diuerse forme, & fatture à diuersi Pianeti, per la cui influenza furono generate; i quali dicono, che alcune cause Giouiali, altre Martiali, & altre secondo il nome de gli altri Pianeti, & le danno diuersi nomi; cio è Rosa, Lancia, Olata, & Matutina; & altri dicono ciò, che pronostica ogn'una di esse, che lascio à dietro per non esser prolisso. Colui, che uolesse uedere questo pienamente, legga Tolomeo, Albumasar, Leopoldo, e'l Bonnato. Hanno queste Comete, come già ho detto di sopra, tanta simi litudine con le stelle nell'apparenza, che molti ingannati dal la uista crederono quel, che ha creduto il uostro gastaldo; cioè, che ueramente fossero stelle, lequali fossero collocate in alcuni de' cieli; ma quanto essi s'habbino ingannato, & quanto sia falsa l'opinion loro, l'habbiamo dimostrato, con l'autorità d'Aristotile, & de' migliori Filosofi. DIE. Certo Signor Beltramo noi ui siete portato ualorosamente, & credo, che di gran lunga s'ingannino quelli, che si pensano, che le Comete siano stelle; ma, io uorrei sapere, se alcuno non uolesse credere ciò, come gli prouareste uoi l'opposito, poiche noi ordinariamente le ueggiamo mouer in cielo, come stelle, & che l'aria non le gitta in sù, ne in giù, ne à una banda, ne à un'altra? BEL. Intorno queste cose oscure deuerebbe bastar l'autorità de' saui, per quelli, che non l'intendeno; ma oltre questo ce ne sono bastanti argomenti, i quali conuincono esser l'errore di quelli massimamente, che si credeno, che le Comete siano stelle. Prima esse non posson essere alcun de' Pianeti; percioche appaiono il piu delle uolte fuor del Zodiaco; & i Pianeti, mai non passono i suoi confini; ne manco possono essere stelle fisse, concioßia, che non stanno ferme in un luogo, come stelle, ma hanno diuersi mouimenti, & mutano luogo; di modo,

che non sono ne l'uno, ne l'altro, & però non sono stelle; & ancora questo si uede chiaro, percioche non durano in una stessa grandezza, & splendore, ne ha questo mouimento regola, ne ordine, ne appaiono à certi, & ordinati tempi, come l'altre stelle; ma piu tosto ueggiamo l'opposito, perche si consumano, & finiscono in breuissimo tempo; & sono molte altre differenze, & dissomiglianze, per lequali si conchiude, che non siano stelle, ma quel, che habbiamo detto; & di questo suo mouimento ui ho detto esser cagione, perche la parte, & regione dell'aria, doue appaiono, si muoue cosi, & esse con quella, & alcune uolte si moueno, secondo la successione de' segni, per influenza del Pianeta, che mosse, & accese quella esalatione, dalla qual fu la Cometa generata. LOR. Non bisogna spendere piu tempo intorno à ciò, perche noi crediamo, & intendiamo bene ogni cosa, che n'hauete detto. Ma dite di gratia è uero quel, che communemente si afferma, che queste Comete sempre significano, & annuntiano morti de' Prencipi, ò pestilentie, ò guerre, ò carestie, ò altri infortunij, & infelici auenimenti? BEL. Io non uoglio risponder à questo, come Astrologo, benche uoi dite, ch'io ci sia; perche non mi dareste fede, ne manco uoglio, che mi sia data: nondimeno Tolomeo, & altri autori, che ho detto, scriueno ciò, che ciascuna di esse Comete significhi; de' quali alcune dicono, che pronosticano guerre, altre pestilenze, & cosi altri difetti, secondo le forme, & i colori, & i luoghi loro; & però danno lor i nomi, che habbiamo detto; & quando si uedesse alcuna di queste cose trattaremo di ciò à sufficienza, se uoi mi pagarete bene. Ma, parlando hora per autorità, & Istoria, & per esperienza, & ancora per Filosofia naturale, dico Signore, ch'è uero, & che tutti sono d'opinione, che sempre le Comete siano segni di qualche grande effetto, & infortunio; & che, si come ben dice Virgilio - nunquàm cœlo spectatum impunè Cometem; & Lucano; - mutantem regna Cometem; & si trouano tante autorità, & esempi delle Comete, che apparirono, & pronosticarono poi le morti de' Re, & de gli Imperadori, & altre guerre & calamità, che mai non si metterebbe fine, uolendole raccontar tutte. Plinio, & Suetonio, & Seneca ne metteno alcune, & tutte le Istorie ne

sono

sono piene;& noi habbiamo uedute alcune co'proprij occhi,& poi seguir i già detti effetti,massimamente morti de' Principi. Lequali cose,(ancorche alcuni rendano la ragione di ciò) tẽgo siano mãdate immediatamẽte da Dio,per ãmonitione,& auer timẽto del castigo,& uendetta,che la sua diuina giustitia uuol fare, accioche gli huomini si castighino de' loro peccati. DIE. Questa à mio giudicio mi pare, che sia miglior ragione; percioche per Filosofia io nõ sò qual ragione possano dare. BEL. Alcune danno ueramente, che non si parteno dal uero; percioche il pronosticar secchezze, & carestie le Comete,dicono esser la cagione il generarsi elle dal fumo, & esalationi calde; il che è argomẽto, che la terra, dalla qual si leuò, resta molto infiammata,& secca,& quei fumi,spargendosi per l'aria,essendo eglino di mala qualità la infettano, & diseccano; onde si causano le secchezze, & le carestie,& ancora atterrano gli humori, & per ciò ne seguitano le infermità; percioche la uitiosa, & mala qualità, & temperanza dell'aria genera tutte queste cose, per la gran forza, che ha per alterare, & mouer i corpi humani. Le quali impressioni ne' corpi,& humori moueno, & inclinano anco gli animi à passioni,& cõtese: & come gli huomini resistano poco à questi affetti, & inclinationi naturali, seguitano di ciò le guerre, & le mutationi de' regni, che i saui dicono pronosticar le Comete. LOP. Mi piace questo intorno le secchezze, & carestie; & ancora intorno le infermità, & le guerre; ma nel resto delle morti de' Principi, io non sò per che cosa tocchi piu tosto à loro, che à gli altri; di gratia ditemene la causa. BEL. Intorno questo io hauerei quella opinione, che già ho detto: cioè, che sia particolar auertimento di Dio, ma pur quel, che dicono i saui è, che per esser i Principi di piu delicata, & passibile natura, che gli altri, si per i cibi, che essi usano,si ancora per le delitie, & delicatezze con le quali si alleuarono, & uiueno, però si alterano prima, & fanno in essi piu presta, & piu notabile impressione l'aere & l'influenza, & che'l medesimo auiene à' fanciulli, & à quelli, che cosi saranno delicati, & queste, & altre ragioni si sogliono addurre Fisiche,ò naturali. Vaglia qual si uoglia, per ch'io nõ son obligato à piu che di dichiarare, come si facciano, & da che procedano queste cose, & non à dire quel, che elle significhino; &

di questo mi resta poco. DIE. Queste ragioni non mi piaccio no; & il resto hauete detto assai bene. Ma ui si è scordato, che le Comete siano quelle, che paiono stelle, che correno, & dispa iono: ditelo di gratia, perche ancora ue l'habbiamo dimanda to BEL. Non mi si scordaua mica, percioche in ultimo ue'l uo leuo dire, come cosa di poca importanza; conciosia che que sto si causi nell'alto dalla prima regione dell'aria, d'una secca, & sottile esalatione, che col suo calore, & aria uà d'una banda, in un'altra, insin'à tãto, che co'l mouimento si accende, & con grandissima prestezza arde tutta da lungo, & pare, che sia stel la, che corra, & è il fuoco, che la uà abbruciando, nõ altrimẽte, che come chi uedesse da lõtano ardere poluere sparsa per terra alla lunga, gli parerebbe fuoco, che caminasse; & questo è quel che dice il uostro gastaldo, che sono stelle, che correno per il cielo. Et, perch'io horamai sono stanco, & è hora, che entria mo nella città, uoglio in due parole dir, da che cosa proceda il tremore della terra, lasciando à dietro le molte, e diuerse opi nioni de' Filosofi, che Plinio, & Seneca, & Aristotile & altri tengono intorno à ciò. Sappiate adunque, che questo tre more si causa da certe esalationi, & uenti grossi, che per la uir tù, & forza del Sole si generano nelle cauerne, & cõcauità del la terra, le quali, quando sono molte, & che non hanno esito alcuno per qualche impedimento, massimamente per essersi la terra con la humidità serrata, & ristretta: ò perche dette esa lationi, per la loro grossezza, non potẽdo uscir fuori, naturalmente si sforzano à cercar luogo da poter uscire con tanto im peto, che fanno mouere, & tremare gran parte della terra, & alcune uolte auanti il terremoto si senteno certi suoni à mo do di tuoni, che causa l'aria nelle cauerne della terra, procac ciando, come habbiamo detto per doue possano uscire. Et non si marauiglierà di sentire, che l'aria, & lo spirito facciano que sto nella terra colui, il quale haurà patito tutti quei tremori, & indispositioni, che causano la uẽtosità nel corpo humano, benche siano poche, & sottili, quando si metteno sopra il co re, ò sopra qualche altro membro di quello. Questi tremori di terra il piu delle uolte sogliono auenire ne' luoghi maritimi, & nelle terre alte, & cauernose. Et con questo concludo in quel, che mi fu dimandato; &, se non l'ho saputo dichiarare,

come si conueniua, al manco ho saputo affrettarmi, & però andiamo uia, perche horamai è tempo, &, se ui par entriamo per questa porta di Serès, & andaremo in piazza. LOP. Certo Signor uoi hauete dichiarato bene i nostri dubbij, & di tal sorte, ch'io li ho possuto intendere; & ne ha messo in tanto obligo la uostra cortesia, ch'io non oso importunarui piu, ben che io haueuo alcune cose da dimandarui di nō minor importanza, & dolcezza, che le passate; cioè, perche fà fortuna in mare, & perche si mouano i uenti, & i turbini, & in che modo si generano, & si fanno le fontane, & i nascimēti de' fiumi, & corrono, & sorgono sempre senza hauer fine, & altre cose simili. BEL. Se al principio mi fosse stato ordinato, io hauerei trattato ciò insieme con le altre cose, ma è troppo tardi, & non si può; se ui piace resti per un'altro dì, & questo basti per hoggi. Et, poiche siamo già nella città, ragioniamo d'altro, che non ci mancarà materia.

DIALOGO PRIMO DEL CONVITO.

INTERLOCVTORI.

IGNICO, ORDOGNO, BERMVDES,
RODERICO, BELTRAMO,
MAESTRO VELASCO.

IGNICO.

SIGNOR Roderico aſpettatemi di gratia, per cioche io credo, che amendue facciamo una medeſima ſtrada. RO. Voi dite bene, ſe andate al Duomo. IGNI. Però lo dico io, perche uò in Chieſa. ROD. Andiamo, perche io ſon ſi uſo à far queſta ſtrada, che in uero i giorni di lauoro io non ſò udire meſſa altroue, & le feſte ſe pur la odo nella mia parochia, uò poi al Duomo à far oratione. IGNI. Queſto io non credo, che ſia per diuotione, ma piu toſto per cercar conuerſatione, laqual iui mai non manca, & molto dolce. ROD. Sia come ui piace, che all'ultimo, quãdo io uò, dopo l'hauere udito meſſa, mai non ui manca con chi ragionare, & da chi intendiate le noue del mondo, ſe alcune ue ne ſono; & ancora, ſe hauete alcun negocio iui trouate cõ chi poſsiate negociar; di modo, che per le coſe di Dio, & anco per le coſe del mondo, par che l'huomo ſia obligato à uenire in queſta chieſa una uolta al dì. IGNI. Voi hauete ragione in queſto: & certo tutti uoi Signori da Siuiglia ui potete uantare cõ uerità, che non ui ſia in tutto'l mondo un'altro tempio ſimile à queſto in altezza, in grandezza & in bellezza ancora; perche nel uero io ho ueduto i migliori tempij della Chriſtianità, & in quel, ch'è hora dico della ſua bellezza, & grandezza, niuno non ſe li può agguaglıare, auegna che in ricchezza, & in altri ornamenti gli trappaſsino alcuni, i quali ſono pochi. ROD. Certo à

me pare il medesimo ; & sono degni di eterna lode i nostri uec chi, iquali tanto tempo fà hebbero animo da disegnare, & edi ficare un tempio si magnifico, & raro, qual è questo, & quelli ancora, che poi l'hanno seguitato, & finito. Et, quando uoi ha uesse ueduto quella bellissima parte sua, che ruinò, con piu ra gione haueresse potuto affermare quel, che dite ; percioche deuete sapere, che oltra, che il lauoro fosse marauiglioso, era si alto, che pareggiaua con le campane del campanile suo. IGNI. Cosi ho inteso io ; & certo giudico, che sia stata una cosa ma rauigliosa ; & parmi, che castigati, & per paura non hauete uoluto piu fabricare tanto alto. Ma nondimeno la fabrica d'ho ra è si eccellente, che chi non ha ueduto l'altra, non può sen tir mancamento alcuno. ROD. Scendiamo quà à questa por ta, & menino i seruidori i nostri caualli appresso il campani le, che è la nostra ordinaria strada. ROD. Voi dite bene ; facciasi cosi. Buon incontro è questo ; eccoui insieme Beltramo, & Ordogno ; facciamo prima oratione, & poi andaremo à tro uarli, percioche haueremo un pezzo di buona conuersatione. ROD. Non uogliamo prima udir messa ? Nò ; perche non si partissero in questo mezo, & , se ben si tardasse per noi à udirla, non ci può mancar la messa de' pigri, laqual è l'ultima. ROD. Voi dite bene, & espediteui, non siate si lungo nella uostra oratione, che ci disturbi piu, che la messa. IGN. Che fa te Signori ? BEL. Di uoi ragionauamo hora. ROD. Se quelli, che parlauano di noi fosse, ch'io ueggo hora ; certo haueremo sentito un susurro nelle orecchie. BEL. Signor Roderico, di gratia fate, che nō cominci hoggi la nostra conuersatione per mormorare. Ma sappiate, che dimane siete inuitato à desina re con Don Bermudes, ilqual senta colà ; & il Signor Ordo gno, & io andiamo ancora à desinar seco, perche hor hora glie l'habbiamo promesso, con patto però, che ui menassimo an cora uoi. ROD. Io son contento, percioche ne il desinare, ne manco la conuersatione non puo esser cattiua. Et, poiche il prouerbio dice, ch'ei si può far, io inuito il Signor Ignico. ORD. Già uoi sapete, che questa legge di conuito era antica in Ro ma ; cio è, che l'inuitato poteua menar seco un'altro, & lo chiamauan l'ombra ; ma tutti riceuereßimo fauore, se piacesse al Signor Ignico. IGN. Se ben non ui piacesse io delibero an

dare. Eccó uiene l'hoſpite, ſtiamo à uedere quel, ch'egli dirà. Mi allegro del banchetto, Signor Don Bermudes, benche non ui ricordate de' uoſtri ſeruidori; ma pur io ancora uengo à desinare con eſſo uoi. BER. Di ciò ne hò gran piacere, per uederui contender con Beltramo intorno le uoſtre filoſofie, & antichità; & ancora col Signor Ordogno, che anch'egli è gentilhuomo letterato; percioche, come ſi dice, colui, che da ſe ſteſſo s'inuita è facile da ſatiare. ROD. Anzi mi pare che ſia al contrario; concioſia che debbiamo credere, che colui, ilqual le preſontuoſamente da ſe ſteſſo s'inuita, debba hauere non picciola fame; ma ſappiate, che noi habbiamo inuitato il Signor Ignico, però non habbiate paura di lui. BER. Io non ho paura d'altro, ſe non di che egli ſi burla meco; & mi dubito, che non uoglia uenire; percioche ſempre fà queſto mal uolentieri. IGN. Io non ho altra paura, che del mangiare, percio che hauete ſempre in coſtume ammazzar gli huomini con tanta diuerſità di cibi. BER. Voi ſete in errore, percioche in caſa mia mai non ſanno dar ben da mangiare; ma pur mangiarete come ſi troverà, poiche non può eſſere, come uoi meritate. ROD. Quaſi che uoi ſiete, come un certo ortolano mio amico, che un dì inuitaua me, & la Signora Caterina à ſpaſſo in un ſuo giardino; & per perſuaderci à ciò, ne diceua, che andaſsimo in ogni modo, percioche ne farebbe tãta corte ſia & piu di quella, che meritauamo. IGN. Veramẽte Signor Roderico queſto uillano era gratioſo; ma pur, ſecondo che dice quel gentilhuomo dal pennacchio, che colà paſſeggia, in ciò non faceua torto à uoi, ma alla Signora Caterina. ROD. Voi Signor Ignico dite bene; & credo, che ſe l'haueſſe inuitato ſolo, che hauerebbe detto il uero in quel, che diceua, & forſe, che ſi hauerebbeno trouato parẽti. BEL. Sappiate, che ui ho da interrompere ogni uolta, che uoi accennarete à mormorare; & però mi oppongo à queſto; di gratia parlate d'altro; & quel, che mi par, che hora ſi debba fare, è, che toſto, che ſi parta maeſtro Velaſco da quel gentilhuomo con chi paſſeggia, lo preghiamo, che anch'egli uenghi di mane à deſinare con eſſo noi. ORD. A' punto uoi hauete detto bene, ſe già gli piaceſſe farlo, perche habbiamo cibo ſpirituale, poiche del corporale ne haueremo à baſtãza: & pur, ancorche paſſeg-

gi con quel suo amico, possiamo andar à parlargli senza pericolo, & ancora inuitaremo amendue, benche l'altro non sarà de' nostri, se ben il Signor Don Bermudes gli desse il suo cauallo morello. BER. A questo ui uoglio rispondere io ciò, che rispose Don Giouanni mio padre à una Dama bruttissima, la quale gli diceua un dì, perche desideraua molto uederlo uagheggiare con la sua donna, che fingesse esser lei quella, & la ricercasse d'amore, perche uedesse come si portaua; alche rispose don Giouanni. Per Dio Signora ch'io non uoglio; percioche mi dubito, che direte di sì. ORD. In uero egli rispose argutamente; & però uoi, dubitandoui del medesimo, non uolete auenturarui: ma non habbiate paura, percioche l'altro è partito, & ecco il maestro, che uiene alla uolta nostra. BER. Andiamogli incontra. Io non so Signor maestro chi disiderasse piu che si finisce il ragionamento; cio è uoi, per uederui libero da quello, ò questi gentilihuomini, & io per goder del uostro. MAE. Di ciò ne sia giudice Dio, ilquale sà regolare gli humani disiderij, percioche noi huomini non sappiamo misurare senon cose corporali, & in questo spesse uolte ne radichiamo. ROD. Parmi che indouinarei sopra qual materia ragionauate. MA. Io il credo, & non bisogna, che si dica. BEL. Di gratia lasciamo questo Signor maestro, perch'io uoglio esser il piu presontuoso. Sappiate, che tutti cinque noi, andiamo à desinare dimane à casa del Signor Don Bermudes, & però tutti insieme ui preghiamo, che ancora uoi debbiate uenire à desinar con esso noi, perche, se ben sarà il conuito di laici, non ui si tratterà cosa che ui scandalezzi. MA. Certo io ne son piu che sicuro, massimamente, doue si deono trouar persone si honorate; ma pur uedete uoi, che cosa può parer un prete solo fra tanti laici, massimamente riprendendo San Girolamo i conuiti de' preti; & oltre di questo sempre i preti sono sospettosi, & anco ripresi. ORD. Dunque l'inuitar l'huomo gli amici suoi è ripreso? certo io non sò, perche cosa. MA. Non ue ne marauigliate Signor di ciò, perche San Gregorio nel lib. primo, sopra Iob, & S. Matteo nel cap. XXXII. afferma, che quasi nõ può passare il conuito senza parlar troppo, & senza alcun'eccesso, & disordine, & riferisce quell'autorità del l'Esodo al cap. XXXVII. cio è. Sentossi il popolo à man-

giar, & à bere, & leuosi à giocare, & à peccare. Et ancora leggiamo nell'Ecclesiastico, che è meglio andare alla casa del pianto, che del conuito, & debitamente; percioche nella casa del pianto si fà un'opera di misericordia, & nell'altra ci mettiamo à pericolo d'andar contra tutte le buone opere, perche nel uero noi habbiamo ueduto, & letto molti cattiui esempi de' conuiti. San Girolamo sopra Daniel dice, che, essendo occupati i Babilonij in feste, & in banchetti, fu espugnata, & presa la loro Città. Nel conuito sappiamo, che Erode fece tagliar la testa à San Giouanni Battista; & cosi leggiamo altri peccati, & cose grandi, che in quelli sono successi; come sono le pazzie di Alessandro Magno, & di altri Prencipi, & Imperatori; & l'errore di Flaminio Capitan Romano, ilquale, essendo in un conuito fece tagliar la testa à un certo huomo condannato alla morte, per compiacere, e far festa à una sua amica, laquale disse à mensa, che mai non uide huomo decapitato, & per questo dopo fu da' Censori bandito dal Senato. Et, come ho detto questi, ne potrei dir altri esempi, i quali lascio indietro, perche quà si troua chi lo sà meglio di me. Per laqual cosa, quel ualoroso Pericle eccellente gouernatore, & cittadino Ateniese, mai non uolle accettar conuito alcuno, ancorche fossero de' suoi piu stretti amici, eccetto una sola uolta in certe nozze di Enritolemo, & di quello si partì subito al principio della cena. Non dico questo Signori, perch'io mi dubiti che nel uostro conuito interuenga cosa, che si possa riprender, come ho detto al principio, anzi credo certo, che in ogni cosa ui sarà ordine, & regola conforme alle leggi, che i sani metteno à gli honesti, & leciti conuiti; ma pur mi pare, ch'io farò là poco mancamento, & leuarò uia l'occasione, di che niuno mormori, uedendo un sacerdote in feste, & in piaceri.

BEL. Non ui pensate già Signor maestro di scusarui per questa strada; percioche quel, che uoi hauete detto, non s'intende, ne manco ha luogo nel nostro conuito, nel quale non ui sarà cosa riprensibile; ma ne gli eccessiui, & dishonesti, contra i quali furono fatte le leggi in Roma, che gli tassauano, & limitauano, come furono quelli dell'Imperador Gaio Caligola, che disfaceua in aceto le perle pretiosissime per darle à mãgiare, & daua pani d'oro, & faceua altre pazzie simili. Et

quelli

quelli di Cleopatra Reina di Egitto, ch'ella fece à Marco Antonio; laquale spese in una cena, secondo che affermano Plinio & Suetonio, dugento e cinquanta mila scudi; percioche disfece in aceto la maggiore, & la miglior Perla del mondo per dargliela à mangiare; & come fu quello, che si fece all'Imperador Vitellio, nel quale furono seruiti à mensa sette mila uccelli, & due mila pesci, senza altri eccessi, che ui si fecero, & quei, che faceua il maladetto Imperadore Eliogabello, che'l Signor don Bermudes leggeua l'altro di nella Selua di uaria lettione. Questi conuiti adunque, & altri simili, sono quelli, che uoi Signore deuete fuggire, & che sono ripresi; percioche, oltre la estrema prodigalità, partecipauano di altri uitij, & eccessi; ma i conuiti moderati, & di persone sauie, come sono i nostri, non solamente sono permessi, ma ancora sono lodati, come necessarij, & utili; conciosia che in essi si multiplica l'amore, & l'amicitia. Et Christo Saluator nostro cauò la macchia di questo, poi che alla sua diuinità piacque trouarsi ne' conuiti, & far miracoli in quelli; & ne' Decreti sono approuati, con tal che non ui interuengano parole dishoneste, ne bugie, ne mormorationi. Et, rispondendo à quel, che uoi dite di san Girolamo, dico, che egli non riprende già il prete, che sia inuitato, ma si bene quel prete inuitatore, & prodigo; & la sacra scrittura è piena di Santi, & buoni cõuiti: percioche, lasciate da un canto le similitudini, & parabole, che Christo pose di qui, & il conuito, che fece quel padre, quando trouò il figliuolo prodigo; leggiamo, che Abram fece un gran conuito nel dì, che fu dislattato Isac suo figliuolo. Et Lot inuitò gli Angeli; & de' figliuoli di Iob leggiamo, che ogni dì s'inuitauano gli uni à gli altri; & à questo proposito ne ne potrei dire molti altri essempi, che taccio, per abbreuiare; di modo, che per paura di non peccare nõ lasciate di accettar questo nostro conuito; percioche, quando uoi haueste giudicato mal di noi, è giusto andarui, perche in nostra presenza non si dirà cosa, la quale non sia santa, & honesta. MA. nel uero io non pensai di deuer hauer da far con Teologhi, ma cõ humanisti, & però attribuiuo ciò à ippocrisia; ma hora ueggo, che trouo miglior recapito, & mi dubito, che mi condurrete per santità, ch'è cosa, che hora si usa molto. IGNI. State cheto Si

gnor Maestro, percioche senza teologie, & scritture sacre, con le humane ui prouaremo la giustificatione de' conuiti, & come sono stati lodati, & comendati da' saui; conciosia che Platone nel primo delle sue leggi, & in altri luoghi li loda, & approua. Et Cicerone dice, che'l conuito è detto cosi quasi co mune, & unita uita, percioche egli è legame de gli amici, & del la uita. Oltre di questo nella politia de' Romani, laqual hebbe il primo grado al mondo, sappiamo, che usauano i conuiti, & i bachetti ordinarij, che si faceuano solenissimi, alcuni chia mati trionfali, i quali si faceuano ne' trionfi al popolo: altri pontificali, i quali si celebrauano ne' sacrificij; & altri funerali, i quali si faceuano nelle esequie de' morti; & senza questi, che erano solenni, & publici, usauano inuitarsi priuata, & particolarmente, & lo riputauano cosa lecita, & uirtuosa. Et M. Tullio dice, che haueua piacere di esser inuitato in tempi opportuni per godere della dolce conuersatione; di Paolo Emilio, huomo eccellente, & ualoroso Capitan Romano, raccõta Plutarco, che essendo egli una uolta ripreso, per che faceua splendidi, & magnifici conuiti; rispose, che d'uno istesso animo procedeua lo affilare, & il maneggiare ben la spada, & l'ordinar il conuito; percioche con l'uno si faceua temere da gli nimici, & con l'altro si faceua ben uoler à gli amici.

MA. Perdonatemi Signor Ignico, che ui uoglio interromper per leuarui di fastidio; percioche nõ bisogna spender piu tempo intorno il persuadermi, che i conuiti siano cosa giusta, & honesta, essendo di quella qualità, che si ricercano; percioche il sò bene, & credo, che sia cosi; & quel, che ho detto, & ancora potria dire, è, per quel, che cõmunemente si fà, & per gli eccessi, che hoggidì si usano ne' banchetti, & per altre cose, che in quelli si fanno, che tutti il sapete meglio di me; il che haurà fine in questo, & poi che cosi ui piace, io son cõtento di andarui, con patto però, che si osseruino le leggi, che si ricercano ne' santi, & honesti conuiti. BER. Voi ne fate fauore singolare. Et auanti che si passi piu oltra dico Signor Beltramo, ch'io son molto dubbioso intorno quel, che uoi diceste de dugento, e cinquanta mila scudi, che costò la cena di Cleopatra, se ben disfece la perla; & ancora intorno quel, che dicono di Gaio Caligula, che spese piu in un'altra; percioche io non sò,

come potessero spender tanto, ne in che cosa si spendesse.
BEL. Sono alcune di queste cose scritte, che ben considerate, & paragonate con quelle, che hora si ueggono, paiono incredibili, & quasi impossibili. Ma nondimeno, se uoi hauesse letto, & considerato bene le Istorie, & cose antiche, nõ ui pare rebbeno si difficili, questa al manco, che hora trattiamo; poi che la credeno, & affermano tutti gli huomini saui de' nostri tempi, massimamente il dottissimo Budeo; & cõ tali ragioni, & cõgetture, & ancora con tali autori, che non è da dubitare intorno à ciò; lequali io non posso hora riferire, perche non ha uerò tempo; ma considerate prima, che quei Imperadori, che questo faceuano erano padroni di tutto quel, che hoggi hanno i Prencipi Christiani, & infedeli, che conosciamo; cioè, di Europa, di Africa, & di Asia, non come hora, che ogn'una di queste prouincie ha corte, & ricchezza separata; ma che tutto si accumulaua, & si mangiaua in Roma, doue di tutti i beni di fortuna andaua il migliore, & lo spendeuano quei Monarchi, & alcuni di essi in mangiar, in uitij, in feste, & in prodigalità stupende; di modo, che intorno la ricchezza, & potẽza loro non è da dubitare; & ancora intorno il modo, & in che cose spendessero, credetemi Signore, che non mancauano inuẽtioni, & argutie del demonio per ciò: delle quali alcune si truouano scritte; cioè, che mandauano in ogni banda del mondo per i cibi, & per cose pellegrine, & esquisite, per pregi immensi, & cercar, & trouar modi di cucine, & uiuande strane di pesci, & animali rarissimi, & difficilissimi ad'hauere; facendo alcune uolte i pieni de gli uccelli. & le minestre solamente di ceruelli, & di figatelli di tai pesci, & uccelli, & il disfar, che io dissi delle perle, & delle pietre, per far il mangiar pretiosissimo; i concieri, & gli apparecchiamẽti, che si faceuano per ciò marauigliosi, fin ã indorare tutte le legne, che si deueuano abbruciare, & oltra di questo, che fossero di cedro, ò di qualche altra sorte di legno piu pretioso. Lo abbruciar balsamo ne' palagi loro in cambio di cera, che sempre fu cosa pretiosissima, si come leggiamo del maladetto Imperador Eliogaballo. I uasi, & le tauole, che faceuano di lauoro, & pregio inestimabile, non solamente d'oro, & d'argento, & di perle, & di gemme, ma etiãdio s'ingegnarono farle di terra, & che fossero di piu spesa, si

come leggiamo del tegame, che fece far Vitellio di terra tanto grande, che lo chiamauano Lacuna; percioche era tale, che ne gli ingegni, che si fecero per poterlo fare, & ancora nella fattura, & ne' maestri, che lo fecero, si spesero dugento mila sestertij; che senza dubbio alcuno sommano piu di cinque mila scudi d'oro; & si può credere, percioche si empiè di cose, che costauano il mondo tutto; fra lequali metteno ceruellini, & lingue di pauoni, & di faggiani, & fegatelli di lamprede, & di pesci, & d'uccelli comprati à peso d'oro, senz'altra infinità d'uccelli; & di questo modo faceuano altre cose fuor d'ogni misura; di sorte, che è pertinacia, & ostinatione il non uoler credere cose, che sono tãto chiare appresso le Istorie gentili, & Christiane; delle quali soli due luoghi, e testimonij ui uoglio dire, de gl'Imperadori Caligula, & Vitellio, che qui si sono già nominati. Il primo adunque è Seneca, à chi, come à testimonio di uista, & per la sua bontà, & uirtù incomparabile debbiamo dar intiera fede. Ilquale, consolando Paolina, toccando del l'Imperador Gaio Caligula, dice queste parole. Gaio Caligula Imperadore, ilquale mi par, che sia stato prodotto dalla natura, per dimostrare quanto possa la sommità, & estremo de' utij nella maggior altezza, & grandezza sua, spese in una cena, ò banchetto, cento mila sestertij, che fanno dugento cinquanta mila scudi, aiutandosi in ciò dall'ingegno, & auiso di molti; di modo, che, ancor che con difficultà, pur trouò il modo, & la uia, come in un banchetto spendesse il tributo, et l'intrata di tre prouincie. Questo scriue Seneca, il quale mai non disse bugia di niuna sorte. Vedete hor uoi qual potesse esser la cena, che costaua la intrata di tre prouincie. L'altro testimonio è Giuseppe approuatissimo, et uero Istorico, & ancora da quel tempo; ilquale dell'Imperador Vitellio dice queste parole. Otto mesi soli erano scorsi, che Vitellio reggeua l'Imperio, quando egli fu ammazzato in mezo di Roma; ilquale, se piu tempo fosse uiuuto, per i suoi banchetti, & spese non hauerebbe bastato l'intrata dell'Imperio Romano. Et seguitãdo l'istoria Giuseppe uà biasimando gli eccessi di quel maladetto mostro. Di questi diabolici huomini ne potrei dire molti altri essempi, & testimonij, che con questi si confrontano; cioè di Cornelio Tacito, & di Plinio, i quali nell'Istoria sono di gran-

de autorità, & uerità; ma basti quel, che si è detto; perche Signore uoi potete credere quel, che io dico, massimamente, essendo uerificato da molti, che sanno piu di me. MAE. Il Signor Beltramo ha ragione, & quel, che egli dice è approuato dalle piu uere Istorie, ne mai gli huomini sauii antichi, & moderni hanno dubitato intorno à ciò. BER. Credo quel, che dite, & certo io mi stupisco di tal cosa; & ringratiamo Dio, che, se ben quel, che hora si usa ne' banchetti è cosa cattiua pur non arriua à questo estremo. Hor, perche non ci esca di mente, sappiamo noi quai conditioni siano quelle, che dè hauer il buon conuito, accioche io le faccia osseruar nel mio. ROD. Quel, ch'io Signor uorria, & ui domando è, che si beua fresco. IGN. Di questo ue ne assicuro io; percioche il tempo fà tale, che non bisognerà usarne diligenza in ciò; ma, se ui piace, io ui dirò le conditioni, che uogliono i Filosofi. ORD. Io uoleuo già dire quel, che mi ricordo hauer letto in Francesco Sanese ne' libri, ch'egli scrisse di Republica, de' quali ho, & intendo quel, che posso, ma non uoglio, percioche l'autore è moderno, & ancora non l'intendo si ben quanto io uorrei. IGN. Colui, che piu chiaramente diede precetto di ciò, fu Marco Varrone, per eccellenza cognominato sapientissimo; ilquale, secondo che riferisce Aulo Gellio, dice, che nel perfetto, & buon conuito si ricercano quattro cose; cio è, che gli inuitati siano di buona conuersatione, & persone uirtuose; & questa, s'io non fossi uno di loro, è bene adempiuta nel uostro conuito. Che il luogo sia conueniente, & buono; & questo non può mancare in una si buona casa. La terza, nella quale uuol, che'l tempo sia conueniente, si potrebbe disputare, se fosse meglio à cena, secondo il costume de gli antichi, che à desinare; ma questo importa poco. Che i cibi siano ben acconciati, & con ogni diligenza; nella qual cosa peccarà piu tosto il Signor Don Bermudes per carta di piu, che di manco; di modo, che in ogni cosa si osseruerà l'ordine, che si conuiene, & è scritto. MAE. Cosi è Signor Ignico, che metteno queste conditioni, lequali principalmente si conuengono à colui, che inuita; & io son certo, che quà saranno bene osseruate; ma credo, che ui si scorda alcuna, che tocchi à gli inuitati. BEL. Cotesto uoglio

io dire, percioche nell'istesso luogo si trattano; lequali sono; che gli inuitati non siano troppo loquaci, ne manco persone di poche parole; percioche dicono, che'l parlare, & il predicare è per il pulpito, & il tacere è per il letto; laqualcosa sarà da noi osseruata. Medesimamente uogliono, che à tauola non si trattino negocij fastidiosi, ne graui, ma allegri & facili; & che si auertisca, che la conuersatione insieme con l'esser piaceuole sia utile; & per conchiudere, che habbia piu tosto di allegrezza, che di grauità; ilche diede ben ad intendere Isocrate Oratore eccellentissimo; ilquale, essendo pregato in un certo cõuito, che trattasse alcuna cosa delle sue sciẽze, & arti, egli rispose. Quelle cose, ch'io sò, & sono della mia professione, non sono da trattare in questo tempo, & quelle di questo luogo io non le sò. BER. Quel, che uoi dite, mi piace; ma sia in questo modo; cio è che l'utile pigliarete sopra di uoi, insieme col Signor Maestro, & gli altri saui; & che'l Signor Rodorico, & il Signor Ordogno s'impaccino del piaceuole; trauersando qualche uolta à tempo alcuna Istoria, o facetia, auegna che non è poco pericolo il raccontar i detti, & le facetie altrui; perche non tutti riescono dritti. ROD. Voi dite bene; & però, perche io ueggo, che l'huom rimane, come si dice, uno stiuale, quando gli auditori non gustano della facetia, io non mi uoglio obligare à cosa alcuna. ORD. Certo io conosco alcuni huomini, i quali non sanno far altra cosa, & quasi non dicono parola, che sia sua; ma à ogni passo qual che facetia, o sentẽtia altrui. ROD. Questi tali, diceua DON Gio uanni di Figheroa, che erano, come chiodi grandi, i quali non sanno entrar, senon per il buco, che fa la uerigola. MA. Egli diceua sauiamente; ma uoi siete sicuro di ciò, perche piu tosto potrete peccare in troppo sauio. Ma, perche qui si è detto, che la conuersatione bisogna, che sia piaceuole, uoglio dimandare, che non tocchi in mormoratione, ancorche sia gusto, & solazzo d'alcuni, che ancora è antica regola di buon conuito; percioche San Gregorio in una lettera nel lib. ij. cap. XXXVII. dice, che nel buon conuito non si debba mangiare la uita dell'assente, ne manco burlarsi gli inuitati gli uni de gli altri; & ancora ueggo, che non si è parlato del numero di quelli, che andiamo à desinare, laqual è cosa, che ancora ha il suo

termine; ma, se non andiamo piu di quelli, che quà siamo hora, mi par, che si osserua bene la legge de gli antichi. ROD. Voi trouarete tante leggi per il nostro conuito, che quasi nel refetorio di San Paolo non si osserueranno tante; di gratia nõ uogliate caricar tanto la barca, che ci affondi. IGN. Voi non ui siete risentito fin'hora, che hanno toccato nella mormoratione; habbiate adunque patienza, perche non hauete da mormorare. ROD. Io son contento di hauerla; benche io nõ sõ, che gusto possa hauer la conuersatione senza un poco di cotesto garbo; ma oltra di questo mi dispiace sentire, che ancora si metta tassa nel numero de gli inuitati; & uorrei sapere fin'à quanto si può slargare, per quando io faccia banchetto. IGN. Lo stesso Macrobio, che mette le medesime limitationi, mette ancora questa; percioche egli dice, che non bisogna, che siano manco di tre, ne piu di noue, & questo per il numero delle Gratie, lequali dicono essere tre, & per quello delle noue Muse; & che cosi si osseruaua in Roma, & in Atene, percioche nella moltitudine sempre u'è disordine, & inquietudine; di modo, che etiandio, se passaua sette, lo riputauano troppo, & usauano un certo prouerbio, che diceua, Sette è conuito, & noue è conuicio, & confusione; & Plinio ancora dice nel lib. VIII. cap. II. che ne' tempi piu antichi non soleuano essere piu di cinque; uero è, che Oratio Poeta par che si slarghi piu, & uoglia che'l numero de gli inuitati arriui fino à dodici; il che si comprende da questo uerso, che dice. Sæpe tribus uideas lætis cœnare quaternis. BEL. Cotesto scriueno essi, per compir con le Gratie, & con le Muse, lequali, come dite sono tre le une, & noue l'altre. ROD. Pur mi par, che sia cosa superflua il uoler metter regola in ciò; benche non lascio di credere, che ciò s'intendesse ne' conuiti particolari, che si fanno fra gli amici, & fra i parenti; percioche ne' publici, & ordinari, che qui si hanno detto, di trionfo, & di feste, è chiaro, che non si osseruaua, ne hora si può osseruare. Ma, poiche uiene à proposito, ditemi di gratia, se è uero quel, che molte uolte ho sentito dire: cio è, che gli antichi Romani non mãgiauano piu d'una uolta al giorno, & che quella fosse cena? BER. Risponda à questa quistione il Signor Beltramo; & con questo andiamo uia quelli, che habbiamo udito messa, & gli

altri restino à udirla; percioche è hora di desinare. BEL. Intorno questo molti hanno per opinione quel, che uoi hora dite, che i Romani non mangiassero più d'una uolta al dì, laqual era à cena; & dicono, che i Goti introdussero in Italia, & in queste bande il mangiar due uolte al dì, & à questa opinione aiuta grandemente la mentione, che in tutte le Istorie si fà della cena, & però mai non si legge di conuito, che s'intenda altro, che cena; ma quel, ch'io, leggendo gli antichi autori, in questa materia ho potuto comprendere, & intendere, è, che uerissimamente eglino desinauano, & cenauano, come hora facciamo noi; ma nondimeno il loro principal mangiar era la cena, & quella, che più di proposito faceuano, percioche affermano, che la luce della Luna aiuta alla digestione; & si come altri notano, mai non usauano inuitarsi al desinare, peroche mangiauano soli, & i lor conuiti, & feste erano alle cene, & quindi hebbero origine, che i cõuiti si chiamassero cene, & così chiamarono i Romani le funerali, & le triontali, & le pontefical, delle quali il Signor Ignico n'ha fatto mentione; & chiamauano cena auenticia il conuito, che si faceua à colui, che nouamente ueniua di fuori; & cena retta il banchetto intiero, ò di proposito; alqual, ò uero al suo ugual conuito; Terentio chiama cena dubbiosa, dimostrando, che si scriuessero à mensa tante cose, & tali, che dubitauano nell'eleggersi di quali mangiassero; & oltra di questo se ne troua fatta gran dissima mentione nelle Istorie della cena; percioche, secondo Sesto Pompeo, quel, che noi chiamiamo desinare, essi propriamente lo chiamano prandio, & anco il più delle uolte chiamauano cena; laqual cosa senza Sesto Pompeo chiaramente dimostra Cornelio Celso, nel lib. primo al cap. III. trattando de'uomiti, ilqual dà per precetto, che colui, ilqual si sente offeso dal mouimento, essendo auanti mezo dì, debba passeggiare, & ungersi subito, & che ceni subito; doue si comprende che chiamauano cena il desinar del dì. MAE. Che i Romani chiamassero cena il desinare, ò prandio, io mi ricordo hauerlo letto in San Gregorio sopra San Matteo al cap. II. BEL. Questo non haueuo io letto, ò forse, che non mi ricordo di ciò; ma così è, come San Gregorio dice; percioche questo è stato cagione, che ordinariamente non trouamo, che si faccia

conto

conto d'altro, che della cena ne gli antichi autori Latini, & che molti de' moderni habbia nò creduto, che non mangiassero piu d'una uolta al dì; ma, si come già ho detto, essi mangiauano, & faceuano due tauole, & particolarmente chiamauano prandio il mãgiar primo, che di giorno si faceua, & quello della notte chiamauano cena, come hora si fà; ben che, come ho detto, chiamauano anco cena il desinare; & che ciò sia uero, oltra, che per quel, che si è detto, si comprende assai chiaro, lo dicono, & dimostrano molti autori; ma, poi che importa poco, non uoglio perder tempo in raccontarli, per non darui fastidio. BER. Voi ne sarete fauore, accioche si uegga, che non siamo hora noi men temperati nel mangiare di quel, che erano gliantichi, poi che eglino mangiauano tante uolte, quante noi. BEL. Sappiate adunque, che sono molti autori, che chiaramente dimostrano ciò, de' quali non ui uoglio raccontar piu di due, ò tre. Et il primo sia Giustino, doue dice di quel ualoroso Capitano, che, confortando, & animando la sua gente alla zuffa diceua; figliuoli, come buoni soldati prandete hora, come huomini, che hauete di andar à cena all'inferno. Si conforma con costui Seneca, ilquale, riprendendo il disordine del suo tempo, & l'eccessiuo mangiare dice, che allungauano il desinare fin à cena, & la cena fin al dì. Et ancora M. Tullio nella prima Oratione contra Verre dice. Perche farò io mentione hora de' desinari, & delle cene di questo huomo? Et Lampridio scriue dell'Imperador Seuero, che tosto, che la matina ueniua fuor della stufa, ò bagno mangiaua latte, & pane, & alle uolte uuoua; & oltre di questo mãgiaua poi il suo desinare ordinario; ma che alcune uolte si passaua cosi fin'à cena. Molti altri testimonij ui potrei dire, che chiaramente fanno mentione del desinare, & della cena, come di cose distinte, & usate, & trite appresso gli antichi; ben che, come già ho detto, hauessero per principal la cena, & fossero parecchi, che con ogni poco cibo si stessero fin à sera, si come Plinio minore scriue di suo Zio, che faceua il medesimo. Laqual cosa pare, che alhora fosse stimata buona regola, & gouerno, come altri usano il contrario di cenar poco, & desinar bene. E non ho piu da dirui intorno quel, che mi fu comandato, ch'io dicessi. E con questo andiamo uia; & quelli, che nõ hanno udito messa, uadano

à udirla da quel prete, che hora uien fuori. ORD Voi hauete detto molto bene ogni cosa, & in uero è cosi; ma il Signor don Bermudes nō ha uoluto inuitarci à cena, come Romano. BER. Voi, che leggete le loro Istorie, & li conoscete, potete mangiar, & uiuer, come Romani; percioche l'uno, & l'altro uoglio io far, come Christiano: si come dimane uederete. E restate in pace, che il Signor Maestro, & io andiamo insieme. BER. Il Signor Ordogno, & io faremo il medesimo, & Ignico, & Rodorico udiranno messa.

DIALOGO SECONDO DEL CONVITO,

NEL QVALE RAGIONANO I MEDESIMI, CHE NEL PRIMO.

ORDOGNO.

QVESTO è il bello, che noi pẽsauamo esser i primi, & già sono quà Ignico, e Rodorico: Come può esser questo, non gli habbiamo lasciato hora hora in piazza? BEL. Si certo; ma nõ ui ricorda, che si habbiamo fermato nella libraria? ORD. Voi dite il uero; certo, mentre che noi riguardauamo quei libri nuoui deuettero passare. Dio ui dia il buon dì Signori miei. BER. Certo il dì di hoggi nõ potrà esser cattiuo per me, massimamente con una compagnia si honorata. Ma nõdimeno mi è rincresciuto assai Signor Ordogno della ferita del cauallo, benche cosi imparerete à sarui cacciatore di Tori. ORD. Già lo haueuo imparato, ò per dir meglio mi ero castigato; percioche mi conosco insufficiente, & contra mia uolontà mi fecero andar in piazza, & che pigliasi la lancia contra il Toro; ma non importa. BER. Par, che la ferita sia pericolosa? ORD. Non è pericolosa; ma il cauallo mi muor nella stalla. BER. In buona casa è toccato questo danno. Parliamo d'altro, & mandisi à chiamar il Signor Maestro, perche già è hora di desinar, & potrebbe essere, che non si ricordasi di uenir quà, che lo suol far spesse uolte. O ragazzo, ua correndo al Maestro, & digli da parte nostra, che questi gentili huomini, & io l'aspettiamo. ORD. E' ben fatto: in questo mezo godiamo questo bel fuoco; perche fa tanto freddo, che credo non fà piu hoggi in Burgos, ne in Segobia. IGNI. Par, che'l Signor Bermudes habbia letto quel, che diceua Euano filosofo; cioè, che la miglior salsa, ò frutto del mangiar, fosse il fuoco. ORD. Come è possibile, che insino nel fuoco del conuito, s'impacciarono i uostri Filosofi? Dunque, se cosi é, ancora haueranno da parlare della legna, & del carbone, di che

si fà. IGNI. Sappiate certo, che nõ è cosa si bassa, laqual non habbia qualche degna consideratione: molte delle quali i sa-ui, & i Filosofi antichi lasciarono scritte. Et acciò che'l credia te, sappiate, che'l carbone, che hor diceste burlãdo, tratta San to Agostino con tutta la sua autorità; nel libro.xvi. della Città di Dio, cap. quadragentesimo septimo. & considera, come il fuoco, che suol affinar, & far belle tutte le cose, d'un legno bellissimo, fà un si brutto; & un si negro carbone, essendo egli lucente, & chiaro; & come di fortissimo lo fà diuentar fragile, & debole; & come ancora con esser cosa naturale del fuoco consumar, & disfar tutte le cose, da tal forza al legno fatto carbone, che dura molti tempi, senza corromperssi, ancor che stia sotto terra, & in acqua; &, come per questo si metteua ne' cõfini delle terre, come cosa piu perpetua, & durabile, che pietra, albero, ò altra cosa; & cosi nota altre cose del carbone assai notabili, per il proposito, di che egli parla; di modo, che non ui deuete marauigliare, che si faccia cõto del fuoco, essendo uno de' quattro elementi, de' quali siamo composti, & si compongono tutte le cose. Et, si come l'istesso Santo Agostino cõtempla, che cosa può esser piu dilettenole alla uista, ò piu lucida, & bella, che le ardenti, & splendide fiãme del fuoco, come hora sono queste, & le sue bracie, che rendeno uno splendore à guisa di rubini; & che cosa può essere piu sana, & di profitto, che'l calor del fuoco, per iscaldar, & sforzare, per affinare, & nettare; per curare, & alterare; per molificare, & indurire; & per molte altre cose, che del fuoco ci seruimo? BEL. Però dice bene Plutarco, che'l fuoco è l'instromento di tutte le arti, & mestieri, sapẽdolo adoperare. ROD. Ancora dice una uecchia, ch'io in casa mia (perche non pensate, che anco io nõ sappia allegar autori) che'l fuoco è meza uita in questo tẽpo, & la mettà de' drappi per l'huomo. BER. Il Maestro è già uenuto, & il mangiare è in ordine, andiamo se ui piace à tauola. ORD. Non sarebbe stata male la tauola qui appresso il fuoco. BEL. Non bisogna, perche la camera è calda, & habbiamo una buona focaia. MAE. Di gratia non mi dite, che habbia tardato percioche hora ho sentito nona, & non bisognaua chiamarmi, perche già io ueniuo, quãdo il paggio arriuò; massimamẽte, hauẽdo messo la spia per sapere, quãdo tutti fossero uenuti.

ROD. Questi Signori diceuano, che uoi non ui ricordaui di dener uenire. MA. La fame mi hauerebbe fatto ricordar, & il non esserſi questa mane acconciato in casa mia cosa alcuna da mangiare. BER. Voi siete uenuto à buonissimo tempo, & poiche non habbiamo, che aspettare sentiamo à tauola. MA. Superbamente è acconciata questa camera, & in effetto è molto ricca questa tapezzeria, che Diogene haurebbe hauuto ardimento, d'imbrattar ogni cosa, & etiandio il letto co' suoi piedi sporchi. ORD. In ciò sarebbe stato egli molto discortese; ma come dite questo, concioſia, ch'io n'habbia sentito, & letto molte cose buone di questo Filosofo? MA. Sentate prima, ch'io ue'l dirò poi. BER. Il Signor Maestro senta in capo di tauola, al qual tutti noi facciamo Re di questo conuito, che così si dice, che faceuano i Romani. MA. Già, che questo s'usaua deuerebbe esser per sorte, si come Plinio, & Oratio uogliono. BEL. Quando nasce dubbio, ò diuisione nell'elettione, alhora è buono il soccorso delle sorti; ma quà tutti siamo d'accordo, che ne debbiate comandar hoggi. MA. Io senterò in questo luogo per ubidire; concioſiache per comandare io non sia capace, perche no'l so fare. ORD. Io uoglio sentar qui appresso alla focaia, perche, se non m'inganno ho piu freddo di nessuno. IGN. Pur con questo scostatela un poco, che non si abbruciassero i mantili, eccetto però, se non fossero di quel lino, che mai non si abbrucia, al qual secondo Plinio chiamauano lino uiuo. ROD. Il Signor Plinio mi può perdonare, perche io non credo questo. IGN. Manco non l'hauerei creduto io, se non haueſsimo noi testimonio di uista; percioche il dottissimo Lodouico Viues Spagnuolo in quel, che egli scrisse sopra Santo Agostino, riferendo anco Plinio nel lib. XXI. al cap. VI. racconta hauer egli ueduto alcuni mantili, che, essendo stati gettati in fuoco per un pezzo non si abbruciarono, ma che cauandoli fuori erano piu bianchi, che neue. ROD. Certo questa è una cosa molto strana; ma passi per chi la dice, & non ci scordiamo di quel di Diogene. MA. Perche si gusti di quello di Diogene, bisogna, che'l Signor Roderico sappia, che costui fu un certo Filosofo, che à mio giudicio publicaua piu uirtù di quel, ch'egli haueua; concioſia, ch'egli haueua alcuni uitij, & opinioni piu dis-

honeſte di quel, che ſi ricerca dire in queſto luogo, quantunque haueſſe alcune ſentenze, & coſe buone. Eſſendo egli inuitato una uolta dal diuin Platone fra glialtri amici, & Filoſofi, eſſo Platone haueua fatto acconciare ſuperbiſsimamente la camera, doue ſi deueua mangiare, benche non credo io, che foſſe ſi ben quanto queſta; & Diogene, uolendo dimoſtrarſi ſanto, & diſpregiatore di quelle coſe, co' ſuoi piedi ſporchi, ſi come egli gli ſoleua hauer ſempre, cominciò à imbrattar ogni coſa, non laſciando ne letto, ne altro, che di bello foſſe in quella camera, che non imbrattaſſe. Onde Platone, marauigliandoſi, & riſentendoſi, di ciò gli diſſe; che coſa fai Diogene? à che riſpoſe ſubito; io imbratto, & metto ſotto i miei piedi la pompa, & preſuntione di Platone; ma Platone, uolendo motteggiarlo di piu preſuntuoſo, ſoggiunſe; tu dici il uero, Diogene, ſe tu no'l faceſsi con aſſai maggior pompa, & ſuperbia, che non ho io. ORD. Certo egli fu ben motteggiato, & io ne conoſco piu di due Diogeni, i quali perche Dio non diede loro una buona caſa, & un buon cauallo, mai non laſciano di mormorare di colui, che l'ha, & ſtà commodo in caſa ſua, dicendo che ogni coſa ſia uanità, & peccato, riprendendo i ricchi, ſolo perche eglino ſono poueri. MA. Queſta è coſa, che ueggiamo alcune uolte; ma nondimeno ancora mi ſi deue ſopportare queſta ippocriſia, che ho di benedire la tauola, percioche noi Sacerdoti habbiamo un precetto, che ne comanda Dio. ROD. Qui non è alcuno ilquale non habbia piacere di ciò; & credo ancora, che ue ne ſia alcuno ilqual habbia piu diſpiacere di ueder uenire l'acqua da lauar le mani, che la benedittione ſia lunga. BEL. Queſto ſarà forſe per conſeruar la forza, perche ſi dice, che l'acqua fredda l'offende; & maggiormente hoggi, ma un ſi lodeuole, & antico coſtume non ſi dè laſciar d'oſſeruare. ROD. Datemi queſto bacile, & colui, che non ſi uorrà lauar non mangi, ò mangi, come uidi una uolta mangiare un certo dottore in Granata un paio di uuoua, ilquale per piu nettezza le mangiò co' guanti, & dopo che gli hebbe mangiati ſi cauò i guanti, & ſi lauò le mani. IGN. Veramente coſtui era un'eccellente dottore, & ſe uoi non l'haueſte detto, come teſtimonio di uiſta, non l'haurei potuto credere; & àqueſto propoſito mi ricorda, che non ſo-

lamente i Romani si lauauano, come hora noi al principio del mangiare, si come afferma M. Tullio, ma etiandio à ogni sorte di cibo, par che uoglia Lampridio nella uita di Eliogabalo, che si facesse. BER. Alcuna uolta si mangiano delle cose, che bisognerebbe far ciò; ma hoggi piu tosto uorrei bracia in tauola, che acqua. BEL. Eccellenti sono questi capilatte, se non ci facessero male; non sò qual sia meglio, mangiarli col mele, ò col zucchero. ROD. Il meglio è quel, che fò io; cio è mangiarli con l'uno, & con l'altro. ORD. Mai non ui ueggo mangiar cosa con ragione per gola, & appetito; io ho combattuto co' fichi, & con le melarance dolci; perche co' capilatte non mi basta l'animo. IGN. Il persciutto è assai migliore; certo egli è mirabile; ma non uedete cõ quanta potenza, & ben ornata di fronde uiene la testa del Cinghiale? Nel uero è assai bella; ma io tosto che la scopersi da lõtano, riguardai intorno per uedere, se ui fosse alcuno, che si turbasse; ma per gratia di Dio qui non è nessuno, che habbia cagione di turbarsi. ORD. Di modo, che'l Signor Don Bermudes proua i suoi amici con teste di porci, come fa colui, che uuol far passare la sua mula per la strada de' bottai. BEL. Certo questa testa è la piu tenera, & saporita, che mai habbia mãgiato in uita mia; & ueramente è cosa da marauigliare, che hor sia Cinghiale, hor nò; niuna cosa si fà del porco, laquale non sia saporita, massimamente essendo tante, che dice Plinio, che dal porco si possono cauar cinquanta sapori diuersi. MA. Secondo la diuersità delle cose, che ui sono in esso, & le cose, che di lui si fanno, non lascio di crederlo; & mi ricorda hauer letto, che Quinto Quintio Capitan Romano, essendo con gran paura i Greci, perche'l Re Antioco ueniua con grosso esercito di caualleria, & fanteria, fece loro un'Oratione, dicendo, che non hauessero paura della gente di Antioco, percioche il suo esercito era, come una cena, che gli diede una uolta un suo hospite in Calcedonia, la quale fu tutta uaria per diuersità di cibi, & di sapori, & che pareua di diuersi animali, & carni, & che ogni cosa era d'un porco domestico, che haueua alleuato in casa; & che cosi erano le genti d'Antioco tutti Asiani, benche di diuersi ordini, & arme. IGN. Cosi è; & l'esempio fu buono; & dico, che oltra il gusto, & sapore, la carne di porco non è si mal sana, co-

me ordinariamente, si crede; perche, se ben mi ricordo, Galeno, & Auerois la lodano grandemente, & la perferiscono all'altre carni; di modo, che per tutte queste ragioni debbiamo riputar ignoranti gli Ebrei, che non mangiano di questa si dolce, & si soaue carne. MA. I Giudei, quando erano obligati auanti la morte di Christo à osseruar la legge Mosaica, nõ errauano in mangiarla, perche gli era prohibito per precetto & hora sarebbe heresia il non mangiarla per cerimonia, credendo, che sia prohibita; ma colui, ilquale non la mangia per che lo stomaco suo no'l comporti, non pecca in ciò; uero è, che gli Ebrei erano si tenaci di queste cerimonie, & cose esteriori della legge, che piu tosto hauerebbeno ammazzato un'huomo, che mangiar della carne del porco, & cosi tutto'l mondo erano notati di questo; & quando il Re Erode uccise tutti gli Innocenti, fra i quali uccise anco il proprio figliuolo, si come dice Macrobio, l'Imperador Ottauiano disse, che in casa di Erode era meglio, & piu sicuro nascer porco, che figliuolo. ROD. In uero egli disse argutamente, ma nondimeno fin'hora mi par, che dura la nausea, che alcuni hanno del porco; per cioche io intesi da un certo huomo della mia parocchia, ilquale fà professione d'esser faceto, che, uenendo una uolta un suo uicino à dimandargli in prestanza una pignatta à casa sua, glie la fece dare, & disse à colui, che la portaua; auertite non cucinate in quella carne di porco, perche ue la romperò in testa. BER. Certo, se lui usa dir molte di queste facetie, potrebbe essere, che lo facessero passar il ponte incoronato, & anco ben accompagnato. BEL. Queste cose non sono stimate piu di quello, che si sia stimato colui, che le dice. BER. Però diceua bene Scotto maggiore, che ringratiaua Iddio, che l'hauesse fatto Christiano uecchio, perche poteua mangiare, & godere de' frutti, che nascono fra'l catolico, & heretico. IGNI. Veramente egli haueua ragione. Non uedete uoi quante cose portaua questa testa, quasi che diceste del porco Troiano, che portaua tanti huomini? ORD. Cauallo Troiano ho sentito dir io, ma non porco. IGN. Sappiate adunque, che à imitatione del cauallo Troiano, ch'era pieno d'huomini, ne' conuiti disordinati de' Romani dauano un porco intiero pieno d'uccelli di diuerse sorti, con molte spetie, & altri

acconcia-

acconciamenti, & però lo chiamauano porco Troiano. Plinio dice nel lib. viij. cap. v. che'l primo, che diede porco intiero à mangiare fu P. Seruilio; & che Marco Apicio gli ingraſſaua con i fichi ſecchi; & quando gli uoleua ammazzare daua lor à bere del mulſo. BER. Certo ſarebbe belliſsima coſa il porco intiero, & ſenza dubbio ſarebbe eccellentiſsimo mãgiar quel, che foſſe ingraſſato co' fichi; & mi par queſto del porco à quel, che habbiamo ueduto, di dar un'aſinello giouanetto à mangiar intiero ne' banchetti. BEL. Coſi è, & credo certo, che quello non ſi faceſſe, ſenon per uanità, & oſtentatione, & nõ già per guſto, ne per ſapore, come faceuano altre coſe, che paiono incredibili, & hieri ne habbiamo trattato d'alcune, come erano gli intingami, ò ſguaccetti di Vitellio, & i paſticci tãto grandi, come forni, & altre coſe ſimili di beſtialità. ORD. Tale era quello ueramente, & alquanto migliori ſono queſti, che noi mangiamo, ancor che piu piccioli; & ſe il Signor Maeſtro dà licentia io uoglio mãdar uno paſticcio alla mia dõna. MAE. Per queſto non biſogna licẽtia dal Preſidente: concioſia che'l mandar da' banchetti piati, & preſenti à diuerſe bande, è coſa lecita, & molto uſata fra gli antichi. Percioche ſcriue Senofonte del Re Ciro, che à quelli, che egli uoleua, che da gli altri foſſero honorati, & ſtimati molto, mãdaua della ſua tauola quel, che gli pareua. ORD. Mando adunque il paſticcio, il quale non ſarà mal riceuuto. Ma ſapete, che coſa ho notato io, che tutti habbiamo beuuto molto freſco, & non lo habbiamo ne lodato, ne ringratiato? ORD. Il tẽpo ſi tale, che non biſogna ringratiar l'hoſpite. BER. Pur ne ho uſato diligenza intorno; per cioche con tutto'l freddo, che ſà, ſi è meſſo in freſca l'acqua, & il uino. MA. Certo egli ſarebbe ſtato ben eſcuſato in queſto tempo; & mi ha dato pena, per eſſer troppo freſco; & non poſſo far di meno, ch'io non biaſimi, & riprenda queſto, che hora ſi uſa, di procacciar la beuanda con tanta ſollecitudine, & concorrenza di tutti, piu toſto, ſi come io credo di alcuni, per uanità & curioſità, & ancora, perche l'uſano fare i gran Prencipi, che per guſto; & altri, che per ſolo queſto ſà lor bene. ROD. Perche coſa Signor Maeſtro, è forſe peccato il beuer freſco? MA. Signor nò, che non è peccato, ma coſa lecita di guſto, & naturale; percioche la ſete, ſecondo Ariſtotile, è appe-

tito dell'humido, & freddo, si come la fame è appetito dell'humido, & caldo; & però naturalmente uogliamo la beuanda fredda, & il mangiar caldo, eccetto i frutti, che pare, che si mangino per temperare, & humidire il calore; di modo, che'l beuer fresco non è cosa cattiua; ma gli estremi mai non furono buoni; ne crederò già, che non lasci di peccar in uitio & peccato, il metter tanta diligenza intorno à ciò, che uenga à stimarsi, come si stima per punto di honore, chi dà à beuer piu fresco, & il beffarsi di chi non lo procura, & alcune uolte à fingerlo; perche in effetto io ho conosciuto un certo huomo, ilquale, perche in casa sua gli dauano l'acqua troppo fredda, la temperaua alquanto appresso il fuoco, & mangiando un'altro di in compagnia di molti si lamentò, che nõ haueuano messo in fresco la beuanda, essendo piu fresca, che'l di auanti: di modo, che senza dubbio si trouano alcuni huomini, che come'l dicono lo fingono; & altri, che prendeno gusto per l'uso, & bocca altrui, massimamente i Prencipi, ò gran Signori. BEL. Certo in parte ha ragione il Signor Maestro; percioche io mi ricordo, che trent'anni à dietro, non si trattaua, ne usaua questo, come hora; & che i nostri padri con l'esser piu huomini da bene, che nõ siamo noi, si contentauano nel uerno col freddo ordinario del tempo, & nella state con metterla in fresco, & non ui erano gli estremi di hora, ne le inuentioni de' ghiacci, & della neue, ne i pozzi, ne le cãtine, cercate nell'inferno; dalle quali cose credo, che procedano gli spasimi, & le debolezze di stomaco: le doglie di fianco; le pietre della uesica, & il nõ poter orinare; le paralisie, insieme con molte altre infermità, che hora regnano piu che mai. Et, come dice il Signor Maestro, questo fanno alcuni, perche essi lo ueggono usare, & per dimostrarsi delicati, & cortegiani. ROD. Se uoi Signori mi haueste detto, che dal darsi l'huomo à una cosa, & dall'usarla troppo, uiene à pigliar gusto, & diletto in quella, io ue'l confesserò; ma non mi farete già intẽder, che'l uederla usar, & far ad altri, cangi, ne muti il gusto, & il diletto, & che hora sia dolce, & saporito, quel, che soleua già essere, come se l'uso haueste ancora giurisditione sopra i sensi, si come la tiene sopra le inuentioni del uestire. BEL. Già ui disse il Signor Maestro, & io ancora, che alcuni fingono gusto in questo del beuer fresco, se ben nõ

l'hanno mutato: ma hora uedete, che'l ueder far, & usar una cosa, altera, & muta sentimenti, & il contento de' sensi, massima mente uedendolo far à' Prencipi, & à' Rè. Non ui ricorda, che uoi stesso mi diceste, che la prima uolta, che andaste in Fiandra, perche l'Imperador usaua per la sanità sua mangiar boragine, tutti i suoi cortigiani cominciarono à mangiar di quelle; di modo, che non ui era tauola alcuna senza due, ò tre sorti di boragine: & giurauano tutti esser la miglior, & la piu dolce cosa del mondo, facẽdo l'uso Signor del gusto? E che auenga il medesimo nella uista, uoglio, che'l dica il tosarsi, che noi soleuamo lodar grandemente i bei capelli dell'huomo, & perche l'Imperador si toso, tutti habbiamo fatto il medesimo; & hora diciamo, & affermiamo, che gli huomini paiono meglio tosi. Et il medesimo è nel uestir lungo, ò corto, & in molte altre cose. Il senso dell'odorato ancora incorre nel medesimo; percioch'io mi ricordo uenticinque, ò trent'anni sà, hauer ueduto farsi besse di colui, che abbruciaua storace per perfumo; & hora è lodato, & stimato tra' buoni odori, forse perche la Imperatrice Signora nostra, la cui anima sia in paradiso, alcuna uolta haurà lodato lo storace: & sappiate, che'l medesimo passa alcune uolte nel senso del'audito; & che sia il uero, dimandatelo alle Canzoni, & Barzelette, che si cantano, che tutte ne trouano gran dolcezza, solo perche il Rè, ò il Duca di Calabria le fece cantar due uolte. ORD. Siete Retorici il Signor Maestro, & uoi, & però ne potrete far intender quanto uorreste, se uà per ragioni; ma io mi attacco alla opinione del Signor Rodorico, & uoglio beuer fresco. Et, mentre che uoi disputate, ne mãgierò io questa scutella di bianco mangiare, che certo è il migliore, ch'io habbia mangiato mai. MAE. Per far io il medesimo ho hauuto piacere, che'l Signor Beltramo mi habbia uinto del tratto. ROD. Poco impaccio mi può dar il parlar nel mangiare, percioche in amendue le cose mi so ingegnar bene. Ma, tornando al proposito; poi che questi Signori dicono, che'l beuer hora molto fresco si è introdotto per uso, & cercandolo, io dico, che gli huomini deono seguitar l'uso, & non curarsi di caminar dietro gli estremi. MAE. Signori, se ben io son hoggi Rè, nõ uoglio, che la mia legge oblighi nessuno à peccato mortale; ma dico, che questi falitri, & queste neui, & questi estre-

mi di freddi ſono curioſità riprenſibili, & etiãdio reputo, che ſia dannoſa alla ſalute dell'anima, & del corpo: ſi perche inuero è coſa ingiuſta, che per ſeruire un ſolo appetito, & guſto, ſi ſpenda tãto tempo, & fatica, & ſpeſa, come alcune uolte ſi fà; ſi ancora, perche non altrimente, che, ſe noi mãgiaſsimo una coſa molto calda ſcottando ne fà danno grãdiſsimo. Et però io ſon d'opinione, che queſti eſtremi di freddo offendano, & dãnino, ſe ben nõ ſi ſenteno ſubito. E di queſto è buon eſſempio, & proua il ueleno, ilqual ammazza gli huomini, ſolo perche eſſo è freddo in tal grado, che non lo puo ſopportare la tempe rie della noſtra natura; di maniera, ch'io non ſò, perche coſa ci affatichiamo intorno il far diuentar ueleno quel, che è ſanità, & medicina, cauandolo dal punto ſicuro lo eſtremo pericoloſo. BEL. Il Signor Ignico, & io habbiamo taciuto ſempre, & guſtato della diſputa; il quale dice, che ne per queſto laſcierà di hauer in caſa ſua i fiaſchi da infreſcar il uino; ma io ſon uirtuoſo in queſto, percioche ho il mezo, che mi fà molto bene il beuer freſco, ma non mi affatico troppo intorno à ciò; perche mi pare, che col non eſſer ne troppo delicato, ne troppo ſollecito, mi eſcuſerò, & libererò dalla paſsione, & faſtidio, che mi poteſſe cauſare, quando mi mancaſſe; & ancora ſon di opinio ne, che à ueruna delicatezza ſi deueſſe dar tanto un gẽtil'huomo, perche, ſe in qualche uiaggio di mare, ò di terra gli mãcaſſe, gli potrebbe eſſer cagione di notabile danno, ò pena. IGNI. Tutti ui ſiete portato bene fin hora; ma nondimeno io dico, che ogni uno faccia in queſto quel, che meglio gli pare, percioche io l'aſſoluerò dal peccato. Et ho piacere che uenga il Pauone, perche ne farà mutar il propoſito. ORD. Certo egli è il maggiore, & il piu bello, che mai habbia ueduto in uita mia; & ſenza dubbio queſti pauoni d'India ſono la piu ſaporita carne di tutte. ROD. Io ſon di queſta noſtra opi nione; ma non uedete uoi la penuria, che habbiamo di quei del paeſe, che quaſi nõ ſe ne uede piu alcuno; certo mi dubito, che non ſi perda la razza, laqual ſoleua eſſer la piu ſtimata car ne di tutte, & debitamente. BEL. In queſto conoſcerete uoi, che coſa ſia la riputatione, & la imaginatione de gli huomini, per quel, che contendeuamo hora; percioche deuete ſapere, che, ſecondo Plinio, & Marco Varrone, & altri, il primo, che

in Roma diede Pauone in conuito, fu Ortenſio, & in capo di pochi dì piacque tanto à tutti, che poi fu uenduto in Roma un Pauone per cinquanta monete, ò denari, che fanno cinque ſcudi, & un'uouo di Pauone ſi uendeua mezo ſcudo; perilche tutti in Roma ſi diedero ad alleuar Pauoni; & gli ſteſſi autori affermano, che un certo Romano chiamato M. Auſidio ne alleuaua tanti, facendoli ingraſſare, che gli fruttauano all'anno cinquanta mila denari, che ſarebbeno, ſecondo il uero calcolo, mille & cinquecento ſcudi. ORD. Coſa grande è queſta, che uoi dite; ma, alleuandoſene molti, & ualendo quel pregio, che dite, non è incredibile; & coſi ne ſono dati tanti à queſti Pauoni, che è da marauigliare; percioche, quando l'Imperadore entrò in Francia, l'anno del quaran taquattro, ſi trouaua tãta moltitudine di Pauoni, quãta quà di galline. MA. Molto hauerei à caro ſapere, ſe la carne di queſti Pauoni ſi poteſſe ſaluare ſenza corruttione, come quella de glialtri; percioche quel, che Santo Agoſtino ſcriue, è coſa marauigliosa. BER. Io non ſò quanto tempo ſi poteſſe conſeruare, ma ui ſò dire, che ha ſei, ò ſette dì, che egli è morto. ORD. Però è ſi tenero, & ſaporito; io uoglio mandar à caſa mia un piatello di queſto ſuo petto, percioche qui reſta per uenti huomini; & con tutto queſto mi piacerebbe molto, che'l Signor Maeſtro diceſſe quel, che dice Sant'Agoſtino. MA. Quel, che Sant'Agoſtino dice, è, che, eſſendo egli in Cartagine, gli fu dato à mangiare un Pauone leſſo, & che per far eſperienza egli ſece ſaluar del bianco dell'ala quel, che gli parue, & dopo in capo d'alcuni giorni, eſſendogli portato à tauola, lo trouò buono; &, facendolo ſaluar piu d'altri trenta giorni, era del medeſimo modo, che prima, ſenza alcuna corruttione, ò cattiuo ſapore; e coſi poi lo fece ſaluare fin'un'anno, & in capo di queſto tempo fu trouato ſenza corromperſi, & buono, eccetto però, che era un poco ſecco. ROD. Certo queſta è una coſa molto notabile; & ſe non l'haueſſe detto Sant'Agoſtino, io non l'hauerei creduto; & qui auanza, con che ſi potrebbe far l'eſperienza di queſto, ma non ſiamo noi ſi curioſi. Et pur io uoglio queſta uolta eſſer curioſo, & ſapere, che coſa ui habbia detto queſto uoſtro paggio Signor Ordogno, che con tanta preſtezza è uenuto, & ui ha parlato in ſegreto, perche lo ueggo molto

turbato. ORD. Quel, che mi ha detto è, che'l cauallo è morto; uedete hor uoi, se questa era cosa importante per dirmela all'orecchia. BER. Veramente m'increſce; ma non uedete, che ciera ha il putto, che par piu morto, che'l cauallo? ROD. Potrebbe dire il Signor Ordogno quel, che disse Aquilano al medesimo proposito. ORD. Dite, che cosa disse egli? forse, che sarò io il medesimo. ROD. Costui haueua un cauallo bianco di somma bellezza, & di gran prezzo, & auenne, che un suo ragazzo, che egli molto haueua caro si ammalò; & stando un di giuocando, entrò all'improuiso in camera un suo seruidore, & gli disse, come il cauallo bianco era morto, & che'l ragazzo staua per morire; à che rispose egli senza alcuna passione. Poiche cosi è, uà tosto à casa, & di al ragazzo, che spedisca presto, perche andarà à cauallo. ORD. Certo egli rispose gratiosamente. Ma auertisci tu ragazzo à non morire, & stà in ceruello, che andarai à piede, perche non potrai arriuar il cauallo. ROD. Or sù uà uia con questa buona speditione. MA. Perche ha gran pezzo, che tacemmo, io uoglio hora parlare. Certo Signor Don Bermudes questo è fuor d'ogni misura, tanto ne daranno qui da mangiare hoggi, che l'hospite, & gli inuitati incorreranno in peccato; egli sarebbe stato assai meglio, che ci haueste inuitato sei giorni continui, che darci in uno solo quel, che basta per sei. IGN. Voi hauete ragione. Ma certo questa carne salata, & tutto'l resto, che con ella è, è la miglior del mondo. ROD. A dir il uero uoi trouate buono ogni cosa, percioche ui mangiaste la starna quasi tutta, & di nessuna cosa hauete lasciato di mangiare. IGN. Questo procede, perch'io ho migliore stomaco, che alcun'altro; ma nondimeno mi bisognerà non cenare questa sera, cosa, che io uso fare, quando ho mangiato troppo. BEL. Miglior rimedio è questo di quel, che usano alcuni huomini disordinati, procacciando poi i uomiti, non accorgendosi essi, che cosi fanno piu uituperoso il rimedio, che'l uitio. ORD. Io conosco tal huomo, che nõ ha di bisogno ne dell'uno, ne dell'altro, se ben mangiasse quanto noi habbiamo hoggi mangiato. ING. Io non so chi sia costui; ma à questo proposito leggiamo cose stupende d'alcuni huomini antichi; come d'un certo Clodio Albino; del quale dice Spartiano, che mangiaua à un

desinare cento pesche, & altrettanti fichi, & dieci melloni, & cento stornelli; & dell'Imperadore Massimino, che mangiaua quaranta libbre di carne al pasto, & cosi d'altri. ORD. Piu mi marauiglio io di questo Imperadore, che d'Albino; percioche quel, che egli mangiaua era carne, & una sorte di cibo; percioche di diuersi cibi sempre l'huomo mangia piu; conciosia che con la uarietà si sueglia l'appetito. BEL. Cosi è ueramente; ma per la sanità, & digestione, egli è assai meglio mangiar d'un solo cibo, che di molti. IGN. Io son di contraria opinione, & mi par, che sia piu conforme per la nostra natura, & piu sana la diuersità de' cibi. BEL. Voi siete in errore, ne crederò, che ciò diciate da uero. IGN. Anzi ho tutta la ragione del mondo, & non sento altro di quel, che dico; & credo, che'l S. Maestro dirà il medesimo. MA. Io non uoglio si leggiermente, & senza udire esser giudice di questa causa; ma, perche mi par buona questione per questo tempo, il Signor Beltramo, che la cominciò, dica la sua opinione; & uoi Signor Ignico risponderete, dicendo la uostra; &, come ui haueremo ascoltato questi gentilihuomini, & io, eleggeremo quella, che meglio ne parerà; &, mentre che l'uno parla, noi altri possiamo mangiare, benche sarebbe bene, che niuno il facesse. Et, perche ui possiate aiutar di lettione, perciò ricordateui, che lo tratta Macrobio Aurelio. BEL. Questa uerità haueuo io si esperimentata, & intesa da tutti, che certo non haurei mai pensato, che si trouasse alcuno, che dubitasse intorno à ciò, & senza dubbio credo, che'l Signor Ignico molto diuerso da tutti glialtri huomini, in trouarti meglio col mangiar di molte cose, & però egli ha questa opinione, che dice. Ma nondimeno la regola naturale, & quella, che tutti i medici danno, è questa, ch'io dico', laquale in poche parole dimostrarò chiaro, senza che mi sia di bisogno aiutarmi di molte ragioni, ne argomenti in una cosa si manifesta; & certo, se con ingegni piu deboli hauessi io da fare, che sogliono essere uinti piu da gli essempi, che dalle ragioni, ne trouarei tanti, che anco me ne auanzarebbeno assai. Et il primo essempio, & quello, che solo basta, è de gli uccelli, & de gli animali, i quali, se si sostentano d'una cosa sola, sono piu sani per gli huomini, che quelli, che con artificij, & cose di-

uerſe gli ingraſſano, che chiaramente dannificano, & alterano la natura, & compleſsione; & però naturalmente eſsi bramano, & procacciano la ſemplicità de' cibi. Il Lupo cerca la carne; & il bue, & le pecore cercano l'herba; & il medeſimo fanno glialtri animali in quel, che è lor poſsibile, cercando, & procurando cibo particolare; & ogn'uno ſappiamo, che ha peculiari, & conoſciuti cibi, & gli cercano per inſtinto naturale, co' quali ſi ſoſtentano, ſe la penuria, ò neceſsità non faceſſe lor mãgiar d'altro. Da che comprendo io, che da queſto procede, che glianimali nel lor genere uiuono ſani, ſenza patir la moltitudine delle infermità, che glihuomini patiſcono ogni dì, per il lor diſordine nel mangiare, & i molti, & diuerſi cibi. Il ſecondo eſſempio ſarebbe la regola, & conſiglio di tutti i medici; percioche la prima, & principal dieta, che danno à gli ammalati, è leuar loro la diuerſità, & groſſezza de' cibi, dandone un ſolo, & delicato, percioche è di piu facile digeſtione, & è ſopra quel, che cominciò la noſtra diſputa. Et ancora potrei eſſemplificare con l'uſo del uino; concioſia che tutti ſanno, che meſcolati due uini cauſano aſſai piu toſto ebrietà di quel, che nõ farebbe un ſolo. Dalla qual coſa ſi comprende, che nel medeſimo modo ſi debba ſuggire la moltitudine de' cibi. Et potrei recare molti altri eſſempi, ma con tai ingegni piu forza haueranno le ragioni, che eſsi; & per queſto non mancano ragioni efficaci, & uere. Prima, quanto alle digeſtioni, & crudità, che cauſano molte infermità, egli è aſſai chiaro, che procedano d'una di due coſe; l'una, perche la qualità della ſoſtanza, nella quale ſi conuerte il cibo, non è conforme, ne proportionata all'humore, & natura dell'huomo; & l'altra della quantità del cibo, per non poter baſtar la natura à digerire, quanto ſi mangiò. Or, trattando del primo di queſti due inconuenienti, egli è chiaro, che colui, che ordinariamente mangia d'un ſolo cibo, facilmente conoſcerà qual ſia graue, ò leggiero, & qual noceuole, ò ſano; &, ſapendo queſto, ſi potrebbe guardar da quel, che ſentirà, che l'offenda; laqual coſa non ſaprà, ne potrà fare colui, che mangia molti cibi inſieme; perche non ſaprà quale, gli ſia noceuole. Et ancora colui, che ſi paſce di molti cibi, la ſoſtanza, che da quelli riceue per forza, biſogna, che ſia di diuerſe qualità, & non potranno conformarſi

marsi bene gli humori, che procedeno di diuersa, & uaria materia; ne manco si può generare puro, & liquido sangue. Et quindi hanno origine le infermità, che procedeno, & si causano dalla discordia, & repugnanza de gli humori. Oltre di questo sappiamo noi, che alcuni cibi sono di facile digestione, & si corrompeno presto, & altri sono graui, e tardano piu à digerirsi. Et ancora tutti i medici dicono, che oltra la prima digestione, che si fà nello stomaco, ne habbiamo tre altre, che dalla sostanza del cibo si fanno; cioè, l'una nel fegato, l'altra nelle uene, & l'ultima nelle membra. Adunque inteso, & considerato questo, è chiaro tutto'l danno, che dal mangiar diuersi cibi ci risulta; percioche come ogn'una di queste digestioni, dicono, che si fà da per se, & non già à un tempo, auiene, che quel cibo, che è piu leggiero, & facile, come già hò detto, si digerisce prima, & si conuerte in sostanza; & come l'altro tarda à digerirsi, si accetta, & si çorrompe, aspettando nello stomaco, & si causano erruttationi, & fatiche; & il medesimo, per la ragione istessa auerrà nell'altre digestioni; le quali tutte cose cessano nel semplice, & solo cibo; perche non fà diuersa tardità, ne ha piu d'una sostanza sola. Questo è quãto alla cruditâ, & danno, che si causa dalla diuersa qualità del la sostanza de' diuersi cibi, se ben fossero le quantità eguali à quelle del solo. Or uegniamo al secondo; cio è alla quantità souerchia, che ho detto, che dannifica, & impedisce la digestione. Dite ui prego, che cosa fà piu incorrere in questo, & mangiar troppo, che la uarietà de' cibi diuersamente acconciati, che sueglia l'appetito, & fà, che l'huomo mangi senza uoglia, & quel, che ei non si pensaua, come hoggi è interuenuto à noi? & all'incontro, quando uoi mangiate d'una cosa sola, per buona, che ella sia, ne mangiate quel, che è honesto, & non piu; & in questo modo non si causano le indigestioni, & le crudità de gli stomachi, & le infermità, che si causano con gli altri cibi. Per laqualcosa giustamente comandaua Socrate, che gli huomini fuggissero, & non mangiassero tutti quei cibi, che prouocano, & incitano l'appetito. Di modo, che per quel, che già hò detto, basterà per sapere quanto sia dannoso alla salute, & uita dell'huomo l'uso de' molti, & diuersi cibi, che è quel, che ho proposto io. Ma, se ben in que-

sto non fossero noceuoli, per la sola uirtù si deuerebbeno scelti fare, per fuggire il uitio, & diletto, che di ciò se ne prende; percioche non può esser cosa piu contraria alla uirtù della continenza, & astinenza, che questa. Et, poi che io ragiono con huomini saui, & uirtuosi, non uoglio dir altro; & ancora, perche non paia, ch'io riprenda il Signor Don Bermudes in quel, che hoggi ha fatto con noi. BER. Io non uoglio prenderla per me; percioche piu tosto credo hauer peccato in corto, che in lungo; ma comunque si sia, io uoglio intender quel, che dirà il Signor Ignico; perche nel uero uoi hauete parlato, come un dottore della Reina. IGN. Cotesto si giudicherà dopo ch'io haurò risposto; ma uorrei, che si sparecchiasse la tauola, accioche mi ascoltaste con piu attentione. MA. Tutti uogliono il medesimo, ma questo disordine bisogna, che habbia il suo ordine. Voi, che non mangiate, dite la uostra risposta, poiche è materia, che fà al proposito, & si conforma con le leggi del conuito. ROD. Io uorrei, che si portasse bene, accioche non riesca à Beltramo con la sua opinione di farci mangiare di una cosa sola. IGN. In uero Signor Beltramo uoi hauete detto ogni cosa con stile si buono, che quasi parerebbe, che uoi haueste ragione, massimamente procacciando adular la uirtù & pigliar la temperantia dal canto uostro. Certo uoi mi haueste ridotto à termine, che mi bisogna affilar bene la mia spada, accioche la uerità non patisca per mia colpa nella risposta, che io farò, caminando per quelle orme stesse, che uoi faceste; & però trattiamo prima de gli essempi uostri, i quali certo furono piu tosto belli, & apparenti, che ueri. Prima quel, che uoi dite de gli animali, & de gli uccelli, che usano, & si pascono di semplici cibi, & che perciò non sono sottoposti à tante infermità, come gli huomini, in tutte due cose u'ingannate; percioche essi non uiuono di semplici cibi, ne manco sono piu sicuri dalle infermità, che noi; & per proua di questo, basta la uarietà dell'herbe de' prati, & le semenze, & i frutti della terra, delle quali alcune sono dolci, & altri acerbi; alcune di proprietà fredda, & altri di calda; di modo, che non è cuoco alcuno, che sappia acconciar tanta diuersità di cibi quanti seppe la natura uariare nell'herbe, di che hora godono & si nudriscono gli animali, & gli uccelli; si come ben dimostra Eupoli

Poeta Comico Greco, introducendo le capre, che si uantano della copia, & diuersità de' cibi, di che godeno. Et in quel, che dite, che siano piu sicuri dalle infermità, che gli huomini, io ui allego Omero per testimonio, ilqual dice, che la pestilenza hebbe origine dalle pecore, & che esse l'attaccarono à gli huomini. Ma perche uolete uoi, ch'io alleghi autori, doue tanta esperienza habbiamo? & ancora è bastante proua, che gli animali, & gli uccelli patiscono infermità, il uedere quanto breue tempo uiuono; concioſia che nessuno d'essi arriua all'età dell'huomo, eccetto però i Corbi, che reputo sia una baia; & di questo non è causa il mangiar d'un solo cibo; percioche i Corbi mangiano di qualunque bruttura, & frutti, che trouano; & non è minore la edacità, & fame loro, che il lungo tempo, che si dice che uiueno. Il secondo essempio, che hauete detto, che i medici dietano gli infermi con un solo cibo, non ha forza alcuna contra me; perche questo non si fà se non al principio dell'infermità, accioche mangino manco col fastidio d'un solo cibo, & etiandio di quello non gli lasciano mangiare, quanto uorrebbeno, perche la natura alhora non può, se non con poco; percioche, quando l'ammalato ha di bisogno d'aiuto, & di sostanza, i medici usano il contrario; cio è, dargli diuersi cibi, per aprire, & incitar lo appetito, auertendo però, che siano sani, & contrarij all'humore, che pecca. Vedete hor uoi, come la cosa è gouernata differentissima da quel, che ui pensate; & quel, che dite della mescolãza de' uini, ancora importa poco; percioche è molto diuersa la ragione del mangiare da quello dal bere; perche colui, ilquale è satio, se non beue non si inbriaca, se ben mangiasse di uarij cibi; & colui, ilquale beue troppo, subito patisce nell'intelletto; concioſia che il uino, essendo naturalmente leggiero, & caldo, uà subito alla testa, & però sono uietati i uini mescolati, accioche non uadano alla testa dallo stomaco subiti, & diuersi uapori, perche con la stranezza, & forza doppia offendeno grandemente; laqual cosa nel cibo non si teme, percioche i suoi uapori non ascendeno con impeto, ma temperati, & dopo che hanno cominciato à far la digestione. Di modo, che da gli essempi uostri non bisogna hauer paura, perche, come già hauete ueduto, sono di poca, ò niuna forza.

Però uegnamo hora alle ragioni, lequali, intendendosi bene, non hanno piu forza di quelli, quantunque habbiano piu apparenza; percioche in quel, che uoi dite, che'l mangiar troppo sia noceuole, & che impedisce la digestione, non è da disputare, percioche tutti due ci conformiamo in questo. Ma di questa superfluità, dico, che non ha colpa la uarietà de' cibi, come subito dimostrerò. Et in quel, che affermate uoi, che in egual quantità sia manco profitteuole la diuersità de'cibi, dico che u'ingannate grandemente, percioche è piu conforme alla natura, & non impedisce la digestione, ne manco la buona nutritura. Perche reputo, che sia falso presupposto quello, in che uoi ui fondate, che la sostanza, che si produce di diuersi cibi, per la uarietà di quelli sia noceuole à' corpi, & che causi discordia, & distemperanza ne gli humori; percioche, come i nostri corpi sono composti, & formati da quattor diuersi humori, cioè colera, maninconia, flemma, & sangue, che corrispondeno à quattro elementi; cioè al fuoco la colera, la maninconia alla terra, all'aria il sangue, & la flemma all'acqua, però siamo noi di quattro qualità; cioè freddo, humido, caldo, & secco, habbiamo chiaro bisogno d'esser sustentati di cose, che le sostengano, & possano aiutare ogn'una di quelle; percioche egli è regola certa, & confessata da tutti, che un simile aiuta il suo simile. Adunque ditemi uoi, colui, che mangia d'un solo cibo, ilquale è chiaro, che non dà altra sostanza, se non conforme alla qualità, che signoreggia, come sostenerà nella sua forza, & uigore le altre tre? mal certo. Quindi adunque si uede chiaro, poiche l'huomo non è composto d'una sola qualità, che non si debba sostentare d'una cosa sola, ma di molte, & diuerse, & da diuerse qualità; ilche ci dà ben ad intendere Dio Signor nostro, che etiandio l'aria, che ne circonda, & quello con che rispiriamo, non uolle, che fosse d'una sola qualità, ma humido, & caldo; ne manco uolle, che dimorasse sempre in un'essere, ma che si alterasse alle uolte più, ò manco, & hauesse mistura, & quasi compagnia con gli altri elementi; percioche era impossibile sustentarci d'una qualità quelli, che, come si è detto, siamo composti da quattro; & cosi glialtri tre elementi, cioè acqua, terra, & fuoco, hanno ancora ogn'uno di essi due diuerse qualità delle

già dette; percioche il fuoco è caldo, & secco; l'acqua è humida, & fredda; & la terrra è fredda, & secca; & queste si possono alterare, & mischiare con gli altri, doue procede la generatione delle cose, per la nostra sostentatione. Et, essendo questo cosi, con che ragione uolete uoi, che ci sostentiamo con un solo cibo? L'altro adunque, che uoi diceste, che questa diuersità di cibi causi crudità, & cattiua digestione, mi par che uà si fuori di strada, come il resto; & ancora aiuta poco quel, che medicinalmente trattaste delle quattro digestioni; percioche quelle non s'impediscono ne disturbano le une all'altre con diuersi cibi, per esser più gagliardi, ò piu facili, se già la quantità non peccasse; percioche la natura non è si cattiua maestra, che aspetti, che si confonda, & corrompa, come uoi dite, per far la seconda, ò terza digestione; ne manco si prende questo in un subito, perche le uirtú naturali fanno operare à' suoi tempi, & fanno auiar il cibo digesto al suo luogo; aspettando poi quel, che resta; & per questo effetto consigliano i medici, che al principio si mangino quelle cose, che sono più facili da digerire, accioche uada prima il nudrimento loro; massimamente che, se ben si mangiasse d'una cosa sola, passa, come io dico; percioche, come non sono tutte le parti del cibo d'un peso, & d'una forza, essendoui piu, ò manco, però, che la natura, come buona maestra, sauiamente fà prima digerire il cibo più facile, & si serue di quello, tosto che è in perfettione; di modo, che, quanto à questo, non impedisce cosa alcuna la diuersità de' cibi; anzi ueramente tutti habbiamo esperienza, che di uarie, & diuerse cose l'huomo mangia più, & digerisce meglio, che quando mangia d'una cosa sola, mangiando però egual quantità, & par, che fin in questo la natura si prenda piacere con la uarietà. Et à quel, che dopo questo diceste uoi, che i diuersi cibi incitano l'appetito, & fanno mangiar troppo, & che però si causano gli incõuenienti già detti, dico, che in questo ueggio, che confessate, che la quantità è quella, che nuoce, & non già la uarietà, che è quella, ch'io difendo; ne in questo hauete ragione, perche per questo è la temperanza, & prudenza de gli huomini saui; i quali, se ben si ueggono dauanti i migliori, & piu eccellenti cibi del mondo, si fanno regolare, & ne mangiano temperatamente; & quel-

li, che non hanno ne giudicio, ne prudenza mangiano non solamente fin'à satiarsi, ma etiandio fino ad ammalarsi, atto proprio d'animali bruti; di modo, che à colui, che non ha regola in se, qualunque cibo gli è dannoso, se ben sarà solo; & il sauio nella uarietà può godere della elettione, & mangiare quel, che gli basta, liberandosi dal pericolo, quando è uno solo il cibo, & che à lui non si conuiene, doue la necessità gli fà mangiare quel, che gli è noceuole; & questo mi potrebbe bastar per risposta, à quel, che uoi diceste, che, se ben non fosse la uarietà de' cibi noceuoli alla sanità corporale, per fuggire il diletto, & sapore, che uoi dite essere uitio contrario alla uirtù dell'astinenza, si deuerebbe fuggire; ma nondimeno è ben, che uoi sappiate, che il diletto, & sapore, che noi Latini chiamiamo uoluptas, non è sempre nimico della uirtù, ne manco è riprensibile, se non quando si fà con disordine, & con eccesso, & contra la legge di Dio; percioche, se continuamente fosse cosi, si peccarebbe per noi ogni di, in far acconciare il mangiare, perche ne sapesse buono, & in mangiar fin, che non hauessimo fame; percioche in mangiare con sapore, & in sentire musica, & in altre cose, che con piacere prendiamo, et possiamo far giustamente, perche il diletto, & gusto regolatamente prendendosi, non è riprensibile, ma cosa lecita, & naturale. Et certo io fò poco in discolpar il gusto, & diletto nel mangiare, meritando massimamẽte esser lodato, come profitteuole, & necessario; percioche quel cibo, che con disiderio & piacere si mangia facilmente si digerisce, come cosa, che allegramente riceue, & abbrucia la natura; & quel, che cõ poco appetito, & gusto si mãgia, sempre causa fastidio, & è noceuole; di modo, che à torto biasimate la uarietà de' cibi, perche rendono sapore, & incitano l'appetito, poiche è la salute, & uita del l'huomo l'hauer sempre uiuo, & suegliato l'appetito, & quando l'ha perduto, s'indebolisce, & smarrisce. Percioche, cosi come in mar col uento prospero può il nauigante scortar, & piegar le uele, & se gli piace caminar con manco pressa, & quando è calma non può muouer il uento, ne può caminare; cosi l'appetito, & disiderio sfrenato di mangiar si può col giudicio, & intelletto affrenare; ma, se per sorte cade, & si perde, l'huomo uà alla morte, & non ha forza per suegliarlo; & poiche ci sostẽ

tiamo col cibo, & col mangiare, & l'appetito, & gusto è la guida, & il mezo; per questo, deuerestimo procacciar piu tosto di sostentarlo, che lasciarlo perire, nó manco la ragione per affrenarlo, quando bisognerà. Si che concludiamo horamai S. Beltramo, che ne per questa, ne per altra ragione debbiamo fuggire la uarietà de' cibi, poiche per tutte è buona; & non ha bisogno disputar piu intorno à questo, ne manco io uoglio essere piu lungo; con che protesto in ultimo, che sempre tragho fuori da questa mia regola gli eccessi, & gli estremi, iquali ordinariamente sono cattiui. ROD. Sommamente mi è piaciuto lo ascoltarui; & se'l Signor Maestro dè dar la sentenza sopra ciò, quel, che egli dirà, sarà migliore assai, ma nondimeno io son dell'opinione di Ignico; & mentre, che si determina, disparecchisi questa tauola, mandiamo per i nostri caualli, perche andaremo alla campagna un pezzo à solazzo. MA. Signori ui ho ingannato in darui ad intendere, che sarei uostro giudice; & hollo fatto per godere di quel, che s'è detto, che certo ogni cosa si è disputata dottissimamente; ma questa materia non è della mia professione, & però non uoglio determinarla, perche tocca à' Signori medici, i quali potranno dar la sentenza. Et in questo mezo ogn'uno usi quel, che l'esperienza gl'insegnerà essergli piu sano. Perche in effetto in questo del mangiare sono si diuerse le complessioni, & gli stomachi de gli huomini, che non ui si può dar altra regola, se non, che ogn'uno ha di bisogno di regola. Solo ui risoluo io in una cosa, laquale só certo esser buona per tutti; cio è la temperanza nel mangiare, & nel bere, ò sia d'un solo, ò di diuersi cibi; & questa regola s'impari hoggi quì, & non si parli più intorno questa quistione; & hora uoglio render gratie, & piglio licentia per ritirarmi à dir l'officio, & poi andarò à casa, poi che uolete andar à solazzo. BEL. Sappiate Signor Ignico, che non mancarebbe, che si potesse rispondere à quel, che uoi hauete detto; ma, perche me'l comandano, non uoglio dir altro; & ancora, perche non ho osseruato quel, che difendo, anzi ho mangiato d'ogni cosa. BER. Voi fate sauiamente; & certo tutti due ui sete portati, come grandi Filosofi; & questo ui basti; & andiamo al fuoco, & resti quà il S. Maestro; & poi andaremo, doue ne piacerà, & egli sarà il medesimo.

DIALOGO DEL CONTENTIOSO.

INTERLOCVTORI.

DIEGO ALFONSO, ALVARO, DOTTOR NARVAES.

DIEGO.

QVi uiene il Signor Alfonſo, à partecipare della dolce conuerſatione del uoſtro uicino, come uoi gli prometteſte; auertite, che non ci mancaſſe, poiche glie l'habbiamo uenduto per gioia ineſtimabile. AL. Voi, & eſſo ſiate i ben uenuti; andiamo à ſedere, perche il Signor Dottore uerrà ſenza dubbio alcuno, ilquale mi ha promeſſo eſſer quà à diciott'hore, & non è huomo, che manchi della ſua parola. ALF. Io, Signori, mi ſon partito dalla patria mia per uedere coſe notabili, & ſecondo quel, che mi hauete detto della ſtrana natura di queſto huomo, ancor che non foſſe ſi dotto, come egli è, ſarei uenuto à queſta città di Siuiglia, ſolo per uederlo diſputare, che dite, che lo fa deſtriſsimamente. ALV. Hieri ui habbiamo detto il Signor Diego, & io, che haueua queſta gratia; ma hora ſoggiungo, & ui fò ſapere; che non ſolamente è contentioſo, ma ancora è lo ſpirito ſteſſo di contiõne; percioche niuna coſa uede affermare ad un'altro, che egli ſubito non la contradica, & affermi, & ſoſtenti l'oppoſito, & non gli mancano ragioni apparenti per l'uno, & per l'altro; perche, come già ui habbiamo detto ueriſsimamente è d'un uiuaciſsimo ingegno, & ha letto, & ueduto aſſai. ALF. Senza dubbio credo, che ſia gran dolcezza il conuerſar alcuna uolta con queſto huomo; percioche ſempre debbono uenir à propoſito alcuni ragionamenti, & materie, delle quali ſi dé guſtar aſſai, & cauar ancora non picciolo profitto. DIE. Egli è il uero queſto, che uoi dite, ma pur è faſtidio il uederlo contradire; & ancora parla tanto, che quaſi non dà luogo, che niu-

no

no parli, doue che egli è. ALF. Di modo, che si uerifica in lui quel, che diceua Ferdinãdo della Vega; cioè, che sia cosa pericolosa l'esser gli huomini saui, perche per lo piu sono ciancieri. AL. Io non sò, se questa sia la cagione, ma in effetto egli è ciancier oltra modo; & quel, che non si può sopportare, è, che alle uolte difende alcune opinioni à torto, & senza niuna ragione. ALF. Cosi auiene spesse uolte à' saui grandi, iquali si fidano piu del deuere nelle lettere, & ingegni loro. AL. È questo, che uoi dite una si gran uerità, che etiandio nelle cose di fe de ordinariamente la maggior parte de gli heretici, che ci sono stati al mondo furono huomini ingeniosi, letterati, superbi, & arroganti. Per laqual cosa debbiamo sempre pregar Dio, che ci dia humiltà nello intelletto, accioche seguitiamo la commune, & uera strada, & non caminiamo dietro le nouità, & false sottigliezze, come hanno fatto molti à' tempi nostri. DIE. Di questo non bisogna, che sia ripreso il nostro amico; percioche egli non si impaccia in altro, che in cose di humane dottrine, & di communi ragionamenti; & à questo proposito mi ricordo una certa gratia d'un gentilhuomo di questa città, ilquale, non sapendo quasi leggere in un libro uolgare, ne hauendo piu lettere nella sua casletta, un di, sentendo ragionar di alcuni, che erano occorsi in simili errori, egli, perche fosse riputato gran sauio, disse giurando, che gli increscena grandemente delle lettere, che haueua imparato, & che haurebbe pagato tutto'l suo hauere per non le hauere appreso; &, come ui ho detto, quasi (notate la ignoranza di costui) non sapeua leggere. ALF. Certo non posiamo dire altrimente, se non che egli fu gratioso; & da questo si può comprendere, che non hauerebbe procacciato, che i suoi figliuoli diuentassero grandi Filosofi. E con tutto questo disidero, che horamai uenga il nostro argomentatore. AL. Egli non può tardare; ma siamo attenti à non contradirgli in cosa alcuna, che ci dicesse, accioche non spendiamo il giorno in una cosa sola; & che, se ben non fosse à proposito, mutiamo i ragionamenti, & le parole, accioche ui sia uarietà nella conuersatione. ALF. Questo mi piace; ma pur io son di opinione, che si facesse un poco di resistenza, per prouocarlo. ALF. Non sarà cosa frustatoria: ma io ui dico, che poca cosa basterà à ciò, perche egli ne

hauerà la cura; & ſtate à uedere, che niuna coſa ui ſentirà dire ò affermare, la quale non ui contradica ſubito. DIE. Signori parlate piano, che egli uien di quà. Signor Naruaes, ſiate il ben uenuto. NAR. Et uoi ancora i ben trouati, che certo io non poſſo eſſer altrimente, che ben uenuto, maſsimamente uenendo à queſta caſa, doue tanti fauori, & honori mi ſi fanno. AL. Qui habbiamo ſempre fauori da uoi, & maggiormente li haueremo hora, perche conoſcerete il Signor Alfonſo, il quale è gentilhuomo dottiſsimo, & grande amico di Beltramo uoſtro cariſsimo amico. NAR. Ogn'una di queſte due coſe mi obliga à eſſer ſuo affettionatiſsimo ſeruitore, & per tale mi offero. ALF. A me piace grandemente Signor Dottore, che baſti l'una di quelle, per acquiſtarui per amico, & queſta ſarà l'amicitia di Beltramo; percioche dell'altra ſon ſi pouero, ch'io non merito gloria alcuna per lei. NAR. Queſta amicitia, che uoi hauete, mi fa certo del reſto; quantunque il Signor Aluaro non mi haueſſe detto nulla. ALF. Comunque ſi ſia, ui prego, che mi habbiate per uoſtro ſeruitore. Et laſciato queſto da banda, uoglio che uoi mi diciate, che libro è queſto, che porta queſto putto? NAR. Le uite di Plutarco abbreuiate da un moderno, & lo porto meco, perche me'l preſtò il Signor Diego, & io mi diletto ſempre di ritornar fedelmente quel, che mi preſtano, e maſsimamente libri. DIE. E certo belliſsima concluſione; & ancora molto profitteuole; percioche, come dice quel ueriſsimo prouerbio, Il buon pagatore è Signor della robba altrui. NAR. Queſto prouerbio appreſſo me è falſiſsimo; & mi riporto al giudicio del Signor Alfonſo, ilquale habbia à giudicare, qual ſia piu Signor della robba di altri; cioè colui, che non paga, & non reſtituiſce mai, ò colui, che ritorna al padrone quel, che gli fu dato in preſtanza. ALF. Queſto, à mio giudicio, è buoniſsimo principio, & dico, che'l Signor Dottore ha ragione. Il libro ho io ueduto, & mi piace, & per poter godere della moltitudine di libri, che hora ui ſono, è coſa utiliſsima lo abbreuiar, & ſommar gli autori, come coſtui ha fatto. NAR. Voi mi potete perdonare, che in queſto io ſon di contraria opinione; percioche dallo epitomare, & abbreuiare non ritorna lo effetto, che dite, ma piu toſto ſi moltiplicano i libri, & ſi fa di uno due: & oltre di que-

sto è falsar altrui l'opera ; percioche tagliano, & mutano lo stile, leuano uia la eloquenza, & l'ornamento dell'autore uero, diminuiscono la materia, che si tratta, usurpano la gloria, & fatica altrui, dimostrandosi ingeniosi nell'altrui cose, & in somma è furto, & ingiustitia, il disegnare, e tagliare nell'altrui edificio, contra il uolere del padrone ; & oltra di questo, sono cagione gli autori di tali epitome, & sommarij, che i libri principali, che essi abbreuiarono si perdano, si come habbiamo ueduto dell'opera di Trogo Pompeo, la qual Giustino abbreuiò, & della maggior parte delle Deche di Tito Liuio, abbreuiate da L. Floro, & cosi di altre. ALE. Quel, che ha detto il Signor Dottore è ben detto, ancor che ci sarebbe da rispondere; ma io non son amico di contendere. NAR. Et io, se ben fosse amico di farlo, no'l sò fare. DIE. Questo non uogliamo credere noi, ma pur non ui rincresca di ciò ; percioche è una cosa si cattiua l'altercare, che à mio giudicio è ben non farlo, & assai meglio non saperlo fare. NAR. Non dico io, che non sappia altercare, ò disputare, che uogliamo dire ; percioche io no'l lau- biasi-
do, ma piu tosto giudico, che sia cosa necessaria, buona, & mol- mo.
to utile ; ma dico, che non mi sento sufficiente di tanto. DIE. Dunque, se uoi uolete difender, che lo altercare sia cosa buona, bisogna, che sappiate ben altercare, essendo contra la commune opinione, laqual debbiamo seguitare. NAR. Io non sò, come il difenderò, ma, quantunque la mia defensione sia debole, non però lascia di esser buono lo altercare ; ma auanti questo uoglio contradirui quest'altra sentenza, nella quale uoi uolete, che seguitiamo le communi opinioni ; percioche mi par, che sia contra ogni buona Filosofia, & contra le sacre lettere ; concios ia che noi debbiamo seguitar quel, che seguitano i sani, & questo già sappiamo, che sono il numero minore, & si suol dire commune opinione, quella, che'l maggior numero seguita ; di modo, che egli è assai meglio, che noi ci accostiamo à' sani, ancor che siano il manco numero, che seguitare la moltitudine de gli ignoranti. Et cosi leggiamo fra' precetti della legge, che l'huomo non seguiti la moltitudine, ne manco si parta dalla uerità per consentire nel parere, & sentenza de gli altri. DIE. Non dico io, che noi seguitiamo quel, che dicono gli ignoranti, ancor che siano molti ; ma intendo com-

mune opinione, quella, che tengono la maggior parte de' sa-
ui. NAR. Ben ui siete difeso in dichiararui in questo modo;
ma, quando ciò fosse cosi, dico, che la maggior parte de' sauí
affermarebbono esser cosa santa, & necessaria l'altercatione. AL.
Di gratia diteci, perche cosa l'affermarebbeno; e ditel senza al-
tercare. NAR. Io son contento diruelo, & non mi potrete già cõ
tradire; perche uerisimamente se non, si altercasi, mai non si
saprebbe, ne scoprirebbe la uerità delle cose, ne delle artí; & co
lui, ilquale ciò biasima, non sà bene, che cosa sia; perche il dispu
tare, & lo altercare è una cosa istessa; concioſia che la dispu-
ta, & l'altercatione non è altro, che hauer uno una opinione,
& un'altro la contraria, & altercar sopra quella; senza laqual
cosa non può esser lo essercitio delle lettere, ne manco delle
scienze; adunque essendo cosi, io non sò chi habbia tanto
ardimento da biasimare una cosa si necessaria, & usata al mon
do, qual è la disputa, che tutti i Filosofi, & huomini santi la
usarono, & hoggidi s'usa in tutte le scuole, & studij del mon-
do. ALE. Certo intorno questo non bisogna spender piu tem
po, percioche il Signor Dottor dice il uero; & in effetto, si co-
me egli ha detto, lo altercare è disputare; ma pur, io non sò,
di doue proceda, che l'huomo altercatore, & contentioso causi
fastidio. NAR. Questo procede, che à ogni uno increſce, & ha
dispetto, che un'altro intenda meglio la cosa di lui, ò sia di
contraria opinione alla sua; & deponendo colui, che alterca,
ò disputa far una di queste due cose, ò tutte due; bisogna per
forza, che quà habbia origine il fastidio, & molestia, ancorche
il tal nõ sia fastidioso; & certo il saperlo far destra, & sauiamen
te, è gratia singolare, ilche non sapranno fare, se non gli huo-
mini sauí, & ingenioſi. DIE. Passiamo adunque oltra, accio-
che questa nostra disputa non uada fuor di strada; auisandoui
Signori, che pur io mi resto con la mia opinione. NAR. Egli
è error commune, & mi marauiglio di uoi, che uogliate dimo-
rar nella uostra ostinatione. DIE. Se sarà errore per esser com
mune mi consolerò; poi che si dice, che sia consolatione il dan-
no di molti. NAR. Si commune è lo errore di questo prouer-
bio, come il proposito, per ilquale fu detto; &, à mio giudi-
cio, fu sentenza di qualche huomo empio, & crudele. AL. Co-
me, non è il uero quel, che disse il Poeta, che consolatione è à

gli afflitti lo hauer compagnia nella loro auersità? NAR. Messer nò, che non è il uero, ma piu tosto è sentenza inhumana,& empia; percioche, se ben noi non hauessimo altro obligo, che à esser huomini, habbiamo di hauer dolor, & compassione di uedere patire un'altro huomo; di modo, che per sola questa ragione si proua, che'l danno di molti, sia piu tosto accrescimento di pena, che consolatione; adunque, poi che si sente il danno proprio, & si duol dell'altrui, quanto piu sarà uero quel ch'io dico nel Christiano, ilqual per precetto diuino è tenuto amare il prossimo quanto se stesso, & dolersi ne' suoi trauagli. Vedete hora uoi quel, che si acquista dello hauer compagnia nelle afflittioni. AL. Io non uoglio risponder à questo Signor Dottore, percioche mai non ui mancaranno ragioni apparenti da allegare, & ancora perche hoggi habbiamo diliberato non replicarà quanto direte uoi. Ma ben dirò, che Dio ui fece gratia speciale in non farui auocato; percioche mi dubito, che per contradire à qualunque delle parti, spesse uolte difendereste la ingiustitia. NAR. Voi non mi conoscete bene; concioßia ch'io non son amico di contradir nessuno; ma sò questo, quando ueggio, che alcuno non ha ragione in quel, che dice. E tal potrebbe esser la ingiustitia, ch'io l'hauerei difeso giustamente, essendo auocato. DIE. Ei non è dubbio, se non che paia cosa strana questa al Signor Alfonso, poi che ui basta l'animo dire, che etiandio la ingiustitia si possa difender giustamente, io non sò, come possiate riuscirne; ma ben dico, che non ci sarà alcun sauio ne Filosofo, ilquale non biasimi la ingiustitia, & lodi la giustitia. AL. Signori io son forestiero, & hospite, & non son uenuto quà hoggi à disputar, ma à gustar di quel, che qui si ragionerà; & certo fin hora non mi dispiace quel, che si è detto. Stiamo ad ascoltare il Signor Dottore, ilqual ha sapientia, & ha da risponder per se stesso. NAR. Di gratia non ui scandalizzate, percioche, se uoi haueste letto tanto, quanto il Signor Alfonso, forse non ui parerebbe cosa si fuor del deuere quel, che ho detto; cioè, che tal ingiustitia potrebbe esser, che si potesse difendere; ascoltatemi con patientia ui prego, perche ui farò conoscere, ch'io non uado fuor di strada. Dico adunque, che uoi ui ingannate grandemente in affermare, che non è sauio, ne Filosofo alcuno, ilquale non bia-

simi, la ingiustitia; conciosia che già si sono trouati alcuni grãdi huomini, iquali l'hanno lodata, per dimostrare gli ingegni loro, ò perche essi giudicarono, che fosse cosa necessaria, il permettere, & ancora il difendere alcune ingiustitie, per sostentare la politia, & compagnia humana; percioche, si come santo Agostino scriue nel libro della Città di Dio, si diceua communemente appresso il popolo Romano in prouerbio, che la Republica non si poteua reggere, ne gouernare senza ingiuria, & ingiustitia; & leggiamo nelle Istorie Romane, che gli Atenieси mandarono per ambasciatori à' Romani Carneade Filosofo Academico, & Critolao Peripatetico, & Diogene Stoico à tempo di Catone; & Carneade, per mostrar la sua eloquenza, fece una eccellente oratione in lode della giustitia, & subito il dì seguente orò in fauore, & difesa della ingiustitia; & disfece gli argomenti, & ragioni del dì dauanti, allegando altri efficacissimi per la parte di quella, & si come scriue Lattantio Firmiano, fra molte altre cose disse à' Romani, che si necessaria era la ingiustitia per la forza della loro Republica, che eglino uolessero osseruar la giustitia inuiolabilmente, in restituire quel, che al mondo haueuano usurpato, che gli sarebbe forza ritornare ad habitare in capane, si come fecero al principio auanti la edificatione di Roma. Et lo stesso Santo Agostino in detto luogo scriue ancora, che Cicerone ne' libri della Republica introdusse Furio Pilo Romano, à lodar la giustitia, facendola necessaria per il gouerno, & politia humana. Et, se uoi uolete intendere piu intorno à questo proposito, uedete Platone nel primo, & secondo libro della Republica; & trouarete, come anco egli introduce Glauco à lodar, & difender la ingiustitia, doue adduce efficacissimi argomenti, & apparentie in difesa di ciò. Di modo Signore, che hora sarete certo, come non sono mancati alcuni Filosofi, che da uero, ò fintamente hanno difeso la ingiustitia, & ui parerebbe, che fosse impossibile; benche non lascio da dire, che, se essi lo fecero per hauerlo creduto assolutamente, errarono di granlunga in ciò; percioche la ingiustitia è nimica delle uirtù, & la giustitia le abbraccia tutte; &, quando noi chiamiamo giusto un'huomo, uogliamo intendere uirtuoso; ma pur quel, ch'io dissi, che tal potrebbe esser la ingiustitia, che forse la difendessi

giuſtamente, io il diſi, percioche ui ſono alcune operationi, che nel lor genere ſono riputate uitioſe, & ingiuſte, & ui ſono alcuni tempi, & luoghi, ne' quali non ſolamente non ſi deono riputar uitioſe, & ingiuſte, ma ſi poſſono anco lodare, & difendere. E taccio, che non crediate, che ſia inuentione mia, ſappiate, che Senofonte ne' libri de' detti, & fatti di Socrate, tratta, & afferma quel, ch'io dico. Vitio, & ingiuſtitia è lo ingannare, & lo eſſer falſo l'huomo uerſo gli huomini; ma colui, il quale ingannaſſe il nimico in giuſta guerra, non peccarebbe, ma piu toſto ſarebbe lodato, & degno di gloria. Ancora è ingiuſtitia il rubbare, & nella iſteſſa guerra, che con giuſtitia ſi fà, non è ingiuſtitia il rubbar à gli nimici, & ſi può difendere; & coſi ui potrei dire molti altri eſſempi; cioè dell'abbruciar le biade in campagna, dello ſpianar le caſe, & altre coſe, che nel lor genere ſono ingiuſte; ma patiſcono eccettione, & ci ſono tempi, doue ſi può far, & difender colui, che le fà. DIE. Queſti uoſtri eſſempi non mi conuincono; percioche in tal caſo, queſta non ſarebbe ingiuſtitia, perche ſi fà contra i publici nimici, & in lecita guerra. Et non me'l potrete uoi uerificar nello amico à chi in ogni tempo, & in ogni luogo ſon tenuto eſſer fedele, & dirgli la uerità, & difender la ſua perſona, & caſa. NAR. Con queſta facilità iſteſſa ui uoglio prouar ogni coſa, nello amico; cioè nel primo, ingannarlo, eſſendo ammalato, dandogli la medicina ſimulata, & coperta; & nel ſecondo, colui, che rubbaſſe la ſpada all'amico, ilquale foſſe pazzo, & furioſo. E nel reſto della caſa giuſtamente ſi può ſpianar all'amico, & al compagno, quando ella è euidente oſtacolo per la difeſa della città. DIE. Pur queſti ſono caſi particolari, & leciti per diuerſi riſpetti; & però, io ritorno à dire, che non ſi può chiamar ingiuſtitia, & quella, che ſarà ingiuſtitia in rigore, egli è impoſſibile, che niuno la difenda giuſtamente. Come, ſarebbe l'homicidio ſenza l'autorità del giudice, ò in guerra che non foſſe giuſta, ma per ſola uendetta, & il congiungerſi à donna non eſſendo maritato in lei, & altri tali. NAR. Signor Diego, io non mi ſon obligato à difender la ingiuſtitia chiara; percioche, ſe ben mi ricordo, non ho detto, ſe non che tal potrebbe eſſer la ingiuſtitia, ch'io la poteſſi difendere; & di queſte, già ue ne ho detto alcune. Ma, ſe pur io ui prouaſſi

ciò in quegli essempi stessi, che uoi hauete detto, che ui parerebbe? DIE. Mi parerebbe una cosa si grande, che uoi non la potrete fare. NAR. Io ue'l uoglio far uedere, & mi fia molto facile. Ditemi, non sapete, & intendete uoi, che colui, che ammazza la moglie, trouandola in adulterio, quantunque il facesse per sola uendetta lo permette la legge, & nõ se gli dà punitione per tal caso; anzi se alcuno proua questo, uuol la legge che gli sia data la moglie, & che faccia di lei quel, che gli piace, & egli la può ammazzare? Ancora nõ sapete uoi, che'l marito, che tal cosa fà, pecca, & commette ingiustitia; perche Dio non uuol, che alcuno faccia le sue uendette con le proprie mani; & nondimeno la legge, & il Prencipe uogliono cosi per ouiar à gli adulterij, & altri danni; & io non peccarei per difender in giudicio quel marito, che lo hauesse commesso? Et ancora in quel, che uoi dite, che'l congiungersi à donna, che non sia propria, egli è cosa assai chiara, che nelle terre ce ne sono, & si sopportano donne publiche, & dishoneste, & esse commetteno ingiustitia, essendo meretrici; ma nondimeno il Prencipe, & la legge le permette, per quella medesima ragione di ouiar à peccati piu graui, & à maggiori danni, & nel loro misero stato le difende, & mantiene, che non gli sia fatto dispiacere, & non pecca in ciò, ne manco io peccarei, se'l facessi. Si che Signor Diego un'altra uolta non ui risoluiate si tosto, percioche, se ben sono stato ascoltato, io ho prouato il mio intento. ALF. Di gratia non si contendi piu sopra questo; percioche il Signor Dottor ha ragione, prendendo la cosa, come egli la intende, & dichiara. DIE. Io non uoglio replicar piu, ben che non era cattiuo ragionamento, fra tanto, che si facesse hora di andar à uedere il fiume, perche il Signor Alfonso uuol uedere il porto, alqual chiare uolte uà il Signor Dottore, per quel, che egli dice. ALF. Io non sò, perche cosa; percioche di state è soauissima dolcezza il fresco del mare, delquale partecipa questa città, che è uno de gli auantagi fra molti altri, che hanno le terre maritime piu delle altre; percioche, se ben questa terra non è maritima, per la uicinanza, che ella habbia col mare, nondimeno per la nauigatione, & trafico di questo fiume, ilquale è grandissimo, si può numerar fra quelle. NAR. La cagione Signori, perche io uada rare uolte à uedere il fiume, è, perche nel

uerno

uerno non biſogna freſco, & nella ſtate non ſi troua tutte le uolte, che ui ſi uà: & ancora, perche à cauallo io nõ uoglio andare, & il Re non uuol, che ſi caualchi mula, &, deuendo andare à piè, mi par lunga la uia, & trouo, che faria piu il caldo, che mi darebbe lo andare, che'l freſco del fiume, & per queſto il laſcio. E, tornando à propoſito, non uoglio conſentire, che Stuiglia ſia luogo maritimo, poi che ella è edificata quarantacinque miglia fra terra, ne manco, che le terre maritime habbiano maggior uantaggio delle mediterranee diſcoſte dal mare; concio ſia che piu toſto ſi dee affermar l'oppoſito; perche i ſaui antichi giudicaſſero, che era malſano, lo habitar nelle terre di marina. AL. Mi piace Signor Alfonſo, che non ui uanterete uoi, che'l Signor Dottor non ui habbia ancor contradetto, ſi come ha fatto à gli amici. ALF. Coſi par anco à me; ma in effetto io non sò con qual autorità, ne ragione ſi poſſa negare, che non ſia uantaggio l'habitar in terra di marina, & maſſimamente eſſendo porto di mare, poiche gode del mare, & della terra, & ha piu facile il comercio, & tratto con tutto'l mondo. NAR. Quanto all'autorità Signore, io ue ne darò una tale, che ui ſodisfarà; percioche non è minor, che del gran Filoſofo Platone, & di Catone, l'uno nel quarto libro delle ſue leggi, & l'altro nell'Oratione, che Appiano chiama ſua, fatta a' Cartaginеſi. Doue amendue dannano l'habitatione della marina, & ci adducono efficaciſsime ragioni in proua. Ma in uero, ſe ben non ſi troualſe altra ragione, che'l pericolo, & riſchio, nelqual ſono ogni dì i luoghi maritimi, di eſſer aſſaliti, & offeſi per mare da qualunque genti, che lor uoglia offendere in ogni tempo, ſenza eſſerne auertiti, ſi come di ciò habbiamo infiniti eſſempi ſcritti ne' libri, & ueduto con gli occhi noſtri, deuerebbe eſſer riputato cauſa baſtante: ma ue ne ſono altre non picciole; cioè, il pericolo, & auentura delle inondationi del mare, & de' terramoti; che naturalmente piu ſpeſſo, & aſſai maggiori auengono nelle terre di marina, che nelle mediterranee, & diſcoſte dal mare; ſi come leggiamo nelle Iſtorie, & à' tempi noſtri è ſuccelſo; &, ſe non mi uolete credere, ricordateui del terramoto, che fece inhabitabile Almeria, & di quello, che ruinò gran parte di Liſbona a' noſtri dì, & quel, per il qual il mar ha inondato, & ſommerſo in Fiandra nelle ter-

re di marina: & oltra di questo, per quel, che tocca a' buoni costumi, è riputata cattiua habitatione la maritima; percioche per la maggior parte gli huomini, che habitano ne' porti di mar, sono scelerati & cattiui, & d'un'animo, & cuor inquieto; & in somma hanno la natura, & proprietà dello stesso mare, del quale sono uicini. Di doue, à mio giudicio, procede, che la maggior parte de gli huomini Isolani sono dello stesso modo, & anticamente si diceua in prouerbio. Tutti gli Isolani sono cattiui, & quei di Creta cattiuissimi; percioche quasi tutti habitano alla marina, ô appresso. Oltra di questo gli huomini maritimi sono da poco, & poltroni, perche non lauorano, ne coltiuano la terra, fidati nel pescar, & in altre cose, che'l mare ordinariamente gli dà. Si che Signor, questi, & altri danni. ch'io non uoglio dire per non farmi mal uolere da tanti, reca l'habitatione appresso il mare. Però lasciate star Siuiglia nel suo sito, poi che ella siede in conueniente distanza dal mare; la quale, godendo di tutti i suoi priuilegi per questo fiume, è sicura de' danni, che gli potrebbono succedere. AL F. Stia pur Siuiglia in buon'hora, doue ella è, & causi i danni, che uoi dite il mare, che all'ultimo io non cangiarei la mia Barzelona per Siuiglia. Et lasciamo horamai questo; percioche io non uoglio disputare contra Catone: & sappiamo noi perche cosa, come dite, non adoperate cauallo; & che modo tenete per uisitar le uostre possessioni; percioche quel, che mi dicono di caualcar in Asino nol posso credere. AL. Di gratia S. Alfonso non trattiamo di ciò, poi che si dice, che sà piu il matto in casa sua, che'l sauio in casa d'altri, egli, che è si sauio & accorto, saprà bene ciò, che fà in casa sua. NAR. Non è, perche s'interrompa questo ragionamento, poiche io non mi uergogno di ciò, ne manco uoi Signor Alfonso hauete à dubitare; percioche è la mera uerità quel, che ui hanno detto. Ma nondimeno, quel prouerbio, che dice che sà piu il matto in casa sua, che'l sauio in casa di altri, dico, che appresso me è falsissimo, & reputo, che sia cosa di uanità, & che piu tosto dir si debba l'opposito. DIE. Verisimamente è strana natura questa uostra, che mai non ui uogliate conformare con alcuno. Or per qual ragione niuno dè saper piu in casa mia di quel, che so io? NAR. Io non so qual sia la cagione, ma certo io sempre ueggo, che

mai alcuno gouerna si ben casa sua, che non gouernassi meglio quella del uicino, quando in quella fosse ubedito, & ancora il uicino la sua; & non è alcuno, ilquale non dica, che sappia far ciò facilissimamente. Et, se pur lo uolete uedere, ricordateui quante uolte ui siete messo à trattar delle case de' grandi Baroni, & come con la bocca mettete ordine, & regola in quelle, & emendate mille errori, & in uero spesse uolte con ragione; percioche naturalmente nelle cose proprie non sappiamo ne giudichiamo si bene, come in quelle de gli altri; & cosi uederete, che ne il medico, ne manco l'auocato guidano bene il negocio proprio, & però cercano il consiglio altrui, & il medesimo ne toccarebbe fare nel gouerno di casa nostra. Et, se ben lo uogliamo considerare, non solamente nell'ordine di quelle si giudica meglio di fuori, ma etiandio i secreti, che passano, gli sà prima il uicino, che'l Signor della casa; & però si dice, che'l cornuto è l'ultimo, che uiene à sapere, che la moglie gli fà le corna; ilche non auerrebbe cosi, se ogn'uno sapesse piu in casa sua, che quei, che sono di fuori. ALF. Voi hauete tratto si giusto con lo essempio, che pare, che habbiate ragione in ogni cosa, benche questi Signori lo attribuiscano alla natura uostra. Ma con tutto questo ritorniamo alla materia, che habbiamo lasciato, & già che non ui molesta ciò, ditemi di gratia, è possibile, che, essendo uoi si accorto, & si sauio, possiate hauer tanta patientia di caualcar un'animale si uile, si brutto, uergognoso, & di si poco giouamento per la guerra, & per la pace qual è l'Asino, ch'io nol uoglio credere, se ben uoi lo confessaste? NAR. Voi lo potete credere sicuramenre senza peccato; percioche egli è uero, che in campagna io caualco un'Asino morello, ch'io ho di ragioneuole grãdezza, & di buona proportione, & ben in ordine, & non lascio qualche uolta di camminar sù quello per Siuiglia, eccetto perche parerebbe forse cosa nuoua, & sarei troppo riguardato dalle persone; percioche nel resto, io lo stimo si honoreuole caualcatura quanto un caualio, & piu ancora; & dico, &, se mi sarà concesso, mi obligo prouare, auanti che di quà parta, esser l'Asino l'animal piu utile, & piu commodo per tutte le cose necessarie per il seruigio, & uita dell'huomo, di quanti l'huomo si serua, & usa; che & non solamente non è uile, ne uergognoso, come di-

te, ma etiandio ha piu uirtù, & eccellenze naturali, che niuno de gli altri animali. AL. Questo mi par, che sia arriuare allo estremo dello altercare, poi che uoi uolete lodare l'Asino, & dannar lo habitare appresso il mare. Ora io non mi marauiglio di quei, che scrissero in lode della Quartana, della Mosca, della Febre, & del Mossone, & de gli huomini calui, & di altre cose simili; ne manco mi marauiglierò di Erasmo, il quale scrisse in lode della pazzia; percioche piu uil cosa di questo stimo, che sia l'Asino. Ma da quel, che gli altri fecero, giudico lo uogliate fare; cioè per dimostrar gli ingegni loro. ALF. Sia pur quel, che si uoglia; tacciamo tutti, & ascoltiamo il Signor Dottore, & ueggiamo, che eccellenze altre potrà egli dire dell'Asino, ec certo che ha l'orecchie lunghe. AL. Cominci pur, & dica quanto gli piaccia, che non sarà contradetto. NAR. Poiche mi date licentia, io uoglio questa uolta far del Retorico; percioche, secondo ch'io ueggo, se ui mostrate odiosi alla causa ogni cosa mi par, che mi farà di bisogno; benche son certo, che ho da persuaderui la mia opinione, & che, intendendo ciò, che si dirà, questo odio uostro si conuertirà in affettione. Per trattar io questo negocio dauanti persone sauie, & uirtuose, & ancor che in fretta, & con breuità, si diranno si certe, & importanti eccellenze del nostro Asino, che uoi stessi conoscerete, che ho ragione, & confessarete la uerità. Et per questo dimando una cosa giusta, laqual non mi si dè negare; cio è, che non si habbia riguardo in questo giudicio alla poca stima, che'l uolgo fà, & all'abiettione con che hora è trattato l'Asino ordinariamente da gli huomini; ma che si conosca, & stimi la uerità in quel, che deue, in qualunque banda, che ella stia; percioche l'altrui stima, & la bassezza, & humiltà dello stato, ò luogo, non leua la uirtù alla cosa; concioßia che non è manco fina la gioia, perche si leui dalla testa, & si metta al piè; massimamente, che una delle maggiori eccellenze dell'Asino è l'esser si commune, & si humile, percioche la sua utilità in questo modo si communica piu, & di esso godeno, & partecipano tutti, si come hora dimostraremo. Nella narratione adunque delle uirtù, & eccellenze di questo animale, non bisognerà trattar l'origine, & antichità sua, quantunque si suol fare; percioche questa tutti gli animali l'hanno eguale, & in un di furono essi

INTERLOCVTORI.

CONSALVO, FERDINANDO, DON NVGNO, MAESTRO VELASCO.

CONSALVO.

CErto pare, che ne faceuamo la spia l'uno all'altro, secondo che tutti dua siamo usciti à un tempo. FER. Voi dite il uero; Doue ui sete auiato? CON. Vorrei andare, se altro non ui piace comandarmi, à casa del Signor Don Nugno à star un'hora seco; percioche, per ritrouarsi egli assai debole della infermità passata, mai non uà fuor di casa. FER. Io ancora sono uscito per far il medesimo. CON. Spesse uolte accade, mouersi à una cosa stessa la uolontà de gli huomini, essendo in diuersi luoghi, & ancora ricordarsi l'uno dall'altro in un medesimo tempo, che pare, che gli animi si intendano insieme. FER. Per quel, che siamo spirituali non è da marauigliare, che in alcuna cosa siamo simili à gli Angeli, iquali senza parlare s'intendono insieme, & si cõmunicano i segreti loro. CON. Sia come si uoglia; & poi che Dio ci mosse tutti due à un tempo per far questa buona opera, andiamo insieme à farla. FER. Andiamo; & andiamo per quell'altra strada, per che questa è troppo intricata con la fabrica di questo mercatante. CON. Voi dite bene. Non uedete, che bella facciata ha fatto alla sua casa? Certo molto si è illustrato in questo Siuiglia; percioche tutti fanno già bellissime facciate nelle loro case; & da dieci anni in quà si sono fatte piu fenestre, & ferrate, che in trenta passati. FER. Cosi è; ma sono edificate le case antiche di tal sorte, che nõ tutti possono far ciò, come essi uorrebeno; ben che tuttauia ueggiamo gran differenza dalla fabrica antica à questa moderna; ma in una cosa non ueggo, che habbia mi-

gliorato; cioè in fabricar basso; percioche pochi sono quelli, che facciano piu d'un solar nella casa, & in questo modo tutte le case restano humili, & di poca autorità; & però mai non piaceranno le fabriche di questa città à' forestieri, & à quelli massimamente, che hanno ueduto le belle, & superbe fabriche d'Italia, & di Barzelona. CON. Voi dite il uero; ma certo mi pare, che sarebbe mal inteso, che, per sodisfar alla bellezza, & ornamento della città, si facesse danno alla propria salute, & alla uita; percioche l'edificar alto non è per questa terra, & però quel, che si è fatto fin'hora è stato con arte, & giudiciosamente; percioche naturalmente la città è humida, & calda, si per il cielo, come per il sito, doue ella è; & per resistere il caldo, come il principal rimedio è il fresco, che qui spesse uolte sa di state, bisogna, che le case siano aperte, & non troppo alte, accioche siamo uisitati da quello; & però si fanno basse, & cosi le fecero i nostri passati. Et quella casa, che è alta certo è piu calda, & malsana di state, per il mancamento, che ha di aria, si come sappiamo di alcune, che patiscono questo difetto. E ancora cosa necessaria in questa città, che siano basse le case, per remedio della grande humidità, accioche le strade, & le case possano esser uisitate dal Sole, & non diuengano ombrose, & medesimamente dall'aria; di modo, che se le case, & le fabriche fossero state troppo alte, Siuiglia sarebbe stata molto humida, & fredda di uerno, & molto piu calda di state, & anco mal sana; perche, come già ho detto, l'humidità è tanta, che debbiamo procacciar sempre, che'l Sole uisiti il principale delle case, tutto'l giorno, essendo possibile. Ilche non si potrebbe far, se le facciate fossero alte; percioche, come qui il freddo non è tanto, che possa consumar le humidità, come in Castiglia, & in altri luoghi, doue ancor non sono tante, bisogna il calor del Sole, per grande, che sia di state, per poterle consumar tutte: per laqual cosa credo certo, che gli antichi habbiano procacciato, che le strade siano larghe, come per lo piu sono; & quasi à i nostri tẽpi si leuarono uia tutti i sottoportici, perche faceuano le strade humide, & ombrose, & tutti hãno conosciuto gran miglioramento nella salute, & fresco della città. FER. Certo questo, che uoi dite è cosi, & è uera ragion naturale, &, benche io hauessi riguardato in ciò, pur non haueuo confide-

rato sì particolarmente; & credo, che sempre fin'hora si è tenuto questo rispetto, & se non si è tenuto, si dè auertire per l'auenire. Ma questo mi pare, che anco sia causa, che in questa terra non sono buone habitationi i mezadi; percioche di uerno qui non bisognano, & di state non è alcuno, che li possa sopportar per il gran caldo; & però nelle case, che ci sono de' mezadi, come uedete, rade uolte i patroni ui stã no dentro, per quel, che dico, ma seruono per granai, o per camare di seruitori; & in Castiglia tutti hanno piacere di star ne' mezadi; di modo, che lo esser qui basse le case, non è stato per inauertenza, ma per studio. Veggiamo hora Don Nugno, come fabricherà questa sua casa, che certo ha un bellissimo principio, & ueggo assai materie qui per la fabrica. CON. Sappiamo, che fa egli auanti, che dismõtiamo; percioche gli ammalati non si possono uisitare à tutte le hore. FER. Non bisogna, perche questa è la mula del Mae. Velasco, che deue star cõ lui; però dismõtate, & entriamo, che io ui guiderò. CON. Buon dì, & sanità à uostra Signoria. NVG. Siate i ben uenuti Signori miei; perche in uero mi piace sommamente, che habbiate trouato quà il Signor Maestro, ilquale u'intenderà bene, se ui piacesse parlare per lettera, ò se uorrete disputare, come usate fare. FER. Non bisognerà, perche hora siamo uenuti ben conformi, come buoni uicini, se gia uoi non ne faceste uscir in campagna, come già altre uolte hauete fatto. MAE. Non fa male in questo il Sign or Don Nugno; percioche sempre si caurà buon frutto di questa buona discordia. FER. Voi hauete poco di bisogno di ciò, poiche potete insegnare à tutti noi; & horamai sete uso à tutto questo, & ui ritrouate molto gagliardo. NVG. Certo non mi ritrouo se non molto debole; percioche, come il male è stato lungo, & mi sallassarono tre uolte, ancor non posso prender un poco di forza; & oltre à ciò mi è rimasa una sete tanto grande, che mai non mi ueggo satio di beuer; ne mai i Medici non hanno saputo darmi rimedio. FER. Se fosse stato un certo huomo, ch'io conosco, io sò, che non li rincrescerebbe lo hauer questa infermità; percioche, ritrouandosi una uolta con una febre & sete grandissima, & hauendo informato il medico, che lo medicaua, esso me dico gli disse due, ò tre cose per regolar la febre, & per leuargli

la sete; & egli rispose, uorrei Signor Dottore eccellente, che uoi mi medicaste della febre; percioche, se ben mi restasse la sete, non mi curarò troppo. NVG. Io non son tanto amico di beuere come dite; percioche in sanità sempre fuggo quelle cose, che incitano la sete; ma certo la sete, che hora io ho mi è rimasa d'una certa medicina, che già una uolta tolsi. CON. Però biastemio io i Medici, & quelli anco che li adoprano; & certo se uoi non haueste tolto medicina, che la malattia sarebbe stata breue, & la debolezza molto piu. MA. I Signori Medici non sanno far altro. CON, Ne questo uorrei, che sapessero. NVG. Se uoi haueste sentito le dispute loro intorno, come mi purgarebbeno, & anco come mi sallassarebbeno, con piu ragione haureste detto ciò. CON. A me non bisogna saper ciò, perche ho altre cause bastanti di questo, per quel, che dico. Molti giorni sono, ch'io son certo, che i Medici rade uolte si acordano nelle opinioni loro, & quasi direi, che le manco uolte indouinano. FER. Ancora ha gran tempo, ch'io so, che stimate esser atto di cortegiano il dir male de gli Auocati, & de' Medici. Dite adunque quanto ui piace; percioche per forza, o per uolontà bisogna, che fidate ne gli uni la uita, & ne gli altri la robba. CON. Possa io morire disperato, se mai tal cosa fò; cioè, fidar la uita ne' Medici; perche mai non mi ho sallassato, ne manco ho adoperato i Medici, dopo che uado pe'l mondo; & certo mi ritrouo piu sano di uoi, che fate tanto conto de' Medici. FER. Voi come in luogo sicuro non hauete paura del Toro; io ui prometto, che, se da uero ui stringesse una infermità, che piu di sette uolte bramareste i Medici. CON. Potrebbe essere, che'l mal fosse tale, che mi togliesse l'intelletto, & mi facesse far ciò; ma io, mentre mi ritrouerò col mio giudicio, non ui dubitate di ciò. Perche, se sono uiuuto quarantacinque anni senza i Medici, & ho guarito d'alcune infermità solamente con la dieta, & co'l buon reggimento, pazzia sarebbe la mia, se hora uolessi prouar noue inuentioni. NVG. Potrebbe esser Signor Maestro, che la festa si facesse, se il Signor Ferdinando uuol, dello istesso animo mi par, che sia il Signor Consaluo. FER. Io non uoglio hora contrastare, ancorche sempre mi habbi piacciuto il disender la uerità. CON. Questo animo non mancherà à me; però, se ui piace niente,

te, cominciate, perche siamo uenuti à buon tempo. FER. Certo Signor Consaluo mi par, che sia cosa ridicula, che uoi uogliate, che la medicina sia nuoua inuentione, essendo, come uoi ben sapete, la piu antica arte del mondo, approuata, & ammessa da Dio, & da tutti gli huomini. Non hauete mai letto nello Ecclesiastico, che Dio creò della terra la medicina, e che l'huom sauio non la dè fuggire, percioche la medicina essalta, & honora la testa del Medico, & che per quella sarà lodato sommamente da' Prencipi, & da' Re? & oltre à ciò i nostri autori, & humane lettere, non manco conto fanno della medicina, percioche, se bene eglino uariano intorno chi sia stato l'inuentore di quella, all'ultimo tutti sono stati di parere, che si douessero riuerire per Dei i tai inuentori, credendo alcuni, che fosse stato Mercurio, altri Apis, altri Apolline, insino à Esculapio, ilqual dicono, che l'allargò, & messe in pratica, & però anco egli fù adorato per Dio. Et Omero, uera fontana de' buoni ingegni, in diuersi luoghi loda grandemente la medicina, & egli si gloriaua, & honoraua d'insegnare, & mostrare à tutti le piante, & l'herbe medicinali. Et, quanto sia stata stimata da gli Imperadori, & grandi Prencipi, uoi il sapete meglio di me, che hauete letto le gratie grandi, & i fauori, che Alessandro Magno fece ad Aristobolo medico, & il Re Tolemeo à Erasistrato; & i salarij incredibili, che essi haueuano in Roma in tempo de gli Imperadori, di che Plinio, & altri autori fanno piena mentione. Et per conchiudere, considerate quanto bene sia la salute, che fra i beni, che non sono dell'anima, ha il primo luogo; & quanto mal sia la infermità, & indi comprenderete, se il Medico si debba honorare, & anco la medicina, che ne conserua l'una, & ci libera dall'altra. MAE. Ancorche sia stato poco quel, che ha detto il Signor Ferdinando, certo gli è stato di bisogno legger assai per dirlo. CON. Voi ui siete portato à punto da buon Retorico, & poiche cosi ui piace, mi sarà forza far il medesimo. Ma non di meno uorrei, che prima intendeste molto bene, ch'io non biasimo la buona, & uera medicina, percioche già ui ho detto, che mi medico con la dieta, & buon reggimento, & ancòra con alcune piante, & cose, che ho esperimentate; ma biasimo certo il cattiuo uso di quella, & i cattiui Medici, che gran tempo

fà la fecero arte, & mercatantia, trouando, & cercando medicamenti uiolenti & ſtrani, implicando, & oſcurando con opinioni, & cautele quella facultà, che più ſemplice, & piu chiara deuerebbe eſſere, & da ſe ſteſſa è, & fù ne' ſuoi principij; & gli huomini ſi medicauano gli uni gli altri per ſola carità, & non già per intereſſe, & ſi medicauano con piante, & coſe ſemplici uirtuoſe, & eſperimentate, & non con i ueleni, & compoſitioni d'hora; percioche, ne uoi ſapete, che coſa ſiano, ne di doue, ne perche ſiano, ne meno quante ſiano, perche ſono tante che è impoſsibile il numerarle. La medicina, che nello Eccleſiaſtico ſi loda è quella, che io uſo, & ſi uſò nel buon tempo, e quella di che furono inuentori quelli, che di te uò, che furono riueriti per Dei. Percioche eſsi ſcoprirono le uirtù, & le proprietà delle piante, pietre, & frutti, & altre coſe, & quelle applicarono à paſsioni, doglie, & infermità, ſenza ridur la coſa ad arti, regole, & precetti, ſi come dopo fece la malitia, & ambitione de gli huomini; & cosi non trouiamo coſa alcuna ſcritta in medicina auanti Ippocrate, che; ſecondo Plinio con l'autorità di Marco Varrone, fù il primo, che ſcriſſe i precetti di medicina. Seicento anni ſi diſeſero Romani da' Medici, che mai non hebbero luogo in Roma, ne furono ammeſsi, & mai non uiſſero si ſani, ne tanto, come in quel tempo. Vero è, che, eſſendo Conſoli L. Emilio, & Marco Libio, nell'anno dell'ediſication di Roma DXXXV. Non ſò da chi perſuaſi accettarono in Roma un certo Medico Greco del Peloponeſſe chiamato Arcagato, & gli diedero caſa, & ſalario publico, & come coſa noua piacque ne' ſuoi principij. Ma dopo che eſperimentarono il ſuo modo di medicar ſallaſſando, & dando cauterij di fuoco, inſieme con altri ſtrani modi ſuoi, fù bandito inſieme con altri Medici, che già erano uenuti à Roma; & queſto per autorità, & conſiglio del gran Catone Cenſorino; il qual uiſſe ottantacinque anni, & notate ui prego il mancamento, che li fece Arcagato ne gli altri Medici. Morto Catone, col tempo poi, & con ambitione, & altri uitij, entrarono i Medici in Roma. Adunque debbiamo credere, che auanti queſto in un lungo tempo, uſaſſero i Romani dieta, & medicina particolare, con che ſi medicaſſero. Ma non la tiranizaua niſſuno, inſegnando ogn'uno al uicino quel, ch'egli

sapeua, & haueua esperimentato. L'amore, & la carità medi caua, non mica l'ambitione, & i ueleni; & non furono soli i Romani in questo, percioche i Babiloni, che furono huomini sani, & periti, secondo che Strabone, & Erodoto dicono, nõ haueuano Medici conosciuti, & faceuano menar gli ammalati nelle piazze publiche, accioche tutti quei uicini, & amici, che hauessero esperienza di simili infermità, consigliassero loro quel, che deuessero fare. Et il medesimo si scriue, che faceuano gli Egittij, & in Ispagna i Lusitani. Dopo questi tempi antichi, d'oro, io sõ bene Signor Ferdinando, che entrarono i Medici in casa de' Prencipi, & de gli Imperadori, & che fiorirono alcuni molto famosi, & segnalati; come furono Ippocrate, che fù la fontana, & il padre di tutti, & dopo Aristogine appresso Antigono Re di Macedonia, & Asclepiade Prusiense suo famigliare, & amico presso il grã Pompeo. Antonio Musa in casa dell'Imperadore Ottauiano, i duoi Appollodori, Cornelio Celso Romano, Erasistrato famoso, per hauer egli compreso, che la malattia d'Antioco fosse causata dall'esser inamorato Antioco della matrigna. Galeno, che hora è seguito da molti, & Ippocrate chiamato Prencipe de' Medici, & altri, che uoglio tacere. Et sõ ancora nondimeno, che dopo, che si cominciarono à introdurre i Medici cominciarono à uiuer poco tempo gli huomini, percioche gli antichi Romani uiueuano più sani, & più tempo, che questi uostri Prencipi, & Imperadori, i quali diedero i salari, & fecero gratie eccessiue à' Medici. Et, se questo non mi uolete credere, uoglio che'l dica Alessãdro Magno, che hauete allegato per essempio, che non arriuò à quaranta anni; & uoglio, che'l dicano hoggidì i uecchi canuti delle uille, & de' monti, che mai non uiderò Medici, & i giouani, che morirono nelle loro mani nelle città, & nelle corti. Sapete, che cosa fù cagione, che i Medici fossero riceuuti in Roma? non fù altro, che quel, che hò detto poco fà; cio è, la intemperanza, & il disordine, che per non temperarsi, & medicar se stessi, gli huomini diedero la cura ad un'altro, che era impossibile, che l'hauesse; & cosi il dichiara Plinio, & altri; per la qual cosa seguirono grauissimi danni nella salute, & ne' costumi. Percioche gli huomini lasciarono la cura di se stessi, confidatisi de' Medici, & i Me-

dici hauendo riſguardo nell'intereſſe, & non ad altro, per incarire l'arte loro, facendola mercatantia, per farla alta, & che non s'intendeſſe, cominciarono à fuggire i rimedij communi, & ueri, & trouarono cõpoſitioni, & miſture; cercarono altreſi radici, & herbe mai non uedute, ne ſentite, & ingannarono gli huomini con i nomi, & proprietà occulte, & incognite, & alle communi meſſero nomi ſtrani. Partendoſi in ogni coſa dalla uera, & trita ſtrada ſi diedero alle nouità, & alle fittioni; & quindi hebbero origine le diſtillationi dell'acque, di tutte le coſe monde, & ſporche, che ſi trouano al mondo; quindi ſi trouarono i ſilopi, ò come uoi gli chiamate, dolci, & amari, chiari, & ſpeſsi, di coſe, che'l diauolo mai non le hauerebbe penſate; coſe ueramente, che mai non indouinarono gli antichi, ne manco le ſeppero. Quindi proceſſe il farci mangiar l'oro, & le pietre, & anco il ferro, come Struzzi contra ogni natura. Di qui ſi formarono i compoſti mitridati, & tiriachi, & altri, che ſi fanno di dugento, & più coſe al manco di cinquantaquattro, & alcune di quelle uelenoſe; &, ancorche ogn'una foſſe buona da per ſe, per la incompatibile cõpagnia di tutte eſſe la fà uelenoſa, & odioſa, laqual coſa Plinio quaſi mille cinque cento anni fà, dice eſſer ſtata fatta per oſtẽtatione, & apparenza dell'arte loro. Percioche egli è impoſſibile, che la natura habbia inſegnato, ne conoſciuto ſperienza, tempre, & concordanza di tante, & ſi diſcordi coſe, ne meno può eſſere in eſſe; & di queſte, & di altre coſe ſimili, hanno fatto la proua ne' corpi humani alcuni Medici, con ſi poca conſideratione, & grande audacia, che in cambio di dar la ſanità à gli infermi, ſpeſſe uolte hanno lor dato la morte, facendoſi pagar à lor modo, per la uita, che lor leuarono; & quel, che peggio è, che eſsi commetteuano queſti errori ſenza eſſer puniti, ne caſtigati. Et, che queſto ſia il uero, ſi proua per quel, che ogni di ueggiamo ne' Medici, che ammazzano aſſai, & non pochi huomini, ſenza punitione alcuna. Et in ſomma Signor Ferdinando, la malitia de gli huomini del mondo ha guaſto la migliore, & la più eccellente coſa del mondo, facendo, come dico, artificio oſcuro il naturale, & chiaro; la carità intereſſe, la miſericordia ambitione, & mercatantia, implicando, & oſcurando tanto ogni coſa, che pare,

che niſſuno poſſa medicar ſe non è Medico; burlandoſi delle ſperienze communi, perſuadendo i loro arteficij, & miſterij di tal ſorte, che etiandio i nomi delle coſe hanno oſcurato, cercando i barbari, & gli ignoti, quando i Greci, & i Latini ſono conoſciuti. Et oltre à ciò, nello ſcriuere hanno trouato certi caratteri, & ſegni, che non ſono inteſi da altri, ſe non da quelli con chi partecipano la loro Ziffra; tanto procurarono oſcurare queſta nobile ſcienza, che deuerebbe eſſer la piu publica, & inteſa da tutti. Che coſa dirò poi io delle diuerſe dottrine, & opinioni della medicina? Gli Arabi diſenteno da' Greci, & fra ſe non ſono conformi gli uni, ne gli altri. La pratica, & modo di medicar di Auicenna è molto differente di quella di Galeno, & de gli antichi, tanto che par un'altra coſa; & i Medici d'hoggidi non medicano, come Auicenna, ne come gli altri, ma ogni coſa è inuentione, & opinione, & ſe ragunate inſieme due, ò tre Medici, ſono il piu delle uolte di opinioni diuerſe, & ſe pur ſi conformano, è con grandiſsimo pericolo dell'infermo. Se uoi aſcoltate ogn'uno da per sè, ſenza che ſappia l'uno dall'altro, è miracolo, ſe non uengono in diſcordia, & ordinano diuerſa, & contrariamente. Et non biſogna, ch'io ſpenda piu tempo intorno queſto; percioche uoi uedete co' proprij occhi quel, che ogni dì in queſto caſo ſi fà, ſenza che perda tempo in dirlo. MAE. Senza dubbio queſti gentilihuomini deueuano uenire penſatamente, & però uogliono dimoſtrarci quanto eſsi ſiano ſaui, & letterati, poiche sì caldamente parlano di queſta materia. Et però ſarà bene interrompere, & abbreuiare il ragionamento. NVG. Non è honeſto, che ſia à queſto tempo; percioche reſtano i Medici ſenza eſſer diſeſi, & ancora io ho gran piacere di aſcoltar queſte coſe. Ma pur ſia à queſto modo, che, hor che ſi ſono dati della neue, ancor che ſi habbi fermato troppo il Signor Conſaluo, tornino un'altra uolta à darſene un poco, & non piu, che ſarà come ſcritti, & replicati in udienza, & ſubito uoi Signor Maeſtro ſententiarete in fauore di chi hauerà giuſtitia. CON. Io ſon contento dal canto mio, non renunciando però il beneficio dell'appellatione, ſe mi ſarà fatto torto. FER. Ancor io dal canto mio ſon contento; & ho tanta fede nella mia giuſtitia, & nel buon giudicio del Signor Maeſtro, che mi obligo à ſtare alla ſua unica ſen

tenza MAE. Difficil cosa ueramente è questa, che mi si raccomanda; ma nondimeno, dirò quel, che'l Signor Dio mi inspirerà nel cuore, accioche si finisca la contentione; ma con tutto questo ogn'uno haurà libertà, di hauer per opinione quello, che gli piacerà. NVG. Parmi, che'l Signor Ferdinando si drizza nella sedia; uenga fuori in buon'hora. FER. Al principio del nostro ragionamento, io ho creduto certo Signor Consaluo, che uoi burliate; ma nondimeno, poiche io ui ho ueduto toccare alcune dottrine, & Istorie, mi par, che habbiate preso questa cosa da uero; & però ui uoglio rispondere, come si conuiene. Quel, ch'io sento di quel, che dite in somma è, che ui par, che non deuerebbono uiuere i Medici al mondo, che fossero particolari, & conosciuti, ma che tutti fossimo Medici, & si medicassimo l'uno l'altro; & ancora non uolete, che la medicina sia per arte, ne fondata in scienza, ne in Filosofia, ma che solamente debbiamo seguire la sperienza, & congettura, & la uoce del popolo, non altramente, che se si fosse nelle selue fra gli animali bruti, doue non hauessimo ne politia, ne descritione alcuna. Questi due punti adunque uoglio io prima impugnare, & distruggere, & poi risponderò, ad alcune malitie, che hauete detto. Prima, in quel, che uoi dite de' Medici, egli è assai chiaro, che non hauete ragione; percioche il nome, & ufficio del Medico è santo, & amabile, & à uoi non deuerebbe esser odioso, poiche CHRISTO Saluator nostro non dispregiò chiamarsi, & esser riputato Medico, quando, parlando di se stesso, dice, che i sani non hanno di bisogno del Medico, &, quando rese la luce de gli occhi al cieco medicandolo col fango, & sputo, & quando espresse per medicina del Samaritano olio, & uino. Et poiche la sua diuina bontà non dispregiò il medicare, & guarire gli infermi, & raccomandò il medesimo à gli Apostoli suoi, perche cosa uolete uoi biasimare i Medici? Oltre à ciò Paolo Apostolo Dottore delle genti usò ufficio, & persona di Medico, quando, scriuendo à Timoteo, lo consiglia, che beua del uino per rinforzar lo stomaco. Lo Euangelista S. Luca ancor egli fu, & si chiamò Medico. Et non comendo molto il dar questo ufficio à gli Apostoli, poiche l'Angelo Rafaello anch'esso usò l'ufficio di Medico, consigliando, et dando una ricetta à Tobia con che si medicasse, & rihauesse la luce de gli

occhi. Di modo, che quanto à questa parte non ui resta luogo alcuno, per doue possiate altercare. Percioche il nome, & uffitio di Medico è utile, & necessario al mondo. Et, se pur sono stati, e sono ancora alcuni Medici falsi, & ambitiosi, & che habbiano usato, & usino quei termini, che uoi dite, nõ però i sani, & buoni Medici debbono esser biasimati, ne ripresi; ne meno è cosa conueniente, che non ui siano nelle Republiche persone particolari, & segnalate per un si grande, & si eccellente uffitio, & ministerio, ma che tutti lo essercitino, & facciano, dimorando nella confusione, & inconstanza, ò per dir meglio nella ignoranza del uolgo; che certo non solamente non è ne di utile, ne di frutto alcuno, ma ancora è impossibile. Et à quello essempio, del quale uoi ui aiutate de' Romani, che stettero seicent'anni senza Medici, dico, che dite il uero; ma questo fu per mancamento, & ignoranza loro; percioche, cosi come eglino in quel tempo erano priui delle lettere, & delle arti, medesimamente furono ancora priui della Medicina. Ma poi, che peruennero alla cognitione delle scienze, imparandole da' Greci, abbracciarono ancora la Medicina, & i Medici, come una cosa, che era lor piu, che tutte l'altre necessaria, & il medesimo di co delle altre genti, che uoi diceste. Et quanto al secondo punto uostro, che uoi uolete, che non si debbano seguire i precetti, ne che si habbia arte, ne fondamento di scienza, & che non si segua la ragione, & la causa, ma la sperienza sola, uoi giudicate male, & non intendete bene la forma, & regola della Medicina, & delle sue compositioni; di che io mi marauiglio molto. Prima, perche uoi sapete bene, quanto dubbiosi siano stimati quei medicamenti, che sono priui d'ogni scienza, consideratione, & giudicio, poi che con la età si muta la complessione, col tempo, con il luogo, & con molte altre cose ancora. Per la qual cosa bisogna, che colui, che medica sappia, & intenda queste differenze, & la cagione segreta, & la scoperta della malattia. Impossibile ueramente si deue stimar appresso tutti il saper medicarla, colui, il quale non sà, di doue proceda. Ancora bisogna, che intenda la compositura, & complessione de' corpi humani, gli humori di quelli; qual sia quello, che offenda & pecchi; quali malattie sono quelle, che possono patire; percioche non è dubbio alcuno, se non che in altro modo si debba

medicare, se procedeno le malattie da tutti i quattro humori, come alcuni affermano, & d'altro se la colpa, & causa è in sola humidità, come uolle Erofilo, si come scriue Cornelio Celso. Et di altra maniera si medicarà, se procedono da gli spiriti, come parue à Ippocrate. Et anco d'un'altra, essendo quello, che disse Erasistrato, che, transfondendosi il sangue nelle arterie, ò uene da gli spiriti, causa la infiammatione, & che questa infiammatione causa il mouimento, che ueggiamo nella febre. Di modo, che colui ueramente saprà medicare, ilquale intenderà l'origine, & causa uera delle malattie. Vedete hor uoi, se per medicare bisogna arte, & studio di Filosofia. Bisogna ancora, che intenda, come già ho detto, le cause, & le malattie, & che sappia le qualità, & proprietà de' metalli, delle pietre, de gli alberi, de' frutti, delle piante, & radici, de gli animali, & di tutte le altre cose, che si possono usare per medicina; accioche nõ si erri nell'applicatione di quelle. Nõ ui nego io, che la sperienza non sia santa, & di profitto, ma dico, & uoglio affermare, che quella non può esser senza alcuna ragione, ò causa, ne crederò, che gli antichi à caso, & senza consideratione usassero delle cose, & le applicassero alla medicina. Ma piu tosto credo, che considerando, & speculando quel, che piu conueniua, quella ueramente sperimentauano, che prima pensauano, & congetturauano esser buona; di modo, che non debbiamo dar l'honore solo alla sperienza, poiche fu prudenza, & consiglio la principal parte. Massimamente, che ogni di si scoprono diuerse sorti di malattie, alle quali non può seruire la sperienza; ne manco l'uso, poiche non la possiamo hauer dalle cose, che non conosciamo, ne habbiamo ueduto, & bisogna inuestigare di doue elle siano processe. Perilche bisogna conoscere per arte, & scienza le oscure, & intime cause de' uitij, & corruttioni, che possono patir gli humori, & membra dell'huomo, senza queste chiare, & scoperte di freddo, calore, fame, & repletione, & altri simili. Bisogna ancora, che sappia, & intenda bene colui, che uuol esser buon Medico quelle cose, che si chiamano attioni, ò operationi materiali, che sono quelle, per lequali diamo, & riceuiamo lo spirito, & fiato, & mangiamo, & beuiamo i liquori, & i cibi, & lo digerimo, spargendosi poi per tutte le membra. Bisogna ancora, che'l Medi-

co

co intenda, perche cosa i polsi hanno cõtinno moto, & qual sia la ragione, & causa del sogno, & della uigilia; senza la cognitione, della qual cosa par, che non si possano preseruare, ne medicare le humane infermità. Oltra di ciò patisco gli huomini tanti dolori, & passioni nelle parti, & membre interne del corpo, che à forza bisogna hauergli ueduti, & conosciuti, & che habbiano fatto l'Anotomia in alcuni corpi morti, & notato, & considerato bene il colore, la figura, la grandezza, l'ordine, la durezza, & bianchezza di tutti essi membri, & la uarietà, & diuisione loro; cio è come s'abbracciano, come si danno luogo l'uno all'altro, e si riceueno, si come leggiamo, che fecero Erofilo, & Erasistrato, dimandando per tal'effetto gli huomini sententiati à morte. Percioche egli è chiaro, che quã do occorresse alcun dolore, ò danno interno, non potrebbe egli sapere, come, & doue duol; ne manco saprà applicare la medicina di fuori colui, ilquale non hauerà cognitione della compositione delle membra interne, & la natura, & ragione di ciò. Et, perche non uoglio esser prolisso, dico, che sono tante le cose necessarie al buon Medico, che etiandio per raccontarle bisogna esser Filosofo, non che per conoscerle, & usarle. Tanto che, secondo che riferisce Macrobio, Ippocrate dice, che bisogna, che'l buon Medico sappia il passato, & intenda il presente, & che pronostichi il futuro. Di modo Signor Consaluo, che se ben mi hauete inteso, non lasciarete di confessarmi, che sia molto necessario, che i Medici habbino regole, & precetti, &, che siano ben fondati nelle scienze, & nell'arti; &, come questo non può esser commune, è giusto, & necessario, che nelle Republiche ci siano particolari, & conosciuti Medici, & che questi tali siano honorati, & stimati, come sempre sono stati al mondo. Et non nuoce à questo quel, che uoi diceste, che con i uitij, & con i disordini uennero i Medici in Roma. Percioche, se ben fosse come dite uoi, & gratia par, che sia del Signor Dio, che, deuendo uenire il danno, ueniisse ancora il rimedio di quello. Perche, ancorche non uogliate, è certo, che i Medici non consigliano alcuno, che sia disordinato, & quando alcuni se ne trouano irregolati leuano il danno, che ha fatto la intemperanza; & quel, che uoi mormoraste delle inuentioni de' Silopi, & delle acque stillate, &

della compositione delle medicine, uoi lo fate ingiustamente. Percioche più tosto debbiamo lodare l'ingegno di quelli, che le trouarono; & riputatelo ancora, che sia gratia, & fauore della misericordia diuina, che ogni dì ci dà (non già per nostri meriti) noui rimedij, & medicine; & se pur gli antichi non seppero far silopi, ne stillar l'acque salutifere, & odorifere come hora si fà, questo habbiamo d'auantaggio, & più che ringratiare i Medici per una cosa sì utile, & soaue; & non per che sia nuoua inuentione, merita biasimo; percioche ne anco gli antichi non conobbero l'ambra, ne il muschio, ne il zibetto, & pur sono soauissimi, & eccellenti odori; & i Mitridati, & i Teriachi, & composti, che uoi biasimate, procede ancora dal non intender uoi la lor compositione, ne manco le uirtù delle cose, delle quali si fanno, ne gli effetti loro. Et à quel, che dite, che i Medici non sono castigati per gli huomini, che ammazzano, ueramente siete degno di graue riprensione, uolendo presumere, che per malitia ammazzino alcuno, ma che non si possa fare per ignoranza, &, che esaminassero diligentissimamente i Medici, io il lodo, & è, cosa ragioneuole, che si faccia. Ma, se facendo il Medico bene l'ufficio suo, & seguendo la regola, & l'arte sua succedesse senza colpa sua causarsi la morte del medicato, certo egli non meritarebbe pena, per tal cosa; & così diffinisce, & determina Platone nel nono Dialogo delle sue leggi. Oltre à ciò, che i Medici cerchino esser pagati della fatica loro, ne anco per questo non meritano riprensione, poiche, secondo la legge diuina, & humana, il mercenario è degno della mercede sua, & comanda DIO, che al Bue, che lauora non si ferri la bocca. Et certo è troppo sapere, & non sò, se la uogliamo chiamar malitia, il uoler pensare, che malitiosamente oscurino l'arte loro, co' nomi esquisiti delle cose, che dite; percioche quello non è per altro, che per parlar propriamente, & per dar l'origine, & il nome uero, & alle uolte per ignoranza del uolgare, & conosciuto. Et quel, che dite uoi delle lettere, & delle ricette, io lo prendo, come una certa gratia, che non merita risposta, poiche' uoi sapete bene, che' ciò si fà per manco fatica, & perche ogni scienza, & arte ha i suoi termini, & modi di trattarsi, & medesimamente ha abbreuiature & ziffre dis-

ſerenti dall'altre. Et in quel, che uoi toccaſte di diuerſi pareri, & ſentenze, ancora è chiara la giuſtificatione, poiche gli ingegni, & i giudicij de gli huomini ſono diuerſi; & con ſana, & buona intentione poſſono eſſere diuerſi nelle ſentenze, & queſto con poco pericolo nella medicina, poiche una malattia ſi può medicare con diuerſe coſe, & per diuerſi modi, & coſi poſſono uariare i Medici ne' loro conſigli, ne' mezi, & per diuerſe ſtrade peruenire al fine, che è la cura, & ſanità dell'infermo; & con queſto ſi confuta, & confonde la uoſtra cattiua opinione. Et, per le ragioni, che habbiamo detto, reſta ſenza fondamento alcuno. La onde mi par, che ſenza che piu ſi alterchi ui debbiate render, & laſciar queſte opinioni. Et, perche ſpero, che ui rimouerete, non uoglio dir altro, ancorche mi mancarebbeno molte altre coſe da dire. NVG. Certo Signor Maeſtro, che, ſe ben'io intendo poco, il Signor Ferdinando, ha eccellentiſsimamente orato, & già io ſon dalla banda de' Medici; non ſò quel, che ne par al Signor Conſaluo. MAE. Quel, che gli pare potrà dir lui; & però io non uoglio parlar ſopra queſto, poiche mi hauete fatto giudice. La ſua uolta gli tocca, & ha età, & diſcrettione; riſponda, & dica quel, che gli piace. GON. Io ſon ſi lontano di creder à quel, che'l Signor Ferdinando ha detto, che in conſcienza mia giuro, che le ſue ragioni ſteſſe mi hanno piu confermato nella mia opinione, & che non ero ſi nimico de' Medici auanti, che lo aſcoltaſſe, come hora; & s'io ho ragione, ò nò, nella mia riſpoſta ſi uederà. Et, uenendo alla materia, dico Signore, che io non poſſo negarui, che io non habbia inteſo l'animo mio, cio è che nella Republica non ui foſſero i Medici; & che ſe pur ui foſſero almanco, che non medicaſſero per denari, ma che ci douеſsimo medicare l'uno l'altro amoreuolmente, & che ſapeſsimo, & uſaſsimo di quei rimedij, che foſſero poi conoſciuti, & approuati; & che gli huomini uecchi, & eſperimentati ci deſſero, accoſtandoſi ſempre mai alla ſperienza. Percioche, ſe queſto ſi faceſſe, & eſequiſſe coſi, ancorche ci foſſero alcuni inconuenienti, certo ſarebbeno manco di quelli, che ſi ſeguono buoni, & cattiui Medici, delle medicine diuerſe, che danno à gli huomini, & del lor cattiuo coſtume del ſalaſſare d'ogn'hora. Ne manco ui ſarebbe più difficultà in ciò

se determinatamente si cominciasse à trattare di quella, che è nel parlare in una lingua, ò osseruare alcuni costumi, che sono uecchi, & antichi nella patria nostra; & l'uso grande, & antico lo farebbe si facile nel medicare gli ammalati, come in questo. Di che è proua, & argomento il uedere, che per l'una parte della medicina, che secondo loro stessi è la principale, chiamata Esuale; cio è, sapere quai cibi si deono mangiare, & come, & qual è più, ò manco, la sperienza, & uso, & consigli tra loro hanno già si pratici gli huomini in quella, che senza il parere, ne ricetta di Medico, sanno quel, che si debba mangiare, & come, & in quanta quantità si debba mangiare; & cosi l'usano, & osseruano tutti gli huomini inuiolabilmente, eccetto però quelli, che uoluntariamente uogliono essere disordinati. Adunque, se in questo, che è il piu importante possiamo uiuer senza maestri, & precettori, perche cosa non saremo noi, che'l medicar si usi tanto, che sia, si chiaro appresso tutti, come questo è? Oltre, che ne la difficultà, ne il pericolo sarebbe piu, come dirò poi in ultimo, dopo, che io haurò risposto à gli argomenti uostri. Percioche uoglio mutar la forma nel rispondere, poiche siamo diuersi nelle opinioni. Il uoler uoi difendere l'ufficio de' Medici d'hora con dire, che CHRISTO Saluator nostro si comparò à' Medici, è ueramente uoler difender la crudeltà de' Lioni; percioche ancora si chiama Lione; & fuor di questo l'argomento uostro è molto debole; percioche non si conuerrebbe meglio à CHRISTO il medicare, & il nome di Medico, del modo; ch'io dico che si faccia, che quello di quelli, che sono particolari; &, se questo uolete uedere chiaro, mettete à mente, che prima approuò egli la mia opinione, che la uostra, poiche non distinse fra i discepoli suoi uno, ne dua, che medicassero, ma comandò à tutti, e diede lor gratia, che medicassero, & guarissero gli huomini, come uoi stesso dite. Et ancora è in mio fauore quello, che dite dell'Angelo Rafaello, & dell'Apostolo Paolo, poiche non mandarono gli ammalati loro al Medico del popolo, ma essi lo medicarono senza esser Medici, & non mica con le uostre medicine, ne diacatoliconi, ne scamonei, ne meno salassando, ma l'uno con un poco di uino, che haueua egli sperimentato, & l'altro con la proprietà, & uirtù d'un cer

to pesce, che Dio gli diede per tal effetto. Si che Signor mio, poiche questo ufficio è cõmune à gli Angeli, & à gli huomini, non è giusto, che se impadroniscano di esso due, o tre, come fanno i tiranni nelle terre, solo, perche essi siano sauj, come dite, & Dio uolesse, che cosi fosse; & se cosi è sia in buon'hora, perche io non dico, che le lettere possano nuocere alcuno. Ma dico, che per l'uso del medicare non fanno di bisogno; percioche io non stimo necessaria altra cosa, eccetto la uera cognitione delle cause chiare, & euidenti; percioche poco importa', che non si sappia il primo, & segreto origine del male; ma dico, che bisogna sapere qual è quella cosa, che guarisce la malattia. Et questa inquisitione, & intelligenza delle segrete, & incognite cagioni, & le quistioni, & notitia delle operationi naturali, & il resto, che uoi hauete detto, che bisogna, che si sappia, & si studij, stimo io, che sia cosa superflua, come cosa che appresso me è impossibile. Percioche, oltra che i segreti della natura sono incomprensibili, è chiaro, che questo sia cosi, poiche quelli, che questo trattano, & hanno uoluto sapere; cio è Medici, e Filosofi sono si cõtrarij, & diuersi nelle loro opinioni, che non si può dare alcuna regola, ne risolutione certa. Percioche, come uolete uoi, che sappia il Medico la causa radicale, & la principal origine di tutte le infermità, se sono si uarie, & si diuerse le opinioni, che intorno questo si hanno, si come uoi stesso hauete detto? Perche cosa ho io piu tosto di credere à Ippocrate, che la mette ne gli spiriti, che à Erasistrato, che attribuisce ogni cosa al trasfonderfi il sangue nelle arterie? & per che piu tosto à questi, che à gli altri, che assegnarono altri principj? & come uolete uoi, che si sappia, come si faccia la digestione nello stomaco? ne io credo piu l'uno che l'altro, poiche tante opinioni ui sono intorno à ciò; perche alcuni dicono, che si cuoce il cibo col calore, altri che si corrompe, altri per uia di attrittione, & altri negano l'uno, & l'altro, & tutti rendeno tali ragioni, che paiono, che siano uere, & seguendo qualunque di esse, bisogna, che'l modo del medicare sia particolare, & contrario all'altro. Di modo, che poi di queste cagioni è cosa si difficile à sapere il certo di quelle, che par impossibile, non bisogna occuparsi ne affaticarsi intorno il uoler saperle, ma contentiamoci con sapere il rimedio, che ne ha insegnato la

ſperienza. Et,poiche non importa il ſapere chi causò la infermità, ma il ſapere con qual coſa ſi poſſa medicare, non uoglio intendere, come ſi faccia la digeſtione; ma uoglio ſapere,qual cibo ſia piu facile da digerire, & con qual coſa lo poſsiamo aiutare, ſenza uenir in differenza ſopra ciò. Ne uoglio, che ſappiamo,come uolete uoi, in quanto tocca al medicare,come reſpiriamo, ma che intendiamo quali coſe aiutino à farlo ſenza faſtidio. Ne manco uoglio ſapere chi moua, ne come ſi mouano le arterie, ma uoglio intendere,che coſa ſignifichi il ſuo diſordinato moto. Ne manco è in fauor noſtro quel,che dite delle nuoue infermità,che poſſono occorrere; percioche, quando queſta coſa accadeſſe,non deue colui, che medica affaticarſi in penſare l'origine di quelle, poiche, ſi come habbiamo detto, manco delle communi non ſi sà; percioche baſta conſiderare con quali medicine ſi medicano le infermità,che ſono piu ſimili à quella, & in queſto modo ſperimentando ſi uerrà alla cognitione del uero. Et che queſto ſia il uero conſideratelo nel mal Franceſe, che gli huomini ſi ruinarono, mentre che eſsi ſi gouernauano per la ſcienza, & arte, & dopo che la ſperienza inſegnò loro quel legno, che chiamano ſanto, chiaramente ſi remediano,& medicano gli ammalati ſenza hauer ſaputo l'origine del male,ne perche coſa guariſca quel legno. L'anotomia ne' corpi morti,che medeſimamente ui par,che ſia coſa ne ceſſaria, à mio giudicio è di poco effetto; & di manco fondamento, oltre che appreſſo me è un certo genere di crudeltà; percioche non reſta il proprio colore, nè la tenerezza, nè durezza, nè le altre coſe, che uoi diceſte nelle membra de' corpi feriti,ò morti,che ſi uede ne' uiui, & ne' ſani; percioche,ſe baſta in un'huomo ſano, ò uiuo un poco di freddo, ò di paura, ò di ſtanchezza,ò di qualche altro mezano affetto, & alteratione, per far apparenti mutationi eſteriori nel colore,& poſitura del uolto,molto piu è uerisimile,che le interne membra,che ſono piu delicate, ſi mutino,& alterino con l'aria ſtrano, che alhora gli fà,& con le graui ferite, & morti,non oſſeruando nè luogo,nè ordine fra sè,come ſi sà certo,che ſi diſconciano,& ſi diſordinano inſieme; & però io credo certo, & tengo che ſia pazzia, che quell'armonia, & ordine, che ſi uede nel corpo dell'huomo uiuo ſi poſſa trouar in colui,che more, ò è morto.

Et, se questa anotomia è di alcun'effetto, & può dar' alcuna luce, ogni dì si ueggono ferite nelle guerre, & altri casi infelici, doue senza crudeltà, & medicando quel, che gli altri fecero si possono far queste sperienze, & senza, che stracci la carne humana, colui, ilquale ha fatto professione di stracciarla. Medesimamente à quel, che uoi diceste, che sono fallaci le sperienze; percioche si mutano con la età, & col tempo, dico, che queste mutationi furono compresе dalla sperienza, & non dall'arte; perilche gli siamo debitori noi questo si gran beneficio, potendo massimamente peruenire per il mezo suo alla cognitione di tutte le cose. Et le risposte, che uoi fate ad alcune mie ragioni, sono appresso me si deboli, che non bisogna, ch'io faccia altra replica. Percioche à quel, che uoi dite, che i Medici non sono cagione de' uitij, & delle tristitie, che si fanno, perche mai essi non consigliano alcuno, che sia disordinato, medicando sempre i danni, & gli eccessi, che la intemperanza fà, ui dico, che, perche confidano gli huomini, che essi siano sufficienti à far ciò, diuentano disordinati, & intemperati, & alle uolte gli stessi Medici glie lo consigliano. Et, perche il Signor Maestro è quì, uoglio dire à questo proposito ciò, che dice Santo Ambruogio sopra il Salmo centesim'ottauo. Cioè, Contrarij ueramente, dice egli, sono i precetti di medicina a' diuini consigli; percioche uietano i digiuni, & non permettono le uigilie, & cosi uogliono essi reggere, & comandar all'huomo, che bisogna che colui, che si darà alla Medicina neghi se stesso. Et all'assolutione di pena, che uoi fate à' Medici con le leggi di Platone, ui rispondo, che debbiate prima recar la proua dell'approuatione di esse leggi dall'Imperatore; percioche, se questa non hauete, poco conto si dè far di esse, &, se ben si douesse fare, Platone diuino non salua, se non quel Medico, che medicò bene, & che senza colpa sua succesſe il male; & io non ui parlo, se non di quei Medici, iquali per non sapere ciò, che deono fare, errano in quel, che fanno, di che, poiche in terra non sarò udito, dimando à Dio uendetta; percioche durissima conditione è ueramente, che mai i Medici soli non ignorino cosa alcuna; perche, se andate dall'Auocato con la uostra causa, risponderà, che uederà il processo, & lo studierà. Se al Teologo il piu delle uolte ui dice il medesimo, & cosi fanno gli altri del-

le altre scienze. Et mai non hauerete ueduto Medico alcuno, ilquale non risponda subito à mille ammalati, che uisiti, ò alla orina, che li mandano, uolendo piu tosto errare, che confessare, che non sappia; percioche de' loro errori, & cattiui successi, hanno apparecchiato à chi daranno la colpa; cioè, al disordine dell'infermo, ò alla malitia dell'humore; &, se in questo dico il uero chiamo uoi stesso per testimonio. Ancora à quel, che uoi dite, ch'io non intendo, le proprietà, & le uirtù delle medicine composte, rispondo, che dite il uero, & il medesimo dico io; percioche ne Medici, ne l'Auicenna loro non le intesero, ne manco è possibile, che si possa intendere l'armonia, & tempere di trecento cose insieme; &, perche sono abomineuoli, & degni di biasimo, non uoglio io hauergli obligo, perche le habbiano trouate, come uolete uoi, ne manco ho per sana, ò di profitto quella del muschio, & del zibetto, & dell'ambra, quantunque siano grate all'odore, percioche haueressimo potuto passare senza questi odori, poiche non giouano alla sanità del corpo, & alle uolte sono nociui à quella dell'anima. Et, poiche uoi siete si santo, & giudicate, che i nomi, & le ricette oscure non siano fatte industriosa, & malitiosamente, fate che essi siano si considerati, che per lo auenire diano le ricette scritte in buon carattere uolgare, & alhora io giudicherò il medesimo, & non mi daranno causa, da peccare, ne da mormorare. Si che Signor Ferdinando, poiche i uostri argomenti, ne meno le uostre risposte à' miei non hanno forza alcuna, farete bene à rimouerui dalla uostra opinione, & di gratia non uogliate, che la medicina non si sappia communemente, poiche si può sapere. Non uogliamo farsi soggetti alla uolontà di due, ò di tre, & che si come si rammarica Plinio per non saper quel, che ci conuiene, caminiamo con i piedi altrui, mangiamo con l'appetito d'altri, & che sia un' altro l'arbitro della nostra salute, & della nostra uita. Non uogliate metter tanta difficultà in questo negocio, che uogliate, che per medicar bene sia di bisogno consumar la uita nello studio delle buone scienze, & che si acquistino più malattie per conseguir ciò; di quelle, che si possono medicar con quel, che si sà. Bastici hormai, come già ho detto, che con la sperienza & dieta, & col buon gouerno ci medichiamo; non cerchiamo

la

la ſperienza rationale, perche la ſperimentale ci baſta, non pẽſate, che dopo la ragione ſi habbia trouato la medicina; percioche auanti, che ſi trouaſſe ſi uenne alla cognitione della ragione; concioſia che'l buon lauoratore, & il buon marinaio con l'uſo, & eſſercitio ſi fece maeſtro, & non mica con lo ſtudio, ne con l'imparare le proprietà de gli elementi, ne col ſapere il corſo de' Pianeti, & delle ſtelle, ne meno con l'hauere ſtudiato i libri del cielo, & del mondo di Ariſtotile; &, poiche quà ogni dì nauighiamo con le proprie infermità, &, co' figliuoli, co' ſeruitori, & co' uicini, non è giuſto, che noi ſiamo da manco. L'uſo, & le malatie ci faranno diligenti, & deſtri. Non biſogna fondamenti, percioche l'antica, & commune opinione, & eſperienza haueremo per maeſtri, ſenza che gli compriamo per denari; & non è giuſto, che noi huomini ſiamo da manco de gli uccelli, & animali, de' quali molti conoſcono le coſe medicinali, & ſi ſanno medicare le loro infermità. Il Ceruo sà cauar della ferita del cacciatore la ſaetta con l'herba chiamata Ditamo; & la Rondine rende la uiſta à figliuoli con la Chelidonia; & il Cinghiale ſi medica con l'origano & molti altri, che Plinio nel libro ottauo tratta. Et, eſſendo queſto coſi, come in effetto è, non è ſi gran coſa, che noi facciamo il medeſimo; & non diciate, che ſia gran inconuenientе il uiuer coſi, anchorche ui pareſſe, che ſi erraſſe in alcuna coſa, per la penuria de' Medici, percioche piu coſe aſſai ſono quelle, che ſi errano per l'abondanza de' Medici, & delle medicine. La natura maeſtra diligentiſsima ha la cura di guarir gli infermi, & però con ogni poco d'aiuto noſtro poſsiamo guarire; percioche eſsi medeſimi dicono, che la natura è quella che opera, & guariſce, & eſsi ſono i miniſtri della natura. In queſto modo ſi gouernarono i Romani al tẽpo, che ho detto, & tutto'l mondo ancora, auanti, che i Medici ſi uſaſſero; & hoggidì il piu delle genti di montagna, & delle terre pouere, ſanno il medeſimo, & campano piu tempo, uiuendo piu ſani, che quelli, che habitano nelle città, doue abondano i Medici, & le medicine; nelle quali ui ſono ancora molti huomini, che mai non hanno uoluto, che'l medico gli uenga per caſa, medicandoſi però con buon reggimento, & con herbe, & ſperienze; de' quali potrei rammemmorar alcuni, ma uno baſti per

tutti, poiche potrei dire, che è luce, & honore di Spagna nel le humane lettere, però per la sua incomparabile bontà, & santi costumi, consumatissimo nelle buone scienze, qual'è lo il lustre Comendatore FERRANTE NVGNES, precettore di Retorica, & d'altre scienze, in Salamanca, ilquale, mai non ha uoluto fidar la propria sulute à' Medici, conseruendola sempre senza essi felicemente piu di settanta anni. Ancora uoi sapete bene, che in tempo del gran Pompeo, quando la Repub. Romana fioriua in possanza, & in uiui ingegni, Plinio, & altri autori affermano, che Asclepiade, del quale dianzi ho fatto mentione, Medico eccellentissimo, dannando le regole, & i precetti di tutti gli altri, medicaua con la sola dieta, & regola nel mangiare, & nel bere, & confricationi di membra, & con altre simili cose, rifiutando, & biasimando le medicine, & i uomiti, & altre cose, che i Medici consigliano à gli ammalati. Et giouò tanto costui, & fù sì in pregio, & stima, che tutti lo seguiuano dietro; & lo stesso Plinio nel cap. xxxv. dice, ch'egli guarì un certo huomo, il quale credendosi, che fosse morto, era portato à sepellire, ò ad abbruciare sì come alhora si usaua. Et diceua Asclepiade, che'l suo modo di medicare era sì certo che affermaua di se stesso, percioche l'osseruaua inuiolabilmente, che mai non si ammalarebbe, & che, se pur si ammalasse, che non lo chiamassero Medico. Et osseruò si bene quanto che egli disse; che mai non si ammalò; & all'ultimo, cadendo giù d'una scala, uenne à morte, essendo uecchissimo. Di modo, che per qnel, che si è detto, si uede chiaro, che la mia opinione non è nuoua, ne manco sola, ma piu tosto antichissima, & commune, & certa, & uera, & come tale la deuete accettare, & abbracciare. Et con questo fò fine, ancorche lascio molte cose da dire per non essere troppo prolisso. NVG. Certamente Signor Consaluo, mi pare, che habbiate detto molto bene ogni cosa, & io sono di sì ageuole natura, che ogni uolta mi mena dietro sè colui, che finisce il suo ragionamento, ma pur io uoglio hora fermarmi un poco, insino à uedere la determinatione del Signor Maestro. FER. Se mi uolete assoluere della mia parola, io uipromctto, che non mi mancherà cosa da rispondere; ma, poiche il Signor Maestro ha di sententiare, in giustitia si chiara, & à giudice s

giusto, non bisogna informatione. MAE. Veramente Signor Don Nugno io riceuerei fauore, se mi rileuassero da questo obligo; percioche ueggo in tal modo risoluti nell'opinioni loro, ogn'uno di questi gentilihuomini, & hanno si ben difeso, & trattato ogni cosa, che ho per dubbiosa questa lite; percioche, non essendo questo articolo di fede, che dica io quel, che uorrò, essi riceueranno quel, che gli piacerà. NVG. Pur l'hauete da fare; percioche, quantunque essi siano affettionati alle opinioni loro, piu affettionati sono al uostro giudicio, & sapienza; & però, non potranno far di meno, che non si sottomettano al uostro parere, poiche si dè fare debitamente. FER. Quel, che dice il Signor Don Nugno è uero, & tutti due riceuere mo fauore grande, & dal canto mio glie ne hauerò obligo. CON. Piu obligo gli hauerò io, & maggior fauore riceuerò; percioche son certo, che egli approuerà la mia opinione. MAE. Perche io stimo questo buon essercitio, & fatica degna, uoglio far quanto mi si comanda, dicendo ancora la mia opinione in questa materia; percioche io non ho ne capacità, ne ingegno per pronunciar sentenza, ne manco giuridittione, ne uoi hauete obligo à star per la mia sentenza. Se quel, che dirò sarà di consideratione, ogn'uno prenderà quel, che gli piacerà; percioche io non uoglio arguire, ne manco disputare, ma in poche parole dir quel, che sento. Dico adunque Signori, che, per quel, che ho compreso dal parlar uostro, la uostra principal contentione consiste in due punti soli, & tutto'l resto è souerchio à quelli. E' il primo, che l'uno dice, che per medicar le humane infermità non bisogna arte, ne scienza, ma che debba bastar l'uso, & la sperienza. L'altro dice, che bisogna arte, & precetti, & che colui che dè medicare sia maestro, & dotto nella Medicina, & che sia perito nelle altre scienze, come si è trattato lungamente. Il secondo punto, ilqual pare, che habbia origine dal primo, è, che'l Signor Consaluo, ilquale tiene la parte della sperienza sola, uorrebbe, che nelle Republiche, che non ci fossero Medici conosciuti, ma che tutti si medicassero amoreuolmente, & il Signor Ferdinando li difende, dicendo, che bisogna, che habbiamo Medici. In uero Signori, la prima, & principale quistione non è noua, ne sete uoi i primi, che l'hauete mossa, ne disputata; percioche ella è molto antica in Me-

dicina, & fra i Medici, & che sempre possiamo dire, che sia sta ta, alcuni seguendo la sperienza sola, & però furono chiamati Empirici, & altri, uolendo sapere le ragioni, & le cause, & però sono chiamati rationali. Cornelio Celso, & altri autori tratta- no ciò, & l'una, & l'altra parte ha hauuto seguaci, & difen- sori grandi; & di questi due primi estremi, se l'uno sforzata- mente si hauesse da prendere, & che non ci fosse altro rimedio, il manco pericoloso, & piu ragioneuole è de' primi, che segue no la sperienza: percioche, si come Aristotile nella Politica di- ce, gli huomini di sperienza sono piu atti, & piu sufficienti per operare, che i sani senza sperienza; & particolarmente, parlan do de' Medici, Platone ne' libri di Republica, dice, che bisogna, che il buono, & perfetto Medico habbia praticato con gli am- malati, & co' sani, & ancora, che sia stato ammalato; & che sia di grande sperienza. Oltre à ciò, non è dubbio alcuno, se non che la Medicina, & l'arte sua habbia hauuto origine dalla spe- rienza, & non altrimente. Et certo non ha ragione il Signor Ferdinando à negar questo; perche in uero, uedute le sperien- ze, & marauigliandosi di tal cosa gli huomini, cominciarono essi à filosofare, & à ricercare le ragioni, & le cause di ciò; & questo medesimo auiene nelle altre scienze, & arti, si come nel la Medicina. Della qual cosa sono autori Arist. ne' libri della prima Filosofia; & Marco Manilio, & Virgilio raccontano ciò. Il primo dicendo, Per uarij casi fece sperienza l'arte; & Virgi- lio dice, Accioche l'uso, & essercitio scoprisse diuerse arti. Et, perche io non so qual di questi gentilihuomini, ha quì allega- to Santo Ambruogio, mi souiene dire, che egli, aiutando, & difendendo in questo conto la Medicina, dice, & afferma il me desimo, & uoglio dir le sue parole, poiche l'autorità sua è si gra de, lequali sono queste. Di doue ha hauuto origine la Medici- na, se non dalla infermità? Percioche, come gli huomini della prima età, & tempi uoleuano insegnare à i successori, & desce denti loro, quelle cose, che haueuano giouato loro, & con qua- li guariuano dalle infermità, & l'uso fece l'arte, & la infermità il magisterio; & quella ueramente è prima, & sufficiente me- dicina, che fece la sperienza, & non la congettura. & però dal- la sperienza furono chiamati Empirici, ò sperimentati; & da questa setta, & parte hebbero origine le altre, & di essa presero

l'uso,& la forza. Queste parole puntualmente dice Santo Ambruogio, & quasi afferma il medesimo nell'Esameron ; &,perche non uoglio esser prolisso, non mi fermarò quà à raccontar molte altre cose,& autorità,che potrei dire. Di modo,che non si dè dubitare intorno, che l'origine della Medicina sia la sperienza,& che in effetto sia necessaria;ma non però rimangono uincitori quelli, che si chiamano Empirici, che uoglino la sperienza sola, ne manco restano uinti i rationali, che seguono l'arte ; percioche fra queste due particolarità, & opinioni, ue ne è un'altra terza,& mezana, che si dè tenere; cioè, che,quantunque fosse il uero, che la sperienza sia stata, & sia l'origine, & che senza essa non si possa trattar bene questa scienza ; non dimeno furono utili, & di profitto dopo le sperienze,i precetti, & l'arte, & non solamente di grandissimo profitto, ma ancora necessarij, si per la inconstantia, & mutamenti, che sono nelle sperienze, & per le molte ragioni, che si sono dette di sopra, si ancora per hauer conto di quelle, & per eleggere, & conoscere le migliori; percioche senza lettere,& canoni sarebbe stato impossibile ; concios ia che senza lettere, & scienza, non si può far pieno giudicio, ne elettione ; & se questa cosa non fosse stata ridotta in regola, & in arte, ogni cosa sarebbe stata confusione, & dimenticanza, & la discordia hauerebbe confuso ogni cosa. Di modo, che, ancorche non si deuessero usare, se non le sperientie solamente, era di bisogno l'arte, & i precetti suoi,& che si sapesse, & imparasse, come, & à che tempo, in quai luoghi, in qual età, in quali dispositioni, à quali infermità, à quali occasioni seruano, & giouino gli uni, & à quali gli altri ; & di questo per forza bisogna,che ui siano regole, & modo, & questa è l'arte, che non si può scusare ; percioche, se ben l'origine è stata la sperienza, ella sà trouare, ma non guardare ; l'arte guarda,& conserua,& non si dè aspettare ogni dì à far la sperienza, ne tutti le possono far tutte, ne ricordarsi di quelle, che sono state fatte, ne meno possono sapere quelle,che altri hanno fatto, senza la loro regola,& artificio. Et per proua d'una cosa si manifesta, e chiara,nõ sà di bisogno molte ragioni,ne autorità : noi habbiamo la sperienza dauanti gli occhi, poi che non è opera,ne ufficio si humile, che non seguiti la arte, & la ragione. Il lauoratore, & il marinaio,che'l

Signor Consaluo dice, che l'uso è quello, che fa i maestri, ancorche ciò fosse cosi, non lascia però di hauere regole, & canoni, fondati nella sperienza, per doue si reggono, & lo imparorono, & per doue ammaestrano & insegnano ad altri: & il medesimo fà il tagliapietra, & il legnaiuolo, & tutti gli altri artefici, che insieme con l'uso, & sperienza hanno i lor fondamenti, & regole. Et, poi che la Medicina ha eccellente, & singolar soggetto, non è giusto, che sia biasimata da loro. Massimamente, che oltre le gia dette cose, hanno molte altre cause, & cognitioni delle lettere, & delle cose, che si hanno detto, ancorche uogliano dire, che'l saperli non sia chiaramente necessario, al manco non possono negare, che non sia utile, & di profitto, & che, quantunq; non facessero piu destro il Medico, son certo, che almeno lo farebbeno piu sauio, & accorto, &, se non lo faranno Medico, lo faranno piu sauio, & maggior Medico. Il che non può esser senza studiare, & imparar le arti, & le scienze. Et, se queste cose sono difficili, & molte, non però deue perdere la speranza di saperla, come disse il Signor Consaluo. Percioche sappiamo ben noi, che l'arte è lunga, ma ogni cosa uince la continua fatica, & il buono ingegno; &, se pur nō non si può saper ogni cosa, almeno sappiasi il possibile, & il piu necessario; & ancor che ui siano delle opinioni diuerse fra gli antichi, come ha detto, ancora sono delle diterminationi, & risolutioni piu moderate, & mezi, & consigli ci sono per ogni cosa; de' quali il Medico dè abondare piu, che alcun'altro; & di questa opinione sono la maggior parte de' sani. Et principalmente Platone nel libro della Retorica dice, che però è arte la Medicina; percioche è scienza, che considera, & conosce la natura, & complessione di colui, che medica, & la causa di quel, che opera, & pratica, & d'ogn'una di queste cose può render la ragione. Et questo non solamente si deue intender necessario, per medicar la malatia, ma ancora è per conseruar la sanità; percioche, se ben uolse dire il Signor Consaluo, che nel bere, & nel mangiare indouiniamo, senza il consiglio, & arte de' Medici, per la sperienza sola, è pur uero, che colui, che'l sà sauia, & regolatamente, segue i consigli, & le regole, & i precetti, che habbiamo intesi de' Medici, & sani huomini, & dal non farlo cosi ordinariamente si causano le malatie. Et però il

ſapientiſsimo M. Tullio nel ſecondo libro da gli Officij afferma, che per reggere, & gouernar bene la ſanità, biſogna, che l'huomo conoſca la ſua natura, & compleſsione, &, che ſi guardi da quel, che gli potrebbe offender, & uſi quel, che gli farà buon prò; ſeguendo però in ogni coſa il conſiglio, & l'arte di quelli à chi tocca ſaper queſto, intendendo, per i Medici. Si che per conchiudere, perciò che con perſone ſi ſauie non biſogna allungarmi piu, la riſolutione, & opinione mia nel primo punto, qual fù ſopra, ſe baſta la ſperienza ſola, ò pure, ſe fanno di biſogno arti, & lettere, è, che di due mancamenti nel Medico, piu toſto gli ſopporterò il mancamento delle lettere, che della ſperienza; percioche il buono, & perfetto Medico biſogna, che ſia eſperto, & letterato, di modo, che la Medicina dè conſtar d'amendue le parti de' Rationali, & de gli Empirici, &, che habbia arte, & precetti, & fondamenti, inſieme con la ſperienza. Ora, uenendo al ſecondo punto, qual è ſopra, ſe è giuſto, che nella Republica ſiano Medici particolari, & conoſciuti, ò nò; dico, che da quel, che già ho detto, ſegue per uera concluſione, che biſogna, che ci ſiano de' Medici, & Maeſtri conoſciuti, &, che non tutti ui poſſono eſſere; percioche, ancor che la ſperienza ſola foſſe ſtata neceſſaria, non era poſsibile, che tutti foſſero ſperimẽtati, ne conſumati nella medicina, ne, che haueſſero diſcretione, & giudicio, per praticare, & eſſercitare le coſe ſperimentate. Maſsimamente, che habbiamo gia prouato, che fanno di biſogno l'arte, & le regole, & altre lettere, & uarie dottrine, il che non può eſſer commune; & poiche di tutte l'altre ſcienze, & ancora dell'arti mecaniche ci ſono di molti maeſtri conoſciuti, non dè eſſere da manco di quella la Medicina, & che eſſa ſola non poſſa hauer Maeſtri, & dottori; quali imparando, & ſtudiando le lettere, che neceſſariamente ſanno per tal caſo di biſogno, & continuando, & facendoſi prima periti, & ſperimentati, medichino, & uſino la ſanta Medicina; & non è da adurre in queſta comparatione quello, che uoi dite, che CHRISTO Saluator noſtro habbia comandato à gli Apoſtoli ſuoi, che eſsi medicaſſero à gli huomini le infermità loro; percioche quello fu per fondare la noſtra Santa fede, & non

principalmente per la salute corporale, che è quel, di che hora trattiamo; massimamente, che per l'uno, & per l'altro egli elesse persone segnalate, & non gli diede potestà, & autorità senza distintione, ne elettione. L'officio, & nome di Medici segnalati, Signor Consaluo, è molto piu antico di quel, che uoi hauete detto, & le uostre scritture profane lo dicono; percioche piu di cinque cento anni auanti, che Esculapio fosse al mondo, & Ippocrate, & gli altri, che uennero poi si usò la medicina; perche nel cap. primo del Genesi leggiamo, che Giuseppe mandò in Egitto i suoi medici, accioche ungessero il corpo di Giacob suo padre già morto. Et nel cap. uentesimo primo dell'Essodo si legge, che fra le leggi, che Dio diede à Mosè per il popolo d'Israele, l'una è, che colui, ilquale percuoterà il prossimo, sia tenuto pagargli quel, che perderà della sua fatica, & la spesa, & salario del Medico, della qual cosa ne consta ancora, che'l premio, & il salario del Medico sia giusto, & antichissimo; & in altri luoghi della Sacra scrittura trouiamo, fatta mentione de' Medici; come è nel secondo libro del Paralipo meno, al cap. xvi. doue è ripreso il Re Assa, perche nella sua malatia non ricorse à Dio, confidandosi piu nell'arte de' Medici, doue si chiama arte, & non sperienza sola, che fà al nostro proposito; & il medesimo si truoua in molti luoghi. La Istoria, & essempio, che egli allegò di Asclepiade, che fu in tempo del gran Pompeo, è ben il uero, che ciò fù cosi, & che esso Asclepiade trouò alhora quella setta, & modo di medicare, ma, certo fu inganno, & impositione, ch'egli uolse fare, perche non sapeua medicare per scienza, percioche, come testifica lo stesso Plinio, era Oratore, & perche guadagnaua poco à orare, si fece Medico, & fù l'inuentore nella medicina di quella heresia, si come altri hanno fatto in altre arti. Ma non dimeno, come cosa senza fondamento, durò poco; massimamente, che Asclepiade non faceua commune la medicina, ma uolse dare una nuoua arte, & esser egli il maestro di quella. Di modo Signori, che noi debbiamo intendere, che la sperienza habbia fatto l'arte della medicina, & che essa, & le lettere siano necessarie, & utili, & che ci siano nelle Repubbliche Medici particolari, periti, & letterati. Ma con tutto questo uoglio dir un'altra cosa, che ancor non habbiamo toccato,

& è

& è la piu neceſſaria, & importante di tutte; cioè, che non ſolamente biſogna, che ſiano periti, & conſumati nella Medicina, ma che ſiano ancora di buoni coſtumi, & uirtuoſi, & buoni Chriſtiani, geloſi del ſeruigio di Dio; ſenza laqual coſa niuna arte può eſſer ben retta, ne gouernata. De gli abuſi, & diſetti, che ha toccato il Signor Conſaluo, io sò bene, che ſe ne commetteno alcuni al mondo, & certo diſidero rimedio di ciò; ma io non dico quali ſiano alcuni Medici, ma dico quali uorrei, che foſſero tutti, & eſſendo, come io dico, & conoſco alcuni, non peccaranno in quel, che egli imputa loro, sì in quello delle malatie, sì ancora in quello delle medicine. Percioche, come buono medicarà chriſtiana, & chiaramente, & come ſauio applicherà quelle, che ſi conuerranno, & conoſcerà, ſe biſogna medicina ſemplice, ò compoſta, che è quel che à torto ha impugnato piu il Signor Conſaluo; percioche, ancorche le coſe ſemplici ſiano eccellenti, & giouino, ſe ben ſi accompagnaſſero inſieme non fan danno, perche alcune uirtù, & proprietà aiutano, & temperano altre; & quel, che una forza non può far, fanno due, ò tre, ò piu, ſecondo il biſogno; & come rade uolte pecca un'humor ſolo nello infermo, biſogna prouedere à ogni coſa, & alla compoſta infermità applicarui compoſta medicina; &, ſi come noi ſiamo compoſti di uarie compleſsioni, & di uarij elementi, coſi amiamo, & habbiamo di biſogno di rimedij, & medicine compoſte, ancora come di ſemplici, ſi come chiaramente ueggiamo in tutto le coſe; col uino meſciamo l'acqua, & lo componemo, accioche ne ſia di profitto; i cibi congiungiamo, & meſciamo inſieme per farli ſaporiti, & medicinali; con l'aceto meſciamo l'olio, col mele il zucchero, & coſi tutte le coſe ſi uniſcono, & aiutano, & ſi temperano, & reſiſteno. Il che biſogna far nella medicina, & è di grande effetto, & giouamento. Et, ſe in queſto, & nelle altre coſe ui ſono alcuni Medici ignoranti, ò cattiui artefici, non però debbiamo biaſimare i buoni, nè l'arte, che da ſe ſteſſa è buona, ſanta, & di profitto. Ma debbiamo piu toſto cercare, che tutti ſiano, quali ſi conuengono alla Republica, & pregarlo à Dio. Al qual, queſta Magnifica città di Siuiglia, à mio giudicio, deue render gratie, per la copia de' buoni, & dottiſsimi Medici, che ella ha, de' quali tutti ho buona opinione; ma in par-

ticolare ho conuersato in familiar conuersatione, & in alcune malatie, che ho hauuto con quattro, ò cinque di loro, & in questi concorreno ueramente quelle qualità, & eccellenze, che ho detto, di sperienza, lettere, & bontà, & di molti de gli altri, come già ho detto, ho la medesima opinione. Di modo, che, hauendo noi dichiarato pienamente in fauor della medicina, & ancora hauendone quà una copia sì buona, il Signor Ferdinando non deuerebbe contentarsi solamente delle lettere, & de i precetti, ma che insieme con questo deuerebbe amar & procurar la sperienza. Et uoi Signor Consaluo, manco non deuete biasimare la dottrina, & scienza de' Medici, ne deuete fidarui sì poco di essi, che lasciaste star di medicarui, quando vi ammalaste, perche uogliate lor male; & di gratia non dite, che quì siano i Medici, come quelli, che diceua un certo Buffone al Duca di Ferrara, di che fa mentione il Pontano. Et non uoglio raccontar hora questa Istoria, ancorche non lascia di esser piacenole per colui, che l'ha letta. Et con questo, perche già è tardi fo fine, à quel, che mi è stato comandato per hoggi, & il rimanente resti per un'altro dì. NVG. Certo Signor Maestro, che non si potrebbe dir' altro in questo proposito, poiche uoi sì sauia, & dottamente hauete dichiarato ogni cosa, & io mi chiamo molto sodisfatto, & giouarebbe poco quanto questi gentilihuomini uolessero dire, per mutarmi dalla uostra sentenza; massimamente che credo, che anco eglino siano già del medesimo parere; percioche è grande la forza della uerità, tanto piu, aiutata dalla uostra autorità, & eloquenza. FER. Ancora io mi chiamo sodisfatto, & consento nella santa determinatione del Signor Maestro; & credo, che farà il medesimo il Signor Consaluo; & con questo possiamo ritornar, come siamo uenuti. CON. Io non posso lasciar di tacere à quanto il Signor Maestro ha detto, & tengo ueramente, che sia il piu certo, poiche egli il dice. Ma pur non mi conuiene lasciar gouernar da' Medici; percioche con sola dieta, & buon reggimento guarirò di ogni malatia', & uinerò sano, & guarirò. Et, oltre à ciò, ho anco sentito dire à essi stessi, che'l medicarsi in questo modo è felicissima cura; di modo, ch'io in questo segno la sperienza, & il consiglio; & però non mi potete riprendere; per tutti gli altri dico, che sia in buon hora

quel, che'l Signor Maestro ha detto. Et con questo andiamo uia, che già è hora. Et Dio dia piena sanità à uostra Signoria, accioche mai non habbiate di bisogno de' Medici, & che possiate morir di uecchiezza. NVG. Buona è la pacientia nelle auersità; ma non uoglio, che ui partiate, fin che'l Signor Maestro ci dica quel, che egli toccò de' Medici di Ferrara, accioche con quello si finisca il ragionamento nostro d'hoggi, poiche non è tardi, & habbiamo tempo per ogni cosa. MAE. Perche il Signor Consaluo perda la colera uoglio far quanto mi comandate, anchorche non lascio da credere, che egli l'habbia letto, come io. Et, cominciando la Istoria, dico, che passando tempo una uolta, come soleua, Nicolò Marchese di Ferrara con un certo suo Buffone, gli domandò, che di qual mestieri li pareua, che ci fosse piu numero in Ferrara, & il pazzo sauiamente li rispose, che di Medici ue ne era maggior numero; laqual cosa intendendo il Marchese cominciò fortemente à ridere, & gli disse. Sciocco, che sei, tu non uedi, che nella città non ne sono piu di cinque, ò sei, & ci sono piu di trecento calzolai, & di molti mestieri altretanti, come dici tu questo? Allhora il Buffone gli rispose. Signor, perche uoi sete sempre occupato in cose di piu importanza, non tenete conto di queste minutie, ne meno sapete quanti uassalli haue te; uoglio, che sappiate, che quel, che ui dico è uero, che del mestiero, che ui ha maggior numero in Ferrara è di Medici, & uoglio giuocar con esso uoi dugento scudi, che è cosi. Il Marchese allhora rise di nuouo, & contradicendoli all'ultimo giuocò i dugento scudi, & credendo, che fosse pazzia, & sciocchezza grande gli andò poi in dimenticanza. Ma il Buffone, che haueua l'occhio al denaio, hauendo ben considerato il fatto suo, si leuò per tempo il di seguente, che era domenica, & fasciatosi le gote con una benda ui messe un poco di stoppa, & fingendo hauer doglia di denti, si messe sù la porta del Duomo della città, hauendo presso di sè un putto suo figliuolo, che sapeua scriuere con carta, & calamaio per quel, che dirò. Et, essendo costui conosciuto, tutti quelli, che entrauano, & usciuano in chiesa gli dimandauano ciò, ch'egli hauesse, & esso gli rispondeua, che era forte trauagliato da una grauissima doglia di denti, pregandoli per l'amor di Dio, che gli dicesse-

ro ciò, che douesse fare per guarire; la onde, come tutti noi uogliamo consigliare quelli, che ueggiamo patire alcun dolore, tutti quelli, che passauano gli diceuano qualche rimedio, che facesse, & il putto lo notaua subito, insieme co' nomi di quelli, che dauano il rimedio. Et, poi che qui stette quanto che gli bisognaua, & che hebbe notato una buona copia di Medici, & medicine, il di seguente fece il medesimo per diuerse case, & strade della città, & sempre col putto, che notaua ogni cosa; & all'ultimo in quello stesso modo andò al palazzo del Marchese, ilquale piu non si ricordaua della contentione, & giuoco; &, uedendolo in quel modo, gli dimandò, come gli altri, che mal hauesse; & essendogli da lui risposto, come à gli altri, il Marchese gli disse, che facesse non sò che, & che subito guarirebbe. Al che replicando il Buffone, che ringratiaua sommamente sua Eccellenza; & essendo stato un pezzo con lui si ritornò à casa sua, & copiando tutto'l suo processo di quel di, fece una lista di piu di cinquecento Medici, mettendo il Marchese per primo, & capo di tutti, & i consigli, che gli haueuano dato; & il di seguente, leuatosi le bende d'attorno il collo, andò à palazzo, & disse al Marchese. Signore, io son guarito con la medicina del piu eccellente, & ualoroso Medico d'Italia, che siete uoi; percioche col buon consiglio, che uoi mi deste, subito mi andò uia la doglia de' denti. Et con tutto questo fate, che mi siano pagati i danari, che hauete perduto meco; percioche deuete sapere, che per il male, che ho hauuto, ho trouato in Ferrara tutti i migliori Medici di questa lista, &, s'io hauesse uoluto cercar piu, piu ne hauerei trouato. Allhora il Marchese, prendendo il Calendario in mano, & uedendosi messo in capo di lista, insieme con molti altri huomini, che u'erano notati, rise grandemente, & confessandosi perditore, ordinò, che subito fosse pagato quel, che haueua perduto col Buffone, che certo fu cosa gratiosa, & se di tai Medici come questi si contenta il Signor Consaluo, dico, che egli ha ragione, & che non è alcuno, che non sia Medico. NVG. Bellissima Istoria ueramente è stata questa, & certo si potrebbe ridere molto, ma non uoglio intertenermi piu, andate con Dio. CON. Gratioso in uero fu il Buffone; ma io ui prometto, che, ancorche la doglia

de' denti foſſe ſtata uera, & non finta, ſi hauerebbe potuto medicare co' conſigli, che gli diedero, & che piu toſto mi accoſtarei io à' cinquecento Medici della liſta, che à cinque, ò ſei del Marcheſe. Et con queſto andiamo uia Signor Ferdinando, percioche, ſe ben habbiamo conteſo inſieme, ſi amici ſi partiremo, come ſiamo uenuti.

IL FINE.

AL MOLTO MAG. ET HONORATO
SIGNOR BARTOLOMEO VILCHIES,
SEGRETARIO DELL'ILLVSTRISS. S.
D. GIOVANNNI D'AYALA
AMBASCIADORE DEL SERENISS.
RE DI SPAGNA.
APPRESSO L'ILLVTSRISS. SIGNORIA
DI VINEGIA.

ALFONSO DA VLLOA.

ANDO alla Signoria Voſtra, Signor uirtuoſiſsimo, & molto Magnifico, il preſente libro de i Dialoghi per ſegno dell'amicitia noſtra, che nouamente ho tradotto in lingua Italiana à queſti di paſſati. La Signoria Voſtra adunque il legga, & ſi rallegri meco, ch'io ſon giunto al mio diſiato porto. Et ringratiamo il Signor Dio, che non ſolamente habbia prodotto la noſtra Spagna huomini religioſiſsimi nella fede, & ualoroſiſsimi nell'arme, ma che appreſſo queſto le habbia dato tanta copia di dottiſsimi huomini in tutte le ſcienze, & in ogni tempo; quali furono fra gli antichi, Martiale, Lucano, Auerois, Silio Poeta Italico, & il gran Seneca. Et fra i moderni il dottiſsimo Lodouico Viues, l'illuſtre, & Reuerendiſs. Monſignor Don Antonio di Gueuara, il Comendatore Ferrante Nugnes, precettore di Retorica in Salamanca, il ſapientiſſimo huomo Anton Beuter, & Girolamo San Pietro, Florian d'Ocampo, il Toſtado, il Dottor Coſtantino, Gonzalo Peres, Segretario di Sua Maeſtà, il nuouo Plinio, & diligentiſsimo ſcrittore delle coſe dell'India Gonzalo di Ouiedo; Giouanni di Gomare; il gran ſimpliciſta, & Medico peritiſsimo Andrea Lacuna; Ferdinando di Pulgare; l'egregio Antonio di Nebriſſia, riſtoratore della lingua Latina, & Spagnuola; Duarte Gomes

Lusitano dottissimo in tutte le scienze, & uero amator de' uirtuosi, & molti altri, che lascio di dire per non esser troppo prolisso; come sono lo eccellente Poeta uolgare Giouanni di Mena, Boscan Garzilasso della Vega, & Luigi d'Auila Lobera Dottor peritissimo nella Medicina, Alfonso di Fontes, & il nostro Pietro Messia dottissimo ueramente in ogni scienza, del quale è questa Opera. La Signoria uostra stia sana, & mi conserui in gratia sua, & del Signor Ambasciadore. Da Vinetia a' XX. di Gennaio. M D LVII.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.

AGOSTINO Santo, & Lattantio Firmiano negarono gli Antipodi. 8

Animali, che si medicano da se stessi. 98

Animali, perche viuono sani, & non sono sottoposti alle malatie. 64

Antipodi, che sono dall'altra banda della terra, naturalmente stanno come noi, & perche. 5

Antichità della Medicina. 120

Arcagato Greco fu riceuuto, & salariato per Medico in Roma. 98

Aria manco leggiera del fuoco, ma più dell'aria, & della terra. 9

Aria prima, che sia acceso, & si faccia fuoco, si spessa, & si scalda, & si fà fumo, & poi prende la forma del fuoco. 23

Aria circonda la rotondità dell'acqua, & della terra, & arriua fino alla Sfera, & elemento del fuoco. 24

Aria si uede in tre regioni, ò parti; & queste quali siano. 24

Asino, & le sue eccellenze. 83.84

Asino animale più utile, & obediente all'huomo di quāti si trouano. 90

Asclepiade Medico Eccellentissimo trouò nuouo modo di medicare. 114

Atto da cortegiano usato da un certo dottore in Granata. 54

B

BABILONI, mentre, che s'occuparono in feste, & in banchetti persero la lor città. 40

Beuer fresco, quanto sia dannoso alla uita humana. 58

Beuer fresco non s'usaua trent'anni fà. 58

Brina da che cosa si generi. 27

C

CAGIONE per laquale la terra è scoperta dall'acqua. 14

Cagione, perche alcune cose sono graui, & altre leggeri. 9

Cagione, perche ueggiamo la brina al tempo freddo, & la rugiada al tempo caldo. 27

Cagione, perche ueggiamo il lampo prima, che sentiamo il tuono. 29

Cagione per laquale Sant'Agostino, & Lattantio Firmiano negano gli Antipodi. 8. 9

Caligola Imperadore spese in una cena, ò banchetto dugento mila scudi. 44

Calamita, & sua proprietà. 7

Carneade Filosofo, & cittadino Atenieſe, eſſendo stato mandato per Ambasciadore in Roma à tempo di Catone, per mostrar la sua eloquenza fece un'oratione in difesa della giustitia dauanti al Senato, & subito il di seguente orò in fauore, & difesa dell'ingiustitia. 78
Centro infimo della terra. 5
Christo Saluator nostro si chiamò, & stimò Medico. 102
Christo Saluator nostro si trouò ne' conuiti, e fece miracoli in quelli. 41
Cibi diuersi mangiati offendeno alla sanità corporale, & perche. 64
Cielo sommo del mondo. 5
Cielo in comparatione della terra, è come il guscio dell'uouo rispetto il rosso. 5
Ciro à quegli, ch'egli uoleua bene, & che da gli altri fossero honorati, & stimati, mandaua dalla sua tauola, quando mangiaua quel, che gli pareua. 57
Città edificata in montagna, ò in luogo alto è piu fredda, ch'un'altra, che sia in luogo basso, & perche. 25
Città marittime, che i terremoti ha ruinato, & fatto inhabitabili 81. & 82
Cleopatra Reina d'Egitto facendo un conuito à Marc'Antonio, disfece in aceto la maggior perla del mõdo per dargliela à mangiare. 41
Clodio Albino gran mangiatore 62 & 63
Colera, flemma, maninconia', & sangue corrispondino à'quattro elementi. 78
Comete, & le loro origine. 30
Comete, qual cose significhino, & pronostichino. 32
Conditioni, che si ricercano ne' buoni conuiti. 45.46
Consolare il danno proprio col danno del prosimo non debbiamo. 77
Conuito non si può fare senza parlar troppo, & senza qualche eccesso, & disordine. 39
Conuito, cioè commune, & unita uita. 42
Conuiti eccessiui di Gaio Caligola Imperadore. 40
Contentioso molesto, & noioso à tutti, & perche. 76
Cornuto è l'ultimo à sapere, che la moglie gli faccia le corna, & perche. 83
Corbi mangiano d'ogni bruttura, & carogne, che trouano, & campano assai. 67
Cose, che uanno al centro, & la lor proprietà. 7
Cose tutte sono composte di quattro elementi. 9

D

DANNI, che si causano dall'abbreuiare, & epitomare i libri. 75
Detto, & facetia di Ottauiano Imperadore. 65
Dei de gli antichi, à' quali fù attribuito la Medicina. 97
Digestioni quante si faccino nel corpo humano. 65
Dio fra molti fauori, & gratie, che ha fatto all'Imperadore Carlo V.

questo è stato uno, cio è, che in suo tempo, & per sua commissione una naue si uolteggiasse attorno tutto'l mondo nello scoprimento delle spetierie; cosa, che mai gli huomini non haueuano fatto ne inteso dopo, che Dio creò il mondo. 6
Dio conserua, & sostiene molte cose prendendo per istrumento le cause seconde, & naturali, che al principio creò, & ordinò per se solo immediatamente. 15
Diogene Filosofo publicaua più uirtù di quelle, ch'egli haueua. 51
Dispute sono utili, & necessarie. 75
Disputare, & altercare sono una cosa stessa. 76

E

Eccessi grandi, che si sono causati, & si causano da' conuiti. 40
Elementi quattro, & la loro proprietà. 9
Elementi quattro, & la loro positura, & luogo. 18
Eclissi del Sole, che cosa sia. 3
Eclissi della Luna, ombra della terra, che la copre. 3
Epitomare, & abbreuiare i libri nō debbiamo fare. 74
Errore grande di Flaminio Capitano Romano, per il quale fù da' Censori bandito dal Senato. 40
Error grāde del uolgo intorno da che cosa proceda la pioggia, le nubi, i tuoni, & altre cose simili. 22
Esalationi, che cosa siano. 26
Essēpi notabili della luce del torchio, & del Falcone, per i quali si proua esser il Sole maggior che la terra. 4
Essempio del bueo, & della piombata col qual si proua, che la terra sia rotonda, & che'l centro suo sia l'infimo. 6.7
Essempio del drappo di lino bagnato nell'acqua, per proua, che l'acqua si conuerti in aria. 24
Essēpio d'Aristotile nella uoga della galea, rendendo la ragione perche ueggiamo prima il lampo, che sentiamo il tuono. 29
Essempio del lambico. 26
Essempio bellissimo di Quinto Quintio per confortare i suoi soldati. 55
Essempio de gli animali, che mangiando d'un solo cibo s'ingrassano. 64

F

Facetia, & Istoria d'un certo gentilhuomo di poche lettere. 73
Facetia d'un gentilhuomo, che gliera morto il cauallo. 62
Fiammenghi ne' banchetti loro per gran festa danno à mangiare Asinelli giouanetti. 91
Filosofi intorno l'origine delle cose naturali dissero molte pazzie. 22
Fulmini, da che cosa si generano. 26
Fuoco piu leggiero de' quattro elementi, & la sua proprietà. 9
Fuoco elementale, perche cosa noi nol ueggiamo. 18
Fuoco, che noi ueggiamo, & usiamo non è uero fuoco, ma una certa cosa accesa, & infocata di fuoco. 18
Fuoco elementale è rarissimo, & in

uisibile, & perche. 18
Fuoco elementale non ha nella sua Sfera alcun colore, ne splendore. 19
Fuoco elementale nella sua propria materia, & luogo non ha mestieri di nutrimento di cosa alcuna. 19
Fuoco misto, & la sua eccellenza, & uirtù. 52

G

GIROLAMO Santo riprende li Preti inuitatori, & prodighi. 41
Gindei nimicissimi de' Porci. 56
Goti introdussero in Italia, & in altre prouincie il mangiare due uolte al dì. 48
Grandezza, & magnificenza de gli Imperadori Romani. 47
Grandini da che cosa si generino. 27

H

HERETICI furono huomini ingegnosi, superbi, & arroganti. 73
Huomini saui non si deono fidare nelle lettere, & ingegni loro. 73
Huomini illustri nelle lettere, che sono stati, e sono in Ispagna all'ultima facciata.

I

IGNORANTI, & i poueri superbi sempre mormorano de' ricchi. 54
Ingenioſi non ci debbiamo mostrare nelle fatiche altrui. 75
Ingiustitie diuerse, che si ponno difendere, & sono giustitia. 79
Isole si trouano nell'altro Polo, come in questo. 14
Isolani, & huomini maritimi sono uitiosi, & fuggono la fatica. 82

L

LAMPO da che cosa proceda. 27
Lauro, & la sua uirtù, & perche gli Imperatori Romani, quando tornaua s'incoronauano la testa delle sue foglie. 29
Legge de' Romani sopra i conuiti. 37
Legno santo medicina del mal francese. 119
Limitationi di Macrobio intorno i conuiti. 47
Libri, che si sono perduti, & non si trouano perche sono stati abbreuiati d'altri. 75
Lodouico Viues Spagnuolo dottissimo in tutte le scienze. 51
Lot inuitò gli Angeli di Dio. 41
Luna, & il suo cielo. 3
Luna minore che la terra. 5

M

MAGALANES andò à scoprire le specierie per commissione dell'Imp. Carlo Quinto. 5
Magalanes trouò lo stretto, che da lui si chiamò poi, stretto di Megalanes. 6
Mangiar non debbiamo quando uuol la campagnia, ma quando lo stomaco ce'l domanda. 9
Mantili di lino non si abbruciano si ben si gettassero in fuoco. 51
Marco Tullio andaua a' conuiti per godere della dolce cõuersatione. 42
Marco Ansidio Cittadino Romano haueua mille cinquecento feudi d'intrata all'anno solamente di Pauoni. 61
Massimino Imperatore, gran man-

giatore. 62. 63
Medici, & Auocati non guidano bene la causa propria. 83
Medici rade uolte si accordano insieme nel ricettar loro. 101
Medici bisognano nella Republica. 105
Medici deono esser pagati della fatica loro. 106
Medici buoni non deono esser biasimati. 103
Medicina è stata fauorita, & abbracciata da' Principi, & da gli Imperatori antichi. 97
Medicina, & la sua antichità. 110
Medicina, onde habbia hauuto origine. 116
Medicina non può esser ben ministrata senza lettere. 118
Meretrici sono permesse dal Principe, & dalle leggi.

N

Nave di Magalanes, che andò alle Malucche, si uolteggiò attorno tutta la terra. 5
Natura non sopporta luogo alcuno, che sia uacuo. 7
Nebbia da che cosa si generi. 27
Neue da che cosa si generi. 27
Nomi diuersi delle Comete. 31
Nomi uarij, che Romani dauano alle loro cene. 48
Notte ombra della terra, & assenza del Sole. 2

O

Officio del buon Medico qual sia. 103
Opinione de gli antichi intorno lo esser la terra scoperta dall'acqua. 13
Opinione uera intorno lo scoprimento della terra dall'acqua. 14
Oratione di Quinto Quintio per confortare i suoi soldati. 55
Oratione, ò Declamatione in lode dell'Asino. 84
Oro il piu ponderoso de' Metalli, & la sua proprietà. 10

P

Parole di Seneca contra la prodigalità di Gaio Caligola Imperatore. 44
Parole di Giuseppe in biasimo dello Imperator Vitellio. 44
Parole di Santo Ambruogio in lode della Medicina. 116
Paolo Apostolo usò l'ufficio di Medico. 102
Pauone quanto si conseruì cotto, & la eccellenza di sua carne. 61
Pauoni quanto fossero stimati da gli antichi. 61
Pauoni se ne trouano molti in Francia. 61
Pestilenza, onde habbi hauuto origine, & da chi gli huomini l'habbino presa. 67
Pericle Cittadino Atheniese, quanto fosse nimico de' conuiti. 40
Presuntione di Diogene filosofo usata in casa di Platone. 54
Principi quando inuentano, ò gli piacino alcune cose, come siano imitati da' sudditi. 59
Pioggia, & da che cosa si generi. 27
Polo Antartico qual sia. 8
Pōpea moglie dell'Imp. Nerone, per-

che cosa si lauasse il uiso con latte di Asina. 88
Porco Troiano, come da gli antichi fosse celebrato à imitatione del cauallo Troiano. 56. 57
Porci quanto fossero stimati da' Romani. 55
Preti non deuerebbeno andare à' conuiti illeciti. 39
Pronostichi delle Comete. 32.33
Prouerbio de gli antichi, per gli Isolani, & huomini maritimi. 82

Q

QVINTO Quintio ualoroso Capitan Romano. 55

R

REPVBLICA non può esser ben gouernata senza ingiustitia, & per che. 78
Risposta d'un Caualliero Spagnuolo à una Dama. 39
Risposta notabile di Paolo Emilio, perche lo riprendeuano, che faceua magnifici, & splendidi conuiti. 42
Risposta notabile dello eccellẽte Oratore Isocrate, perch'egli fu ricercato in un conuito, che dicesse alcuna cosa della sua scienza, & arte. 46
Romani antichi à qual hora fosse il lor principal mangiare. 48
Romani si lauauano le mani al principio del mangiare, & poi à ogni sorte di cibo, che si portaua in tauola. 55
Romani stettero seicento anni senza Medici. 98
Risposta, che uno ammalato fece à un certo Medico. 96
Rugiada di che cosa si generi. 27

S

SETE appetito dell'humido freddo, & fame appetito dell'humido caldo. 58
Siuiglia, perche cosa habbia le case basse. 94
Sole maggior che la terra. 4
Sole passa per l'altra banda della terra, che impropriamente chiamano sotto di noi. 5
Sperienza quanto sia necessaria al buon medico. 107
Stelle da chi habbino lo splendore. 4
Stelle, ò Comete, che par, che corrano pe'l cielo, che cosa sieno. 34

T

TEMPERANZA, & regola debbiamo osseruar sempre nel mangiare, per la conformatione della sanità. 71
Terra minore, che'l Sole, & per che. 4
Terra maggior che la Luna, & perche. 5
Terra per ogni banda è d'uno stesso modo. 6
Terra insieme con tutte le montagne, che ha sopra di sè si sostiene nell'aria, senza mouersi à una banda, ne à un'altra, & perche. 8
Terra ha monti, & fiumi, & è habitata da ogni banda. 12
Terra, perche cosa ella sia scoperta dall'acqua. 14
Terremoti di doue si causino. 30
Terremoti sogliono uenire spesso ne luoghi maritimi, & nelle terre al

te, & cauernose, & perche. 34
Terre maritime sono malsane, & sot toposte à terremoti, & perche. 81
Terra, & acqua i duo piu graui de' quattro elementi, & perche. 9
Tegami dell'Imperador Vitellio, di quanta spesa fossero. 44
Tuoni di che cosa procedano. 27

V

VAPORI, che cosa siano. 27
Veleno, perche cosa ammazzi gli huomini. 60
Versi di Virgilio, & di Lucano, che parlano delle Comete. 32.33
Versi di Virgilio, & di Marco Manilio, che parlano della sperienza, & dell'arte. 116
Verso di Oratio, che parla del conuito. 47
Viaggio lungo, che fece Magalanes. 6
Vini mescolati insieme, perche cosa siano prohibiti. 67
Virtù, & eccellenza dell'Asino, & della sua carne. 88
Vomiti quanto siano nocenoli alla salute humana. 62

IL FINE.

ERRORI SCORSI NELLO STAMPARE.

A FACCIA prima, riga 3. doue dice esser maggior che la terra, leggi, esser la Luna minore, che la terra. à 3. r. 33. & si finisce in punta; leggi & non si finisce in punta, ma và crescendo. à 9. r. 25. fosse piu leggiera del fuoco dell'acqua, & della terra; leggi, fosse manco leggiera del fuoco, ma piu dell'acqua, & della terra. à. 11. r. 33. sono piu, ma; leggi Piuma. à. 34. r. 31. t non; leggi, & non. à. 57. r. 13. intiami; leggi tegami. à. 72. r. 16. contione; leggi contentione. à. 75. r. 18. no'l laudo; leggi no'l biasimo. à 115. r. 32. Republiche, che non; leggi Republiche non. Gli altri, poiche saranno di poca importanza (se alcuni ui saranno però) si lasciano al giudicio del lettor benenolo.

REGISTRO.

a b A B C D E F G H I K L M N O P Q R.

Tutti son Duerni.

IN VINEGIA, PER PLINIO PIETRASANTA.
M D LVII.

16809